

Le industrie a Saronno tra '800 e '900: un binario tra fabbriche e ciminiere

MOSTRA DOCUMENTARIA

15 - 30 ottobre 2011

Salz della Neve di Casa Morandi
Viale Santuario, 2 - Saronno



Catalogo Mostra

Progetto e allestimento:

Collegio Arcivescovile Castelli
Servizio Archivistico Comune di Saronno
Associazione culturale Il Tramway
Istituto Tecnico G. Zappa

Coordinatore e supervisore Tecnico:

Arch. Merlotti Alessandro

Gruppo di lavoro:

Barbieri Giordano	Merlotti Alessandro
Beato Sergio	Renoldi Patrizia
Campi Monica	Rocchio Gianni
Colombo Paolo	Volpi Angelo
Galli Tullio	

Elaborazione testi e ricerca storica

Docenti: Beato Sergio, Galli Tullio, Emerenziana Chiariello

Studenti: IV Liceo Scientifico Castelli

Alberio Alessandro	Anselmi Fabio
Biagini Andrea Luca	Borella Vittoria
Bosaia Francesca	Discacciati Niccolò
Ilardo Federico	Milani Edoardo
Morandi Norma	Testi Matteo

Studenti: IV Geometri Castelli

Baj Martina	Banfi Alberto
Bollini Stefano	Caimi Davide
Caironi Adrian	Carnelli Alice
Casagrande Riccardo	Ceriani Giulia
Febbraro Raffaele	Ferrario Francesco Giovanni
Lissoni Giancarlo	Luraschi Nicolò
Monhurel Michele Flavio	Morello Mattia
Nichele Gregorio	Re Garbagnati Riccardo
Reggimenti Daniele	Sozzi Federico
Viganò Riccardo	Vinci Francesca
Zaccagna Simone	Zaffaroni Stefano
Zampini Valerio	

Studenti: ITC Zappa

Bogani Silvia	Bbouquin Federico
Ceriani Giulia	Cesati Andrea
Espinoza Aquiles	Gagliano Tiffany

Gorgona Marco
Lampa Francesco
Napoli christian
Oliveto Simone
Regano Federico
Spitale Andrea

La mura Stefano
Mele Federico
Nardo Elisa
Passiu Mattia
Saitta Stefano
Urbani Paolo

Docenti: Prof.ssa Monica Campi

Poesie e testi di commento:

Giuseppe Radice

Ricerca storica Archivio Comunale:

Marazzi Michela, Luca Bani

Elaborazioni dati Statistici

Marazzi Michela, Luca Bani

Progetto grafico e Stampa:

Tipografia Zaffaroni - Mozzate

Progetto manifesto e copertina catalogo:

Fabrizio Moroni (Ufficio Urp Comune di Saronno)

Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito con il racconto della loro memoria storica, coloro che hanno messo a disposizione il materiale fotografico e scenografico, in particolare le ditte saronnesi, il Museo dell'industria e del Lavoro, Il Museo Lazzaroni, Adriana Bavera, Carla Tenconi, Angelo Volpi, Cristian Canti, Samuel Rimoldi, Arie Atzori, Piero Vellini TV WEB Saronno, Armando Caimi, gli ex -dipendenti Isotta Fraschini, il Cral FNM, la Camera di Commercio di Varese.

Un grazie particolare per la generosità agli sponsor.

La fabbrica ritrovata

Grazie alla passione di alcuni cultori della storia industriale della città che hanno saputo coinvolgere gli studenti di due istituti scolastici cittadini è stato possibile organizzare la mostra, "Le industrie di Saronno tra '800 e '900". Il lavoro di scavo condotto sull'Archivio storico comunale ha consentito di restituire uno spaccato di un mondo di cui restano poche tracce architettoniche e qualche ricordo nell'immaginario collettivo. Eppure, Saronno è stata, e in parte lo è ancora, una città industriale che ha saputo rinnovare nel tempo la sua vocazione produttiva.

Il lavoro di quanti hanno contribuito ad ideare e allestire questa mostra rappresenta un contributo importante all'approfondimento e alla ricostruzione della storia dell'economia cittadina. Dai primi insediamenti in un mondo prevalentemente contadino, l'apparato industriale della città, si afferma fra Ottocento e Novecento in molteplici direzioni. La Saronno industriale non è stata caratterizzata come altre città industriali della Lombardia da un settore prevalente. La molteplicità dei rami d'industria, dal settore tessile a quello meccanico, a quello dolciario, è stato un punto di forza, oltre che una peculiarità dello sviluppo industriale della città.

L'industrializzazione, come è possibile constatare dai repertori in visione, oltre che un influsso importante nell'organizzazione dell'esistenza delle persone, fino a scandirne e condizionarne i tempi di vita, è stato un motivo ordinatore della geografia dei luoghi. Se la cascina e la corte era stata la dimensione entro cui si sviluppa la civiltà contadina, è intorno alla fabbrica che si struttura la vita dei villaggi industriali come è stata Saronno per tutto il primo Novecento.

L'architettura industriale, la fabbrica si connota per la funzione che svolge, per la produzione cui è legata. Le fabbriche nate a Saronno a fine Ottocento sono edifici funzionali e non edifici riconvertiti di cui non rimane segno se non nelle carte d'archivio.

Aver riportato alla luce le tracce di un'epoca è da considerarsi un'opera meritoria, non tanto per rinverdire nostalgie del passato quanto per trarre utili indicazioni per il presente e promuovere la ripresa della crescita economica e civile della nostra comunità.

Prof. Giuseppe Nigro

**Assessore organizzazione, comunicazione e partecipazione,
risorse umane, polizia locale, prevenzione e sicurezza, tempi e orari**

L'iniziativa delle scuole saronnesi, insieme al Comune, di impegnare le scolaresche in ricerche sulla storia della Città è degna di grande considerazione. La storia è maestra di vita, non deve essere mai dimenticata. Dal passato si traggono insegnamenti per il presente. Il passato rappresenta il grande background dell'umanità, la soglia di arrivo dalla quale partire per avanzare. La sua conoscenza, inoltre, ci permette di evitare di ripetere errori commessi da chi ci ha preceduto. Di più: il passato è la nostra coscienza collettiva, è lo specchio nel quale ritroviamo la nostra identità di individui e di popolo. L'una inscindibile dall'altra.

Per Saronno, indagare il passato dell'Industria ha una valenza tutta particolare perché questa Città ha molto, molto da svelare in questo settore dell'attività dell'uomo. Qui è stato scritto un capitolo importante della nascente industria italiana in due settori merceologici che, tuttora, sono capisaldi del tessuto produttivo nell'area varesina e dell'alto milanese: la meccanica e il tessile. Poi sono venute le industrie dell'alimentare, della chimica e della farmaceutica, della plastica e della gomma, dell'elettromeccanica e dell'informatica. Industrie della prima ora se ne sono andate ma sono state sostituite da ben più numerose attività, anche se di minore dimensione rispetto a quelle. L'industria si è disseminata sul territorio circostante e oggi il saronnese è l'area a maggiore concentrazione industriale del varesotto.

E' di importanza fondamentale che tale processo di sostituzione tra vecchie e nuove imprese non abbia mai a cessare. Per questo, è altrettanto importante che il territorio mantenga un elevato grado di attrattività per gli investitori.

Giovanni Brugnoli
Presidente Unione degli Industriali
della Provincia di Varese



Unione degli Industriali
della Provincia di Varese

PRIMA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

Occorre precisare innanzitutto che il termine rivoluzione indica un mutamento radicale ed irreversibile in economia, società o produzione. Con ciò, non bisogna però intendere un cambiamento improvviso, bensì basato su una serie di fattori. La prima rivoluzione industriale avvenne in Inghilterra tra fine '700 e primi dell'800, in uno stato dove si presentavano diverse realtà che ne resero possibile lo sviluppo.

Condizioni naturali favorevoli (ricchezza del sottosuolo e vicinanza al mare), infatti, portarono ad una prima innovazione agricola, che permise la formazione di grandi aziende dotate di capitale da investire e la nascita di una nuova figura sociale, l'imprenditore, la cui mentalità era spesso aperta al rischio. Inoltre, condizioni politico-finanziarie quali l'ascesa della borghesia, la creazione di istituti bancari e un fiorente commercio, favorirono ulteriormente lo sviluppo. In questo periodo nacquero infine circoli culturali (come la Philosophical Society), che facevano capo alla filosofia empirista, fondata sull'applicazione del metodo scientifico.

Questi cambiamenti non interessarono né l'Italia né Saronno, che rimase un insieme di poche case e botteghe artigiane. Tuttavia, non si deve sottovalutare l'importanza della rivoluzione, perché nacquero in questo periodo le prime fabbriche.

L'input vero e proprio, da cui ebbe inizio il processo di rivoluzione in ambito economico, commerciale e civile, venne dato in un primo tempo dalla nascita della **macchina a vapore**. Colui che per primo brevettò questa macchina fu Thomas Newcomen, che costruì la macchina atmosferica automatica. Il suo scopo primario fu quello di realizzare un macchinario che facesse risparmiare all'uomo preziosa energia manuale, in particolare nelle miniere di carbone. Infatti, in quel periodo bisognava scavare in profondità per ottenere il carbon fossile (*coke*), ma ciò comportava alcune difficoltà che Newcomen risolse solo in parte. Così, nel 1782 James Watt perfezionò il modello precedente, portando a termine la costruzione della macchina rotativa a doppio effetto. I vantaggi furono molteplici, tanto che fu possibile l'utilizzo della macchina stessa in numerosi ambiti, compresi i trasporti e la produzione industriale. Qualunque fosse l'utilizzo, si può affermare con certezza che, a causa della macchina a vapore, le condizioni lavorative ed economiche subirono numerosi cambiamenti, che determinarono numerosi squilibri nei vari ambiti sociali, come si vedrà successivamente.



Macchina a vapore di J. Watt

In ambito industriale i settori in maggior sviluppo nel periodo storico in questione furono quello tessile e quello siderurgico. Il **tessile** era infatti l'unico settore che poteva disporre di un mercato di massa grazie ai bassi prezzi. Ciò permise un'espansione costante, con il conseguente aumento di capitale da investire. A questo proposito occorre ricordare l'invenzione di alcuni sistemi che migliorarono la qualità del filato. Nel 1733 J. Kay inventò la navetta volante, che permetteva di velocizzare il processo di filatura, anche se la qualità non subì miglioramenti evidenti. Quindi, prima con la *spinning jenny* (macchina filatrice a lavoro ad intermittenza e dotata di fusi multipli), in seguito con il filatoio a lavoro continuo e infine con la mola, il filato divenne più uniforme, forte e regolare. Così con i prodotti realizzati si potevano acquistare nuovi laboratori e soprattutto nuove macchine a vapore, favorendo così un ciclo di investimenti-profitti che permetteva accumulo di grandi ricchezze da un lato e aumento delle esportazioni dall'altro. L'impiego della macchina a vapore in questo ambito era visibile nell'alimentazione della mola; ciò comportò una definitiva meccanizzazione dei cotonifici.

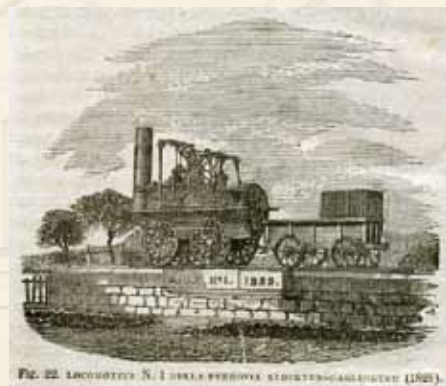


Interno di una fabbrica tessile

Contemporaneamente al tessile, si sviluppò anche il settore dell'**industria siderurgica**: H. Cort ideò due nuovi sistemi di lavorazione

della ghisa, che ne permisero un aumento nella produzione: dalle 30000 tonnellate del 1740 si passò ad un milione nel primo decennio dell'Ottocento. Anche qui la macchina a vapore rivestì importanza attorno a forni, magli e laminatoi.

Come già accennato, si assistette anche ad un notevole miglioramento nel settore dei trasporti. **Lo sviluppo ferroviario** fu infatti una diretta conseguenza della nascita della macchina a vapore. Dovevano infatti essere trasportate ingenti quantità di carbone per lunghe distanze. Pertanto vennero realizzati alcuni prototipi di strade ferrate in ghisa e G. Stephenson ideò il primo modello di locomotiva. Suo figlio ne portò a termine lo sviluppo e così nel 1825 venne ultimata la linea Manchester-Liverpool. In sviluppo costante grazie ad enormi quantità di capitali, il settore dei trasporti offrì numerosi posti di lavoro. Ciò permise di migliorare le condizioni familiari ed economiche del 4% della popolazione maschile. Tuttavia, questo miglioramento rappresenta un caso abbastanza isolato, poiché la maggior parte della popolazione lavorava in fabbrica, spesso in condizioni pessime.



Una delle prime locomotive

Infatti, la rivoluzione industriale viene ricordata maggiormente per la nascita del concetto di **fabbrica moderna**. Con il termine fabbrica intendiamo un luogo dove vengono concentrati molti uomini e macchine; In questi stabilimenti gli uomini lavoravano in modo differenziato (ognuno svolgeva cioè un compito preciso - *“Come esempio della divisione del lavoro una manifattura di poca importanza, una fabbrica di spilli. [...] Un uomo tira il filo di metallo, un altro lo raddrizza, un terzo lo taglia, un quarto lo appunta, un quinto lo arrotola all'estremità dove deve farsi la testa [...] è così importante mestiere di fare uno spillo si divide in circa 18 distinte operazioni”* [A. Smith, famoso economista scozzese])). La vita dei lavoratori cambiò in modo drastico: vennero rivoluzionati gli ambienti di lavoro, gli orari e le condizioni. Questo deciso mutamento rappresenta una delle conseguenze più evidenti della rivoluzione.



Una delle prime fabbriche inglesi

La rivoluzione comportò infatti alcuni effetti sia sul piano economico sia su quello sociale e politico.

Da un punto di vista pratico è opportuno riportare alcuni dati che testimoniano l'importanza di questo periodo. La popolazione inglese passò da 5 a 9,5 milioni di abitanti, il PIL aumentò del 700% e si svilupparono in modo evidente strade e canali navigabili in merito alla loro lunghezza.

Tuttavia, accanto alla nascita del concetto di fabbrica moderna, si modificarono le condizioni di vita di coloro che appartenevano al ceto dei lavoratori. Si creò infatti la nuova classe sociale del proletariato, la cui unica ricchezza era rappresentata dai figli e dal loro lavoro, peraltro con salari bassissimi. Inoltre, poiché gli uomini maschi costavano troppo, gli imprenditori decisero di assumere anche **donne** e **bambini** che, a parità di rendimento, potevano essere pagati meno.

A questo proposito occorre citare la testimonianza di Sarah Gooder, una bambina di otto anni.

“Lavoro alla miniera di Gauber, e devo aprire e chiudere le porte di ventilazione completamente al buio, sempre con la paura. Vi scendo alle quattro e a volte alle tre e mezza del mattino, e ne esco alle cinque o alle cinque e mezza. Non vado mai a dormire. A volte canto, quando ho un pò di luce, ma non al buio, perchè allora non oso.”

La situazione sociale che si profilava all'orizzonte, tuttavia, non era delle più rosee: si verificarono infatti le prime rivolte operaie, che sfociarono in alcuni movimenti di protesta, tra i quali il luddismo, e si svilupparono molteplici pensieri filosofici il cui punto focale era l'umanizzazione di fabbrica e lavoro.

Per **luddismo** si intende un movimento popolare sviluppatosi in Inghilterra all'inizio del XIX secolo caratterizzato dalla lotta all'introduzione delle macchine. Il movimento prende il nome da Ned Ludd, la cui esistenza è incerta, che nel 1779 spezzò un telaio in segno di protesta. Le macchine erano considerate la causa della disoccupazione e dei bassi salari già da fine Settecento e la legge ne puniva duramente la distruzione o il danneggiamento.



Bambini al lavoro in miniera

A questo proposito devono essere menzionati i modelli utopisti esposti da R. Owen e C. Fourier. Il primo proponeva di strutturare la società in unità produttive, mentre per il secondo bisognava istituire gruppi di persone che lavorassero insieme. Inoltre, alcuni filosofi come F. Engels denunciarono le condizioni di vita operaie, spesso in termini decisamente espliciti, come nel passo che segue.

“E’ veramente revoltante il modo con cui la grande massa dei poveri viene trattata dalla società odierna. Li si attira nelle grandi città, dove respirano un’atmosfera peggiore che nelle loro terre di campagna. Li si relega in quei quartieri che per la struttura della loro edilizia sono meno ventilati di tutti gli altri. Vengono privati dei mezzi atti ad assicurare pulizia, vengono privati dell’acqua, poiché le condutture vengono collocate solo dietro pagamento ed i fiumi sono così sporchi che non possono essere utilizzati a scopi di pulizia; li si costringe a gettare sulla strada tutti i rifiuti e le immondizie, tutta l’acqua sporca, anzi spesso tutto il sudiciume più ripugnante e lo sterco, poiché si tolgono ad essi tutti i mezzi per sbarazzarsene, costringendoli in tal modo ad appestare i propri quartieri.” (F. Engels – La situazione della classe operaia in Inghilterra, in base a osservazioni dirette e fonti autentiche)

Tutto questo fermento sarà molto importante nel progresso verso la seconda rivoluzione industriale, che si verificherà a fine secolo.

SECONDA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

Siamo nella seconda metà dell'Ottocento, in una società che deve reagire alla grande depressione del 1873 (che aveva visto l'invasione dei mercati europei da parte degli USA, con conseguente crisi economica del vecchio continente). Gli stati, come reazione alla crisi, attuarono numerose politiche di tipo protezionistico, atteggiamento che favorì lo sviluppo industriale.

Tra gli altri fattori che contribuirono alla nascita della seconda rivoluzione industriale troviamo un maggiore sviluppo di comunicazioni, un processo di industrializzazione già consolidato, una forte collaborazione tra industria e progresso scientifico e un'idea di perenne progresso tecnico che si velocizzava sempre più.

A questo proposito, rivestono una notevole importanza le Esposizioni Universali. Degna di nota è quella di Parigi del 1900. Lo scopo delle esposizioni era quello di esporre una vasta gamma di prodotti, soprattutto industriali, al fine di favorire scambi commerciali e una maggiore crescita economica nei vari stati.

I paesi che risentono maggiormente dello sviluppo industriale sono **Stati Uniti** e **Germania**. Anche l'Inghilterra, sull'onda della prima rivoluzione industriale, assume un ruolo rilevante, anche se limitato principalmente all'ambito finanziario.

Passando ad analizzare i settori di maggiore importanza della rivoluzione, bisogna premettere che in questo periodo vi sono numerose invenzioni (in ogni ambito, anche culturale – a differenza della prima rivoluzione, dove le innovazioni si ebbero quasi esclusivamente a livello industriale) che favorirono lo sviluppo della rivoluzione stessa.

L'acciaio divenne protagonista assoluto di questa epoca, con produzione su larga scala, dopo che i due fratelli Siemens ebbero messo a punto un nuovo tipo di forno (capace di raggiungere elevate temperature) e soprattutto nel momento in cui Thomas riuscì ad eliminare dall'acciaio il fosforo, che rende questo materiale fragile e inutilizzabile.

La produzione congiunta di Inghilterra, Francia, Germania e Belgio era nel 1861 (prima che l'acciaio divenisse protagonista) di circa 125 000 tonnellate; nel 1870 era di 385 000 tonnellate e nel 1913 ammontava a 32 milioni di tonnellate.

La Germania in quest'epoca era la prima produttrice d'acciaio d'Europa e risultava seconda, nel mondo, solo agli Stati Uniti; le famose acciaierie Krupp, che nel 1846 avevano solo 122 dipendenti, ne occuparono 16 000 nel 1873 e quasi 70 000 nel 1913. Il gruppo industriale della Krupp fu fondato nel 1812, ma raggiunse la sua massima potenza dal 1880 in poi. Inizialmente producevano quasi esclusivamente cannoni, ma in seguito iniziarono anche a produrre alcune corazzate per la flotta tedesca.

Altro importante settore è quello chimico-farmaceutico. Vengono infatti creati solventi fertilizzanti, coloranti artificiali, ma la principale innovazione si ebbe nel 1889, quando la Bayer produsse per la prima volta l'aspirina. Inoltre, la Farbenindustrie, società chimica europea, produceva nitrati, essenziali poi per la fabbricazione di esplosivi. Vennero creati la gomma, fibre artificiali, materiali sintetici, che molto spesso vennero impiegati per la fabbricazione di oggetti poi venduti a basso costo.

In questo periodo nasce anche la medicina moderna che portò alla scoperta di numerosi vaccini (Pasteur e Curie) e della sterilizzazione; tutto ciò favorì una maggior igiene e una diminuzione del tasso di mortalità.



Una delle prime acciaierie Krupp

Per quanto riguarda l'**energia**, protagonista assoluto fu il petrolio, che inizialmente trovò largo impiego come fonte d'energia solo in Russia; tuttavia vennero scoperti poi giacimenti anche negli USA, e a partire da quel momento, divenne più conveniente bruciare petrolio piuttosto che carbone. Il petrolio si impose inoltre, dopo l'invenzione del motore a scoppio, come principale carburante. Anche l'elettricità divenne protagonista e simbolo della nuova epoca; il ruolo propulsore decisivo, in questo campo, fu svolto da



Manifesto della AEG

W. Siemens che inventò la dinamo e da T. Edison che realizzò la lampadina, aprendo così una nuova era dell'illuminazione durante la quale vennero inaugurati i primi impianti per la produzione di energia elettrica per l'illuminazione pubblica. Si svilupparono i mezzi di trasporto: tramway e treni.

L'elettricità divenne importante anche per i motori: in Germania si ricorda infatti Rathenau che riuscì ad ottenere la concessione dello sfruttamento del brevetto di Edison e, nel 1883, gettò le fondamenta dell'AEG (Allgemeine Elektrizitäts-Gesellschaft), una delle principali concorrenti della GEC (General Electric Company), che forniva invece energia elettrica negli USA.

Altre invenzioni riguardano il settore delle comunicazioni. Le prime sono il **telegrafo** e l'alfabeto morse, ma quella di maggior importanza fu il telefono, la cui invenzione viene attribuita a Meucci (vi sono ancora alcune discussioni sull'inventore vero e proprio, che potrebbe anche essere Bell)

In seguito, con il telegrafo senza fili di Marconi si dà il via alla rete di radio telegrafia basata sulla scoperta di onde radio elettromagnetiche.

Nelle "comunicazioni commerciali" vengono inaugurati i canali di Suez prima e di Panama poi.

In ambito culturale, invece, nascono la macchina per scrivere (Olivetti e Dactyle), la bicicletta (Rover), il cinema (fratelli Lumiere), le prime reti telefoniche a Milano e provincia...

Dopo aver descritto le caratteristiche principali della rivoluzione, si analizzano ora alcuni aspetti comuni, ma anche conseguenze della rivoluzione stessa (tutto ciò può essere definito con il termine sinergie).

In questo periodo riveste infatti importanza la concentrazione industriale, nel senso che le aziende tendono ad allearsi per ottenere il monopolio in un determinato settore della produzione. Si formavano così i trust, cioè le vere e proprie fusioni di aziende, e i kartell (semplice collaborazione tra imprese, che rinunciavano a farsi concorrenza). Molto spesso il kartell era il primo passo verso la formazione di un trust. Per rendere l'idea di che cos'è un trust, basti pensare alle acciaierie Krupp, che inglobarono aziende che curavano anche l'estrazione del ferro.

I grandi monopoli coinvolgono non solo l'industria (importante è la Standard Oil Company negli USA per il controllo del settore petrolifero), ma anche l'ambito finanziario: nascono fusioni tra banche, come in Inghilterra, dove la Lloyd's bank assume il controllo di buona parte dei capitali inglesi.

Sempre a livello industriale, importante è anche il taylorismo, sviluppato dall'ing. Taylor: è una nuova organizzazione del lavoro, secondo la quale ogni lavoratore deve essere istruito a svolgere la propria mansione. Diventerà la base della catena di montaggio.

Tuttavia, se da un lato abbiamo il sopraggiungere della modernità, dall'altro abbiamo i timori dei ceti medi, che vedono ristretti i loro margini di guadagno.

Ma l'aspetto principale che emerge dalla seconda rivoluzione industriale è la nascita della società di massa. Essa è caratterizzata da modelli di comportamento generalizzati e standardizzati per la maggioranza della popolazione, in ogni ambito della vita quotidiana. Così da un lato si nota che sempre meno gente viene "tagliata fuori" dalla maggior parte dei beni e servizi di base, ma dall'altro si assiste ad un progressivo disorientamento delle folle, che tendono ad agire in modo sempre più anonimo. Come già si diceva, tuttavia, la nascita della **società di massa** migliorò in alcuni aspetti la vita dei cittadini: vi furono sempre più addetti del settore terziario, vennero riconosciuti il diritto all'istruzione di base obbligatoria e il suffragio universale maschile

L'INDUSTRIALIZZAZIONE A SARONNO

Un lento avvio

Il fenomeno dell'industrializzazione a Saronno e nel saronnese è stato un processo che si è sviluppato nel corso della metà del secolo XIX in modo discontinuo con posizioni di un certo ritardo rispetto ad altri comprensori dell'alto milanese, recuperando, nel corso degli anni, il divario iniziale fino alla completa trasformazione del tessuto economico e produttivo del nostro territorio che, come annotano le fonti bibliografiche, è passato da un'economia prevalentemente agricolo-artigianale a un sistema industriale manifatturiero che ha connotato, in termini economico-sociali la realtà del saronnese fino alla seconda metà del XX secolo.

L'economia del borgo di Saronno, nella prima metà del secolo XIX, era essenzialmente agricola, strutturata sull'utilizzo abbondante della manodopera dei contadini impiegati nei fondi rurali dei grandi proprietari terrieri, mancava nel ceto borghese cittadino quella compagine di ricchi possidenti intenzionata ad intraprendere una proficua attività imprenditoriale di carattere industriale con tutte le caratteristiche di organizzazione del lavoro tipiche della fabbrica. (Nigro, 2004)

Certo non mancavano attività artigianali e qualche bottega, ma il tutto contenuto in entità economiche piuttosto modeste, anche se per la verità, proprio da alcune di queste attività sorgeranno nella seconda metà del secolo fiorenti imprese industriali, si pensi ad esempio al caso della Lazzaroni, nel settore dolciario - alimentare, tanto da connotare Saronno come la "città degli Amaretti" anche se oggi, come tutti sanno, la nota famiglia non è più coinvolta in prima persona nella produzione che è situata in un'altra parte dell'Italia, o l'altro caso assai emblematico dell'ILLVA che mantiene alto nel mondo il nome della città con il noto marchio "di Saronno".

Un processo identico a quello appena menzionato si può ritrovare nel settore cerealicolo, il cui commercio era stato sempre piuttosto attivo nel borgo già da diversi secoli con uno smercio di granaglie piuttosto fiorente sin dall'epoca sforzesca.

Da questo ambito economico prenderanno avvio le diverse attività dell'industria molitoria che ha vissuto una stagione di grande significato nell'economia saronnese.

Oltre al settore agricolo attivo da secoli, nel piccolo centro urbano, era presente un fiorente mercato come unico elemento che vivacizzava con gli scambi settimanali l'attività e i consumi della popolazione. (Rossi, 1997)

Sul lento avvio di un processo di industrializzazione è significativo citare il dato che emerge dal censimento del 1861 nel quale è detto che tra gli abitanti nessuno era addetto all'industria.

Dopo l'unificazione nazionale che inseriva di fatto anche il territorio saronnese nella più ampia realtà del nuovo Regno d'Italia, il comune di Saronno fece parte del Circondario di Gallarate e della relativa sotto Prefettura, anche qui presero avvio i primi insediamenti di carattere industriale nel settore tessile, come evidenzia la prima inchiesta sanitaria effettuata a Saronno nel 1872-74. Il documento testimonia che qualche anno prima dell'apertura delle Ferrovie Nord Milano erano già attive, nella cittadina, alcune fabbriche dedite alla filatura della seta, alle quali sono subentrate alla fine dell'Ottocento le filature e tessiture di cotone, un settore quello tessile che utilizzava abbondante manodopera femminile e infantile con ritmi di lavoro davvero assai pesanti, in condizioni ambientali tutt'altro che salubri.

Gli insediamenti industriali presenti nella nostra città erano tutti situati nell'area urbana ed erano di dimensioni modeste, così come le aziende presenti nel circondario. Le condizioni delle fabbriche erano relativamente buone, secondo quanto rilevavano le inchieste del tempo, tuttavia, le condizioni dei lavoratori erano decisamente scadenti: nutrimento scarso, abbigliamento assai modesto inoltre gli alloggi di questa nascente classe operaia erano poco salubri considerate le condizioni igienico-ambientali e l'affollamento dei locali.

E' pur vero però che il comparto tessile ha avuto tanta parte nel fenomeno dell'industrializzazione del nostro territorio, così come in altri comprensori dell'alto milanese, si pensi a Busto Arsizio e Gallarate in particolare.



Veduta Cottonificio Poss

La Ferrovia Nord volano di industria

L'avvio della ferrovia, il cui primo tratto Milano – Saronno fu inaugurato nel marzo 1879, è stato un potente propulsore del decollo industriale per settori manifatturieri di grande importanza come quello metalmeccanico, che oltre a quello tessile hanno caratterizzato la trasformazione economica di Saronno e dintorni.

E' interessante notare il ruolo svolto dal sindaco del tempo Domenico Beghè e dall'avv. Livio Bonalumi nella scelta di dove far passare la nuova linea ferroviaria.

In particolare l'avvocato saronnese, membro del Consiglio provinciale di Milano, al cui territorio apparteneva allora Saronno, ebbe un ruolo significativo nel determinare l'itinerario dell'asse ferroviario in concorrenza con Busto, intuendo da subito il vantaggio logistico che si determinava per la nostra città e per il suo comprensorio.

Il collegamento ferroviario era fondamentale per l'insediamento di fabbriche come, ad esempio, la Maschinenfabrik piuttosto che la Parma, o la Gianetti, tutte attive nel settore metalmeccanico, che necessitavano di una rete di trasporti efficiente sia per l'approvvigionamento della materie prime che per la spedizione dei loro manufatti di dimensioni e peso piuttosto ragguardevoli.



Locomotore FNM 290 (foto Gerosa)

La ferrovia diventava così l'asse portante di una rete di trasporti fondamentale per il vero decollo industriale di Saronno, portando a pieno compimento, alla fine del XIX secolo quella lenta trasformazione dell'apparato economico-produttivo che ha determinato anche profondi cambiamenti nel tessuto sociale della città e nella sua organizzazione.

Significativo al riguardo che gli insediamenti industriali più estesi si siano nel tempo concentrati, in modo prevalente, proprio lungo l'asse ferroviario e nelle sue immediate vicinanze, si pensi agli stabilimenti della CEMSA piuttosto che quelli della Isotta Fraschini, anche se non mancano collocazioni diverse come nel caso del grande complesso della De Angeli Frua.

Articolato e vitale l'apparato industriale saronnese ha svolto un ruolo importante durante le trasformazioni produttive che hanno coinvolto le diverse imprese durante il primo conflitto mondiale, quando il mondo industriale di tutto il paese è stato dirottato nell'enorme sforzo per reggere lo scontro con gli altri stati coinvolti nel tremendo conflitto.

Alla fine dell'epocale evento bellico è intervenuta una nuova riconversione dei diversi settori produttivi che immancabilmente hanno comportato un elevato prezzo che la forza lavoro ha pagato come sempre, durante le fasi di ristrutturazione industriale, in ogni articolazione dei diversi livelli di occupazione: dagli operai agli impiegati.

Un processo identico si è verificato durante e alla fine del secondo conflitto mondiale.

Solo negli anni immediatamente successivi alla guerra si affermava anche a Saronno, come nel resto d'Italia, quell'intenso periodo che viene definito storicamente come "boom economico" che ha proiettato il nostro paese tra quelli più sviluppati dell'occidente, in un processo di forte industrializzazione, con il raggiungimento di nuovi traguardi. Per l'apparato industriale di Saronno si pensi, al riguardo alle produzioni tecnologicamente avanzate di una ditta storica come la FIMI, già presente nel territorio, che, nel nuovo marchio Phonola apriva l'orizzonte degli apparecchi televisivi o la produzione della LESA nel settore dei piccoli elettrodomestici. Nell'ultimo quarto di secolo del '900, anche nella nostra città si è visto l'inarrestabile declino del settore industriale che dagli anni settanta ad oggi ha contribuito in modo determinante alla trasformazione dell'apparato produttivo e dell'economia locale, innescando nuovi processi di cambiamento e diversificazione del lavoro.

Viviamo al presente l'epoca postindustriale che spera di trovare nei settori del terziario e delle nuove tecnologie, non solo informatiche, una prospettiva per il futuro della città e della sua popolazione.

OCCUPATI NELLE MANIFATTURE DI SARONNO DEL TERRITORIO
SECONDO L'INCHIESTA SANITARIA DEL 1870 E 1872

Ricostruzione di Giuseppe Nigro da: "Nigro L'INCHIESTA SANITARIA SULLE FABBRICHE DEL 1872 - 74: UNA FONTE PER LO STUDIO DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE SARONNESE" Quaderno n. 2 Millennio Società Storica Saronnese

1870	SARONNO	PAESI	OCCUPATI
MASCHI	70	78	148
FEMMINE	541	713	1254
TOTALE	611	791	1402
N° STABILIMENTI	9	6	
1872	SARONNO	PAESI	OCCUPATI
MASCHI	77	91	168
FEMMINE	564	722	1286
TOTALE	641	813	1454
N° STABILIMENTI	9	8	

STABILIMENTI INDUSTRIALI			Operai impiegati					Media delle mortalità degli operai per ciascun stabilimento	Malattie predominanti	Influenza delle malattie sulla morte degli operai	Vitto e alloggio degli operai sotto il rapporto igienico sanitario	Condizioni igieniche dello stabilimento indipendenti della qualità del medesimo
Q.tà	Loro natura	Posizione topografica dei medesimi	N°	età	M	F	Ore di lavoro					
1	Incannatoio di seta	Vicino al paese	82	Dagli 8 ai 50	2	63	12	Ordinaria	Nessuna	Nessuna	Buone sotto ogni rapporto	Ottima
2	Incannatoio di seta	Fuori dal paese	220	Dai 6 ai 50	4	216	12	Ordinaria	Nessuna	Nessuna	Buone sotto ogni rapporto	Ottima
3	Incannatoio di seta	In paese	80	Dagli 8 ai 50	2	78	12	Ordinaria	Nessuna	Nessuna	Buone sotto ogni rapporto	Ottima
4	Filanda serica	In paese	50	Dai 12 ai 50	2	48	13	Ordinaria	Nessuna	Nessuna	Buone sotto ogni rapporto	Ottima
5	Filanda serica	In paese	13	Dai 12 ai 50	1	12	13	Ordinaria	Nessuna	Nessuna	Buone sotto ogni rapporto	Ottima
6	Filanda serica	In paese	50	Dai 12 ai 50	2	48	13	Ordinaria	Nessuna	Nessuna	Buone sotto ogni rapporto	Ottima
7	Filanda serica	In paese	14	Dai 12 ai 50	2	48	13	Ordinaria	Nessuna	Nessuna	Buone sotto ogni rapporto	Ottima
8	Tessitura	In paese	82	Dai 12 ai 50	8	6	12	Ordinaria	Nessuna	Nessuna	Buone sotto ogni rapporto	Ottima
9	Tessitura	In pese	82	Dai 12 ai 50	54	28	12	Ordinaria	Nessuna	Nessuna	Buone sotto ogni rapporto	ottima

Ricostruzione di Giuseppe Nigro da: "L'INCHIESTA SANITARIA SULLE FABBRICHE DEL 1872-74: UNA FONTE PER LO STUDIO DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE SARONNESE" Quaderno n. 2 Millennio Società Storica Saronnese

I CENSIMENTI DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI

Il **Censimento dell'industria e dei servizi** è un censimento economico; coincide con quello della popolazione e delle abitazioni: si svolgono contemporaneamente per ottimizzare tempi e risorse (ogni 10 anni).

L'**Unità di rilevazione** è costituita dalle imprese, dall'istituzione (centro elementare di decisione economica) e dall'unità locale (luogo in cui si realizza la produzione di beni e servizi). In pratica sono compresi quindi: le imprese, i liberi professionisti, le cooperative, etc.

L'**Unità territoriale di base** è la frazione (come per il censimento della popolazione e delle abitazioni): il territorio è stato suddiviso in frazioni, ognuna delle quali comprendente circa 250 famiglie.

Lo **strumento di rilevazione** è un questionario organizzato in tre sezioni:

- dati anagrafici dell'unità censita (se è iscritto all'ASIA-archivio delle imprese attive- i dati sono già pre-compilati dall'ISTAT).
- caratteristiche dell'unità locale e degli addetti.
- riguarda le imprese con più sedi per le quali si rilevano solo il numero totale di addetti e la data di inizio attività.

Cronologia

Cronologia dei censimenti economici in Italia:

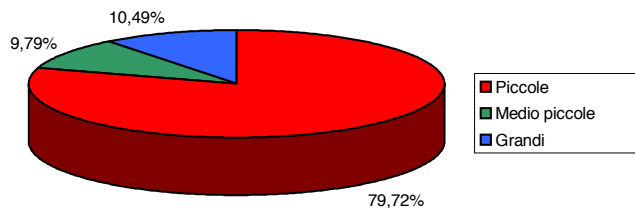
- 1911: Censimento degli opifici e delle imprese industriali, svolto dal Ministero dell'agricoltura, dell'industria e del commercio
- 1927: Il Censimento generale dell'industria e del commercio (svolto dall'ISTAT)
- 1937-1939: II Censimento generale dell'industria e del commercio
- 5 novembre 1951: III Censimento generale dell'industria e del commercio
- 16 ottobre 1961: IV Censimento generale dell'industria e del commercio
- 25 ottobre 1971: V Censimento generale dell'industria e del commercio
- 26 ottobre 1981: VI Censimento generale dell'industria, del commercio, dei servizi e dell'artigianato
- 21 ottobre 1991: VII Censimento generale dell'industria e dei servizi
- 31 dicembre 1996: - Censimento intermedio dell'industria e dei servizi
- 22 ottobre 2001: VIII Censimento generale dell'industria e dei servizi
- ottobre 2011 (previsto): IX Censimento generale dell'industria e dei servizi

Comune di Saronno - Primo censimento degli opifici e delle imprese industriali - anno 1911

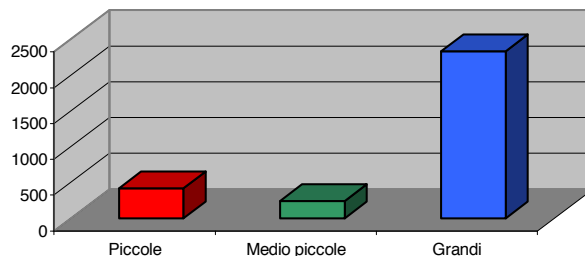
Imprese industriali e Opifici suddivisi per dimensioni e numero di lavoranti (escluso il padrone o direttore)

	Piccole (fino a 10 lavoranti)		Medio piccole (da 11 a 25 lavoranti)		Grandi (Oltre 25 lavoranti)		Totale	
	Nr. Imprese e Opifici	Nr. Lavoranti	Nr. Imprese e Opifici	Nr. Lavoranti	Nr. Imprese e Opifici	Nr. Lavoranti	Nr. Imprese e Opifici	Nr. Lavoranti
Valori assoluti	114	419	14	243	15	2337	143	2999
Valori percentuali	79,72	13,97	9,79	8,10	10,49	77,93	100	100

NUMERO DI OIFICI E IMPRESE INDUSTRIALI



NUMERO DI LAVORANTI PER DIMENSIONE DELL'IMPRESA



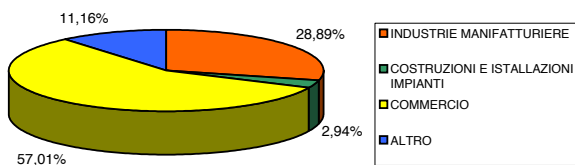
Dall'analisi dei dati raccolti con il primo Censimento degli Opifici e delle Imprese Industriali emerge che nel 1911 il tessuto industriale di Saronno era costituito, per la maggior parte (79,72%), da piccole imprese (fino a 10 addetti). Significativo è il dato che riguarda le grandi imprese, in quanto, pur essendo solo 15, occupano circa il 78% dei lavoratori.

Comune di Saronno - Quarto censimento generale dell'industria e del commercio - anno 1961

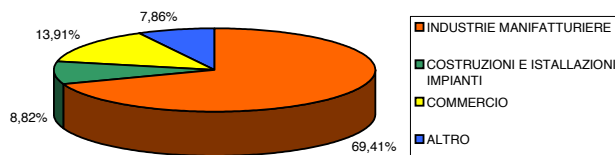
Numero di imprese, unità locali e addetti per classe di attività economica

CLASSE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	IMPRESE	UNITÀ LOCALI	
		NUMERO	ADDETTI
AGRICOLTURA, FORESTE, CACCIA E PESCA	0	2	6
INDUSTRIE ESTRATTIVE	1	1	4
INDUSTRIE MANIFATTURIERE	313	334	7750
COSTRUZIONI E INSTALLAZIONI IMPIANTI	23	34	985
ENERGIA ELETTRICA, GAS E ACQUA	0	3	122
COMMERCIO	632	659	1553
TRASPORTI E TELECOMUNICAZIONI	24	28	449
CREDITO E ASSICURAZIONE	12	21	139
SERVIZI E ATTIVITÀ SOCIALI VARIE	71	74	158
TOTALE	1076	1156	11166

NUMERO DI UNITA' LOCALI PER CLASSE DI ATTIVITA' ECONOMICA

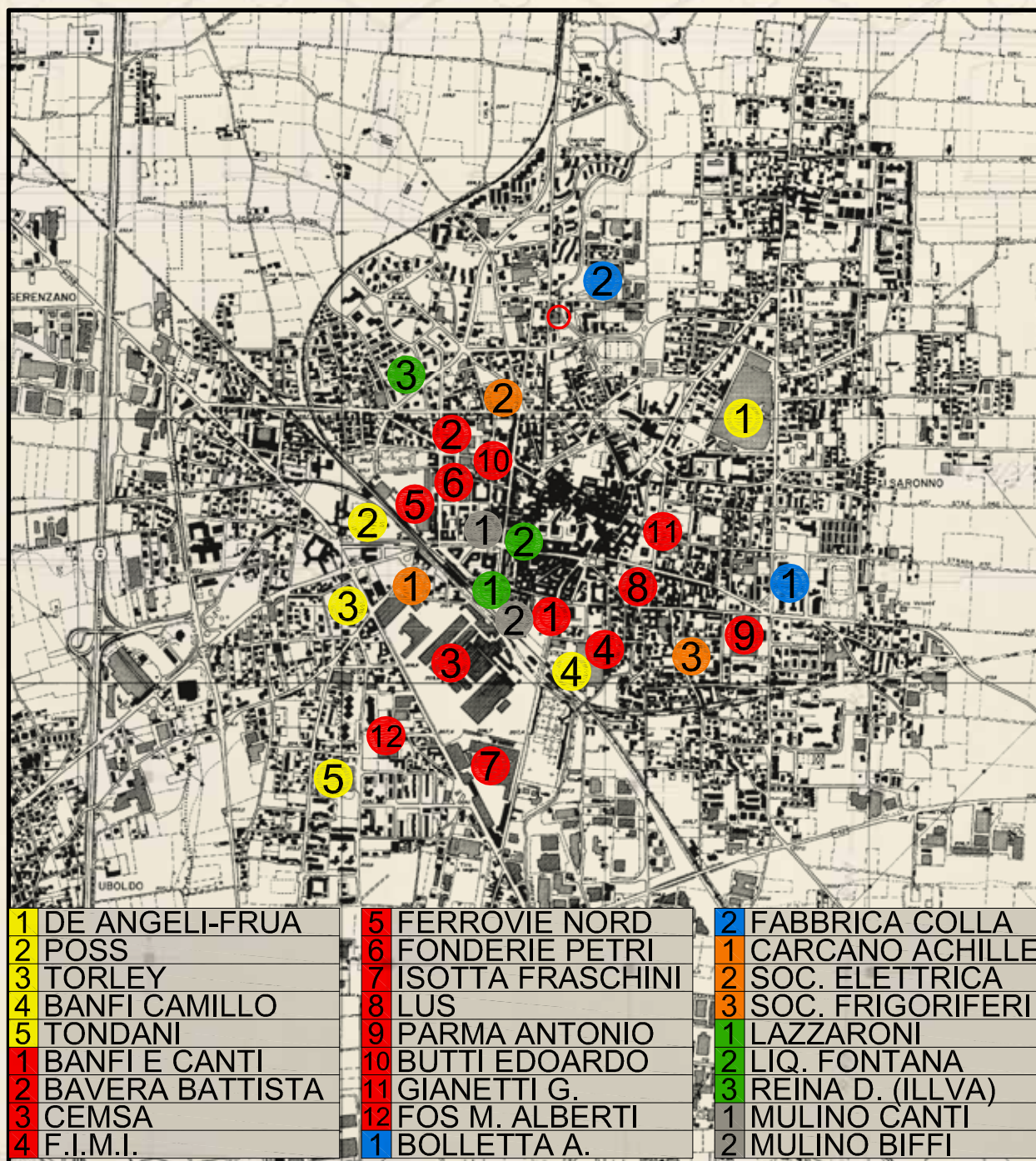


NUMERO DI ADDETTI PER CLASSE DI ATTIVITA' ECONOMICA



Dal quarto Censimento Generale dell'Industria e del Commercio del 1961, si evince che oltre il 57% delle unità locali operavano nel settore commercio, occupando meno del 14% dei lavoratori, mentre la maggioranza di essi (69,41%) era occupata nelle industrie manifatturiere che rappresentavano meno del 29% delle unità locali attive sul territorio saronnese.

CARTINA DELLE INDUSTRIE CONSIDERATE CON DISPOSIZIONE SUL TERRITORIO



CARATTERISTICHE ARCHITETTONICHE DEI FABBRICATI INDUSTRIALI DELL'EPOCA: I CAPANNONI SHED

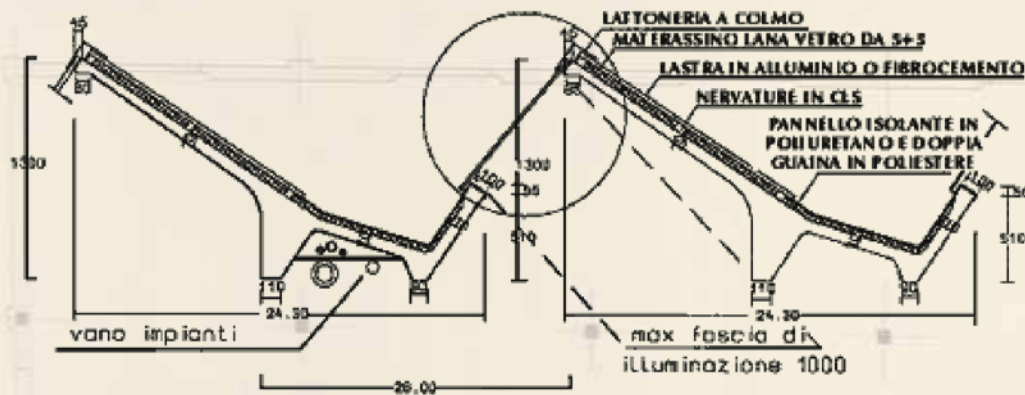
La tipologia edilizia di molte, se non quasi tutte le industrie saronnesi, si articolava nell'edificio della produzione vero e proprio: i cosiddetti capannoni, ove si svolgeva l'attività manifatturiera, la palazzina direzione e gli uffici dove si svolgeva l'attività amministrativa dell'azienda.

La struttura modulare del capannone, indipendentemente dalla dimensione della fabbrica, utilizzava la classica struttura a trave **shed** ritenuta la più semplice e funzionale per ogni tipo di reparto produttivo, tale soluzione architettonica omologa fra loro molti dei complessi industriali di Saronno.

Tale descrizione si fonda, in molti casi, sulla lettura di vecchie foto in cui sono evidenti le strutture dei reparti che sono ormai scomparsi perché demoliti nel corso degli anni. Anche per le fabbriche sopravvissute alla demolizione, ma in stato di abbandono o in parte ancora funzionanti, si rilevano principalmente sempre le strutture a trave **shed**.

Una variante che può differenziare le diverse fabbriche è invece rappresentata dalla palazzina direzione uffici che per alcune industrie è espressione di una soluzione architettonica più curata ed esteticamente rilevante nella quale si concentrano gli aspetti di maggior pregio anche da un punto di vista decorativo.

SEZIONE TIPO TRAVE SHED



*Esempio di capannoni shed: la ditta Parma
(foto Sergio Beato)*

IL PESO DELLE GRANDI INDUSTRIE: IL SETTORE ALIMENTARE

L'INDUSTRIA MOLITORIA A SARONNO

L'attività molitoria, presente da secoli nel nostro borgo, è confermata anche dal Regolamento di Polizia Urbana del 1871. I mugnai dovevano tenere i mulini a disposizione del pubblico dall'alba al tramonto di ogni giorno non festivo e non potevano mai rifiutarsi di macinare le granaglie dei privati secondo l'ordine di presentazione di macina.

I mugnai operavano con piccole macine mosse da animali. Non esiste traccia a Saronno di mulini sul Torrente Lura o mossi da forma idraulica.

Nel XVIII secolo assistiamo anche nel nostro borgo alla nascita di mulini a vapore e all'inizio del '900, la produzione di energia elettrica, cambia anche l'industria molitoria.

Ricordiamo nella nostra città due storici mulini, nel loro genere due industrie pilota: la Ditta Biffi e Carozzi con sede in via Molino e la Ditta Canti con sede in via Ramazzotti.

MULINO BIFFI, CANTI & C. POI MULINO BIFFI E CAROZZI & C.

L'INDUSTRIA MOLITORIA A SARONNO

PROPRIETARIO: Prima Attilio Biffi, Antonio Canti, Adolfo Carrozzi e Rampolli, poi Biffi, Carrozzi e Bossi.

LUOGO E ANNO DI FONDAZIONE: via Molino n.4 confinante con la proprietà della ditta Masini sul lato Nord in mezzo a terreni coltivati a prato e con la stazione nelle vicinanze, viene fondato nel 1885.



Carta intestata (archivio C. Canti)

TIPOLOGIA DI PRODUZIONE: Cereali e compravendita di bestiame

STORIA: Durante il XVIII secolo l'energia idraulica lascia il posto alla rivoluzionaria macchina a vapore. Nasce il Mulino Biffi, Canti & C. Tra il Comune di Saronno, il mulino Biffi e Canti e la Ditta Masini, tra il 1886 e il 1891, si sviluppa una fitta corrispondenza che ha come oggetto la sistemazione della "via al Mulino a Vapore", in precedenza denominata "via De Dre". Il Mulino Biffi era azionato col vapore e l'acqua di condensa, insieme a quella derivante dal processo di macinazione, era fatta defluire in un fossato che raggiungeva il torrente Lura attraversando prima la strada per la Dubina e poi un prato di proprietà della famiglia Gianetti. Gli abitanti prossimi al Mulino Biffi trassero quindi un vantaggio, poiché l'acqua calda di scarico del mulino, immessa nel lavatoio, poteva essere utilizzata per il bucato. Il lavatoio pubblico fu quindi il compromesso raggiunto fra il comune di Saronno, che concedendo al Mulino Biffi di costruire a sue spese lo scarico per il deflusso delle acque residue della lavorazione, otteneva la realizzazione di un pubblico lavatoio, per di più fornito di acqua calda. Era obbligatorio per il Mulino Biffi costruire la tubazione di scarico delle acque e garantire la manutenzione dell'impianto. Nel 1894 il sindaco Filippo Reina autorizzò l'ampliamento del serbatoio di accumulo dell'acqua e la posa di una copertura in lamiera al lavatoio.

Fra le prime notizie sul mulino si ricorda quella comparsa sulla Cronaca Prealpina del 20 Giugno 1894, dove si legge di un incendio scoppiato al piano superiore del mulino a cilindri. A dieci anni dalla nascita del mulino, all'inizio di una fase caratterizzata da un boom economico, il mulino registra un cambiamento negli assetti proprietari: il socio Antonio Canti lascia l'azienda e fonda un'impresa molitoria autonoma.

Il vecchio mulino si trasforma nella nuova realtà denominata Molino Biffi, Carrozzi & C. con la partecipazione del sigg. Biffi, Carrozzi e Bossi. Nel 1914 il governo riduce il dazio sui cereali e farina, che viene in seguito completamente abolito nel 1915 in seguito alle manifestazioni in piazza contro il caro-vita e la scarsità del pane. Non abbiamo più notizie dell'attività per diversi decenni ma si può dire che la sfortuna si accanisce sui soci Carrozzi e Biffi, i quali vivono periodi difficili. L'ubicazione prossima allo scalo FNM che era stato motivo della sua localizzazione, assume con gli anni una centralità nel tessuto urbano che risulta un disincentivo ad investire in innovazione e automatizzazione della produzione nella sede antica. Sopraggiunge il declino per il Mulino Biffi che avrebbe dovuto essere ristrutturato per automatizzare il processo produttivo; ma ricordando il mancato ricambio generazionale della famiglia, le condizioni di mercato con i prezzi delle farine sempre più bassi e la forte eccedenza della capacità produttiva, la crisi era vicina. Come altre realtà industriali saronnesi il Mulino cessò la sua attività nel 1983, fu demolito e al suo posto fu edificato un condominio.

CESSAZIONE ATTIVITA': 1983

MODIFICA DELLA RAGIONE SOCIALE NEL TEMPO: Mulino Biffi, Canti & C. prima e successivamente Molino Biffi, Carrozzi & C.

NUMERO ADDETTI: Da un documento ritrovato nel mulino e scritto da Adolfo Carozzi l'11 marzo 1906 si rileva la situazione delle maestranze: 3 impiegati e 14 operai di anni compresi tra i 19 e 43

Tra il 1970 e il 1980 i dipendenti del Mulino risultarono essere 21-24 addetti, di cui 5 impiegati. Il fatturato si aggirava intorno ai 4-5 miliardi di lire. Per la maggior parte della sua storia il maggior cliente del Mulino era rappresentato dalla fabbrica di biscotti Lazzaroni.

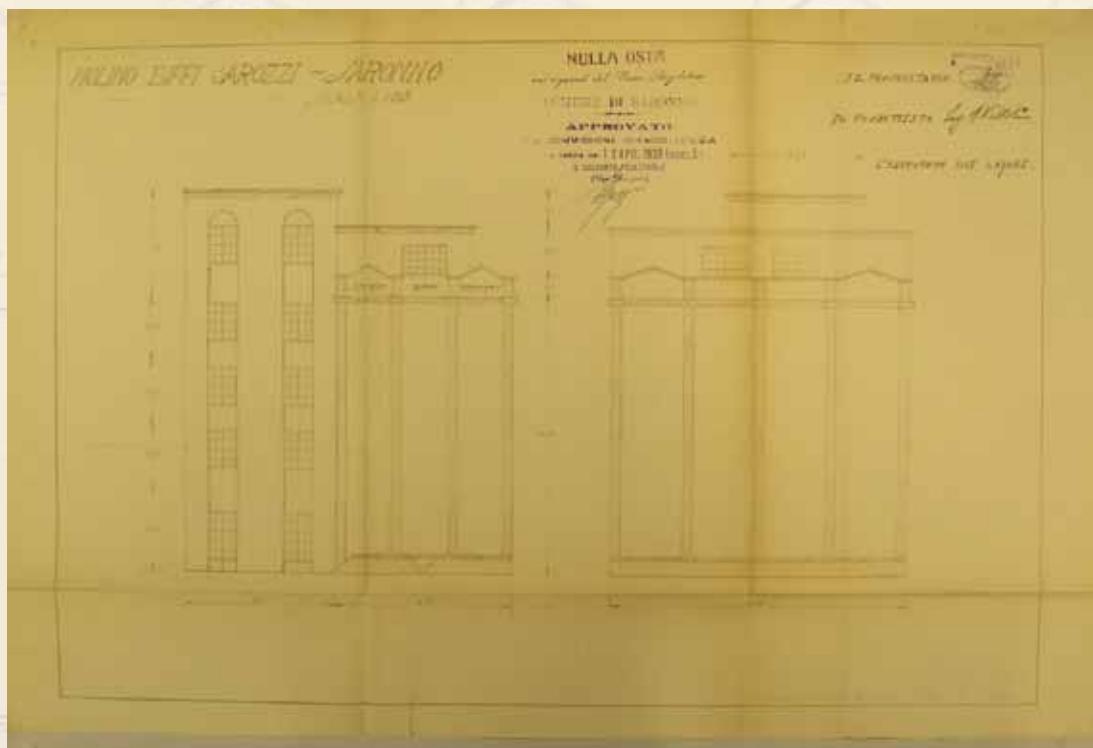


Anno 1904

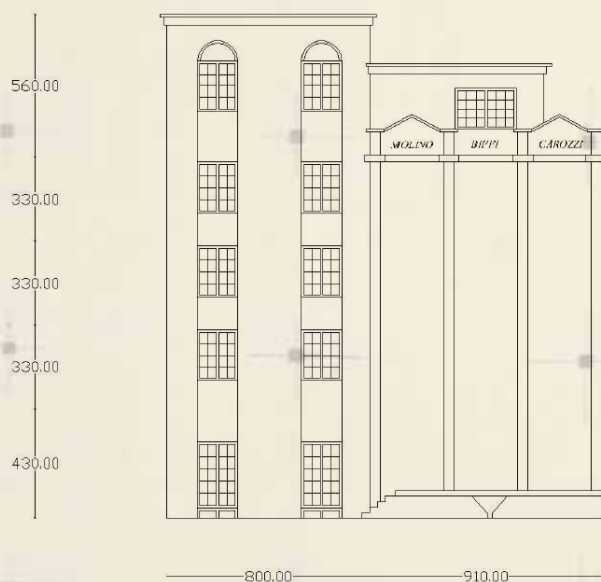
Le maestranze anno 1904 (Archivio A. Caimi)



Interno del cortile del mulino anno 1932 (Archivio A. Caimi)



Costruzione capannone e silos (ASC p. ed. n. 55/1932)



Molino Biffi Carozzi Saronno

Prospetto

Simone Zaccagna
Daniele Reggimenti

MULINO CANTI

PROPRIETARIO: Antonio Canti, definito il classico “Self made man” che a partire da mansioni umili ha raggiunto una posizione invidiabile.

ANNO DI FONDAZIONE: 1900

LUOGO: via Ramazzotti n 2 (antica via della Circonvallazione), comprendente anche l'edificio in piazza S. Francesco . In questa zona Antonio Canti vi costruisce anche la sua casa.

TIPOLOGIA DI PRODUZIONE: Macinazione elettrica dei grani

STORIA: Antonio Canti, dopo l'esperienza acquisita nella partecipazione come socio nella realizzazione del Molino Biffi, Canti & C. nel 1885, presentò il 4 Maggio 1893 la richiesta di edificazione e alla domanda di nulla osta segue una fitta corrispondenza tra il Canti, il Sindaco e l'Ing. Minoretti per quanto riguardava le limitazioni che il Comune imponeva alle dimensioni delle finestre del fabbricato in via Conciliazione. La costruzione fu realizzata in brevissimo tempo.

Il mulino Canti apparve fin da subito improntato alla massima modernità ed efficienza. A Saronno l'energia elettrica si diffonde tra il 1901 e il 1905 dopo la costruzione nel 1889 della Società Elettrica Saronnese, inoltre ve ne era una particolare abbondanza grazie alle vicine centrali elettriche di Vizzola sul Ticino e Castellanza.

La costruzione del mulino fu progettata dall'Ing. Cesare Saldini, docente presso il Regio istituto tecnico superiore di Milano e grande esperto di costruzioni per impianti molitori.

Se non fosse stata apposta l'iscrizione Molino Canti sovrastante il portone di ingresso, l'edificio avrebbe potuto essere scambiato per un palazzo signorile. La ditta Canti stipulò con il capomastro Galbiati il così detto “Atto di sottomissione” con il quale si stipulavano pagamenti da effettuare, termini per i lavori da rispettare e norme di sicurezza per operai e i terzi secondo richiesta del Comune. Nonostante il problema riguardante la scarsità di buoni mattoni, evidenziato in alcune lettere, vennero eretti i primi muri e realizzate le prime coperture del nuovo mulino il 25 Marzo 1900.

Il mulino inizia a produrre ancor prima che tutti i problemi logistici e urbanistici fossero stati risolti dall'amministrazione comunale e nel 1910 aumentò la sua produzione a 325 q.li di grano al giorno grazie all'installazione di nuove macchine (come per la burattazione eseguita con Plansichter-brevetto Giesecke & Konegen e i laminatoi Amme) e perfezionamento di vecchie, continuando ad essere

una delle aziende più competitive sul mercato. Antonio Canti morì il 30 Luglio 1918 dopo essere stato insignito della Croce di Cavaliere del Lavoro, tuttavia l'impulso della ditta non venne meno sotto il figlio, il genero ed i nipoti, che proseguirono l'opera di Antonio nel solco della tradizione ma anche del potenziamento. Nel 1933 il figlio Davide Canti nonostante l'impegno prima come vicesindaco e poi come sindaco di Saronno si prodiga nel continuare l'attività paterna cercando di adattare l'impianto secondo le nuove esigenze. La guerra mondiale ebbe ripercussioni anche su Saronno, così il Podestà diede disposizione che l'alto edificio adibito a silos fosse mimetizzato per non renderlo localizzabile ai bombardamenti. Il 19 Maggio 1951 Davide Canti morì, fu una grave perdita non solo per l'azienda ma anche per la Saronno dell'epoca. Tuttavia il mulino nel 1956 inoltra al Comune di Saronno una domanda di sopralzo dell'edificio industriale, l'obiettivo per il nuovo impianto erano i 600 q.li giornalieri, ma la richiesta non venne accolta prima del 1964 quando il progetto fu modificato. Negli anni successivi il settore molitorio subì un notevole declino produttivo.



CESSAZIONE ATTIVITÀ: anno 1984

MODIFICA RAGIONE SOCIALE NEL TEMPO: Nuovo molino elettrico Antonio Canti-Saronno

NUMERO DI ADDETTI: Negli anni sessanta 18: n. 3 impiegati e 15 tra operai e autisti.



Interno cortile del mulino inizi del '900
(Archivio Caimi)

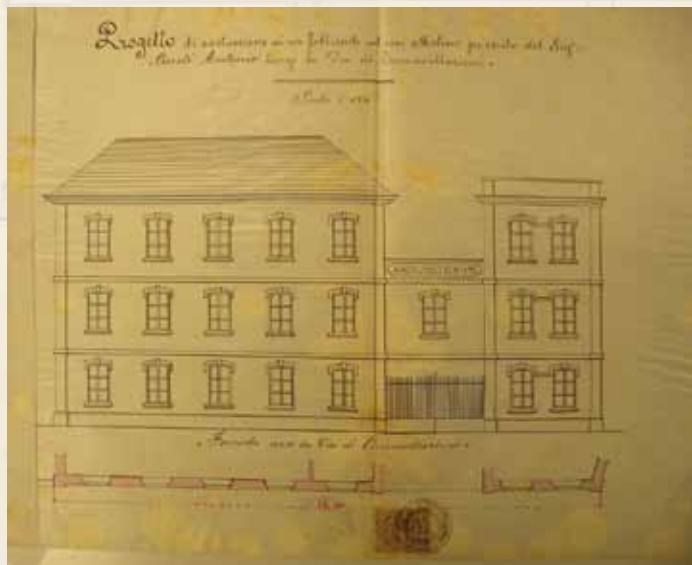
Pag. 100



Visita al molino del Prefetto 1936 (Archivio Caimi)



Camion per il trasporto dei sacchi (Archivio Caimi)



Pratica edilizia n. 70/1893 (ASC)



Facciata verso la Via di Circonvallazione
Caimi Davide & Morello Mattia

Scala 1:100



Interno cortile mulino (Archivio Armando Caimi)



Macchinari per la macinazione elettrica (Archivio A. Caimi)

DITTA D. LAZZARONI & C.

PROPRIETARI: La famiglia Lazzaroni, ha reso famoso e rinomato in tutto il mondo uno dei prodotti più tipici della nostra regione: il biscotto “amaretto di Saronno” a base di zucchero, uova e mandorle amare.

La famiglia trova le sue origini a Teglio in Valtellina, e arriva a Saronno con Giuseppe Lazzaroni all'inizio del XVIII secolo. Il vero ideatore degli amaretti però fu, intorno al 1750, Carlo Lazzaroni che si dedicò molto all'arte dolciaria. Sarà grazie a questo dolce che il nome dell'antica casata verrà ricordato in tutta Italia e anche all'Estero. Lo stesso ha dato origine nel 1800 a due società: la Paolo Lazzaroni & figli (1847) attiva nel settore alimentare (mostarde, cioccolato e caramelle) e liquoristico, la Davide Lazzaroni & C. impiantata nel settore dolciario (amaretti e pasticcerie).

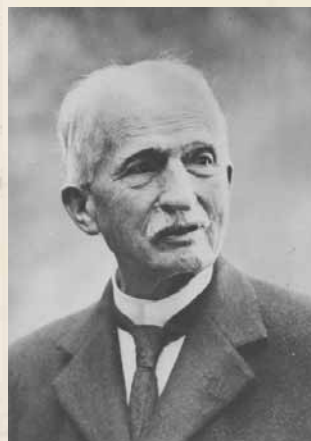


Luigi Lazzaroni il fondatore

ANNO DI FONDAZIONE: La “Davide Lazzaroni & Co.” venne fondata nel 1888



LUOGO: nasce a Saronno e il primo stabilimento ha sede in via Carcano nei pressi della nuova stazione e successivamente nel dopoguerra viene aperta una grande fabbrica ad Uboldo con potenti impianti di alta automazione che consentirono una crescita della capacità produttiva



TIPOLOGIA DI PRODUZIONE: Produzione e commercio di biscotti di tipo inglese, la famosa specialità degli “Amaretti di Saronno”, cialde, wafer, panettoni, caramelle, cioccolato, marmellate e prodotti dolciari ed alimentari in genere

STORIA: La “Davide Lazzaroni & Co.” venne fondata nel 1888 dai figli di Davide: Giacinto, Piero ed Ernesto. Appena due anni dopo, nel 1890, l'azienda passò alle direttive del nipote Luigi Lazzaroni, uno dei primi Cavalieri del lavoro in Italia, che viene chiamato in aiuto dai figli di Davide. Grazie alla sua personalità, la sua esperienza imprenditoriale, i suoi capitali, è riuscito a dare un'impronta particolare allo sviluppo della filiale Anglo-Italiana di recente costituzione. Con lui inizia l'ascesa del nome ed il fascino della produzione Lazzaroni che permane ancora oggi. Questo grande industriale riuscì a fronteggiare due incendi dello stabilimento, quello del 1898 e del 1911. Quasi vent'anni dopo il marchio della Lazzaroni comparirà non solo in Nord America ma anche in Medio Oriente, con 350 varietà di dolci. La ditta forniva i suoi prodotti raffinati anche alla Famiglia Reale.

La prima Guerra Mondiale ridusse per alcuni anni l'attività, ma fu ripresa dal giovane Mario Lazzaroni. Questi aveva conseguito gli studi in Gran Bretagna e grazie a ricerche condotte in Germania e negli Stati Uniti, si specializzò nelle scienze e nelle tecniche dell'alimentazione. Dotato di un grande talento riuscì a superare la crisi della seconda Guerra Mondiale conducendo da solo l'azienda. Nel 1936 è il primo a introdurre l'impacchettamento dei biscotti avvolti in incarti metallizzati. In questo modo veniva fornita garanzia qualitativa e igienica ai consumatori. Nel 1938 ideò la celebre confezione metallica rotonda, che contribuì alla valorizzazione di un prodotto sano, genuino il cui prezzo lo rendeva accessibile a una larga fascia di consumatori.

Le varie medaglie d'oro, stemmi e premi dimostrano che da sempre uno dei principi, su cui si è basata la produzione dolciaria della Lazzaroni, è stato la qualità. Non poteva essere altrimenti, in quanto l'obiettivo dell'azienda era quello di sostituire l'importazione dalla Gran Bretagna. Questo impegno si può riassumere in: ricerca e selezione delle materie prime genuine, il "sacro" rispetto delle antiche formule, un grande assortimento di prodotti, la sapienza della tecnologia, raffinatezza delle grafie, e un severo controllo dell'igiene di fabbrica.

Grazie al primato di qualità di cui aveva sempre goduto, l'azienda riuscì ad affermare il vastissimo assortimento della sua produzione sul piano europeo, come stanno a dimostrarlo i riconoscimenti della "British Biscuits and Cakes association" e del "Caobisco" in seno al Mercato Comune. Dopo la parentesi dell'ultima guerra mondiale, il vecchio stabilimento è scomparso per lasciar posto ad un impianto industriale completamente nuovo con sede in Uboldo.

Negli anni '60 e '70 vengono aperti in tutta Italia vari centri di smistamento per il commercio dei prodotti. In questo modo l'azienda raggiunse notevoli dimensioni e in un mercato che richiede diversi capitali, nel 1984 Luigi, Pia e Paolo Lazzaroni prendono la decisione di entrare in un gruppo multinazionale. Venne scelta la Campbell Soup di Camden che da tempo si era diversificata sviluppando una divisione di biscotti di alta qualità. I biscotti Lazzaroni divennero "parenti" dei biscotti Pepperidge Farm in Usa, Delacre in Francia, Nobo in Olanda e dei biscotti Arnott in Australia. Nel 1991 Luigi Lazzaroni, riesce ad esercitare il diritto di prelazione e, con la partecipazione maggioritaria dei parenti Citterio di Rho, l'azienda torna italiana.

Secondo alcuni dati gli italiani consumano poco più di tre chilogrammi annui di biscotti, gli olandesi 11.700, gli inglesi 10, gli americani 7,8, i belgi 6,7, ed infine i francesi 5,2; da queste cifre possiamo capire l'importanza a livello internazionale dell'industria più antica nel campo della fabbricazione di biscotti, che in effetti ha fatto un po' da guida a tutte le altre.

Viene aperto nel 1970 lo storico punto vendita a forma di pagoda "Lazza Grill", ribattezzata nel 1984 la "Rotonda di Saronno" (dal 1998 di proprietà di Autogrill)



Mario Lazzaroni (Archivio Lazzaroni)



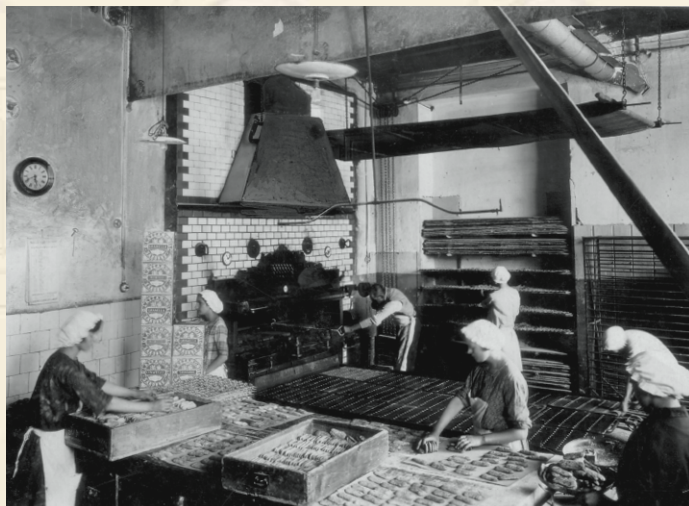
CESSAZIONE DELL'ATTIVITÀ: la storica industria cessa la sua attività a Saronno nel 1999 per essere trasferita a Isola Gran Grasso in Abruzzo dove tutt'oggi continua la produzione.

MARCHIO: il marchio storico della Lazzaroni rappresenta il Bastimento a Vapore per indicare l'esportazione dei suoi prodotti in tutto il mondo e il nome del fondatore con la sua storica Elle.





Operaie anno 1928 (Archivio Lazzaroni)

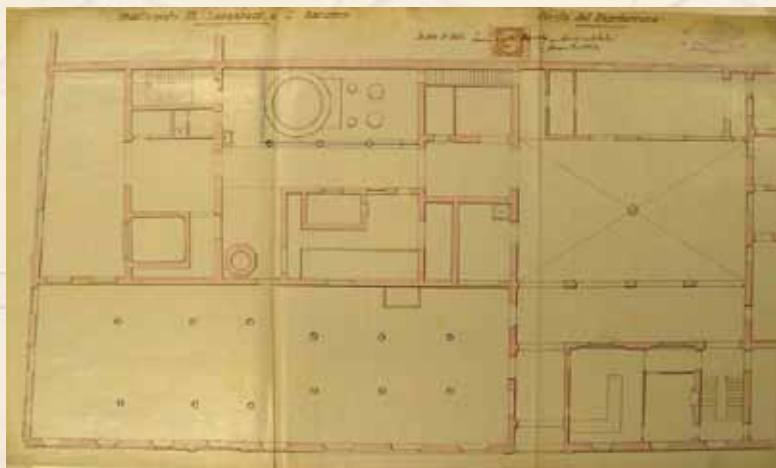


Reparto anno 1920 (Archivio Lazzaroni)

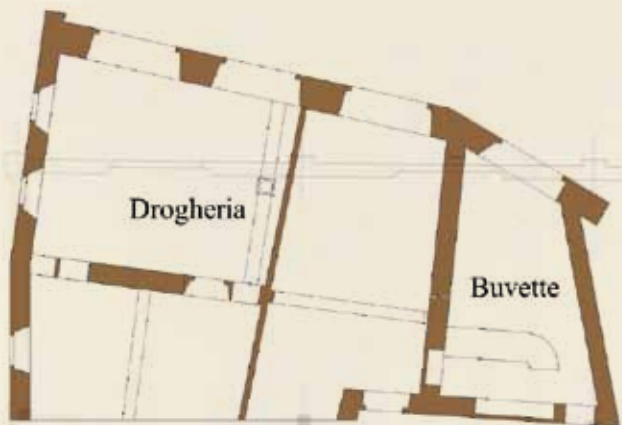


Vecchio forno (Archivio Lazzaroni)





Pianta della fabbrica p.ed n. 38 del 1912 (ASC B. 241 F. 5)



Elaborato buvette Baj Martina e Caironi Adrian
(IV geometri civescovile)



Sezione di capannone Baj Martina e Caironi Adrian
(IV geometri Arcivescovile)



DITTA ILLVA



FONDATORE: Domenico Reina

ANNO DI FONDAZIONE: fine '800 circa

LUOGO: agli inizi in Corso Vittorio Emanuele e Piazza Umberto I°, successivamente nel 1955 in Viale Rimembranze nel 1967 in Via Montello e dal 2005 in via Archimede 243

TIPOLOGIA DI PRODUZIONE: liquori e affini

STORIA: Le origini della ILLVA risalgono al 1700, quando la famiglia Reina cominciò a studiare e a ricercare le erbe e le radici capaci di trasformarsi in ottimi liquori, sciropi e rosoli.

Sul finire del '800, la famiglia si divise in due rami, da uno di essi, quello del primogenito Domenico, discende la famiglia Reina odierna. Già da quel tempo, trasformatasi la passione erboristica familiare dei suoi appartenenti in una attività commerciale, la liquoreria dei Reina registrò i primi successi.



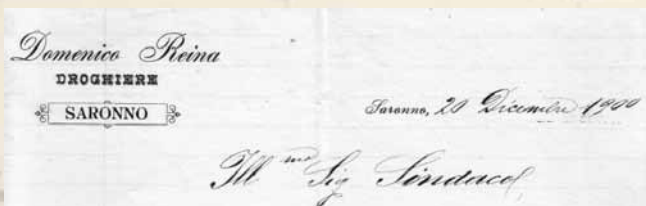
Nel 1889, partecipando all'esposizione enologica di Genova, i prodotti col nome Reina ottennero un successo clamoroso conquistando un premio ed un diploma per la loro bontà. La produzione della distilleria di Saronno dei Reina, affiancò alla produzione di liquori, quella del commercio dei generi "coloniali", i saronnesi ricordano il negozio in Piazza Umberto I° dei "Coloniali Reina

Pochi anni dopo la prima grande guerra, l'Amaretto di Saronno veniva già prodotto su scala industriale. Molto più tardi, nel 1938, il comm. Domenico Reina, si divise dall'azienda paterna e dette vita alla "Industria Lombarda Liquori Vini Affini" (ILLVA), la quale, nonostante le vicissitudini e i danni poi sofferti a causa degli eventi bellici, è presente oggi su i più importanti mercati internazionali, con l'estesa gamma dei suoi prelibati liquori.

Costituita, come abbiamo già detto, nel 1938 l'attuale ILLVA, il comm.



Negozi coloniali Reina in Piazza Umberto I°



Domenico Reina si prefisse la continuazione di quella tradizione di serietà, capacità e bontà, retaggio della famiglia fin dal lontanissimo 1700. Studiò e realizzò usando i mezzi migliori e i macchinari più moderni le possibilità esistenti nel campo dei liquori; e, pur polarizzando sul caratteristico Amaretto di Saronno la propria attenzione, non tralasciò di volgerla anche ad altre specialità che oggi sono conosciute e richieste su molti mercati internazionali.

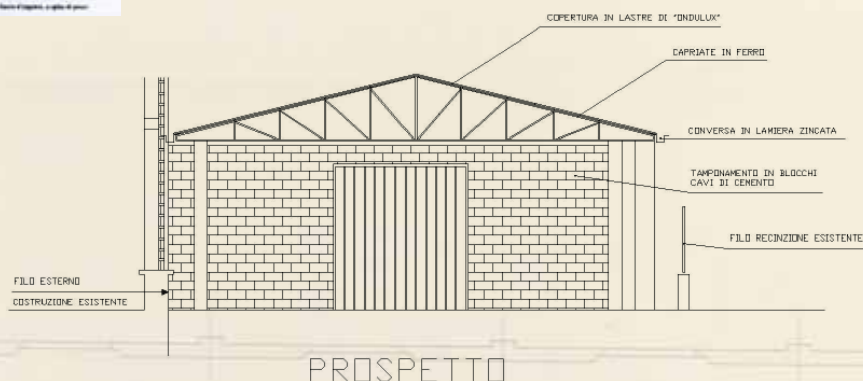
Oggi l'ILLVA insieme al prodotto di punta, il "Disaronno originale", possiede anche i marchi Zucca, Artic,

Limonito, Mandarino, Florio e Vini Corvo acquisiti con strategie di mercato di successo. Se i prodotti dell' ILLVA hanno potuto conquistare piazze e clienti in ogni angolo del mondo, lo si deve al suo fondatore che ha saputo guidare questa industria con un capitale sociale molto elevato, sui binari di una linearità morale e commerciale senza pari.



MARCHIO/LOGO: lo stemma della ILLVA è uno scudo araldico che compare in S. Francesco nella cappella di S. Giovanni Battista che era patronato della fam. Reina.

Anche se non ci sono elementi certissimi per dire che i nobili Reina di un tempo siano gli antenati dei Reina di oggi



CAPANNONE IN STRUTTURA METALLICA
"REINA IMPORT LTD"
ZAMPINI-CASAGRANDE



Evoluzione bottiglie Amaretto
(foto Ditta ILLVA)



IL PESO DELLE GRANDI INDUSTRIE: IL SETTORE MECCANICO – METALLURGICO

DA MASCHINEN FABRIK A CEMSA



PROPRIETARI: Emil Kessler dal 1887, dal 1918 Nicola Romeo e dal 1929 dall'ingegnere aeronautico Gianni Caproni che già controllava l'Isotta Fraschini.

ANNO DI FONDAZIONE: la presenza di questa fabbrica risale al 1887.

LUOGO: area compresa tra la via Milano, Varesina e via B. Luini di circa 96.000 mq di cui 65.000 coperti

TIPOLOGIA DI PRODUZIONE: l'evoluzione della produzione è stata, negli anni, una delle più ampie: costruzioni ferroviarie (ante 1936), motori di ogni tipo e potenza per applicazioni industriali, per aviazione, armi e munizioni nel periodo bellico e successivamente filobus, ascensori e montacarichi, macchinari tessili ed utensili, meccaniche di precisione in grande serie

STORIA: La Cemsa (acronimo di Costruzioni Elettro Meccaniche di Saronno) è stata un'azienda italiana di costruzioni elettromeccaniche e di locomotive a vapore ed elettriche. Nel 1885, vista l'inaugurazione negli anni precedenti del tratto ferroviario Milano – Saronno e l'ingente traffico ferroviario che si è sviluppato, il Cav. Felice Rodriguez fa istanza al Comune di Saronno per poter "impiantare in detto comune un'officina meccanica per la costruzione e riparazione di materiale ferroviario" chiedendo "... un sussidio di L. 40". Dopo varie discussioni e convocazioni del Consiglio Comunale e un'istanza degli industriali e commercianti di Saronno in cui si sollecita l'apertura di detta industria a Saronno e non altrove e che "sommo vantaggio ne deriverebbe al paese, sia per la natura dell'Industria che per la serietà delle Case che la patrocinano", nel 1886 le parti firmano una convenzione in cui si dà vita ad uno stabilimento "capace di occupare non meno di cento persone fra impiegati ed operai" il comune di Saronno si impegna a dare un sussidio di L. 30 e chiede che entro due anni venga impiantata l'officina.



Reparto di assemblaggio locomotive (foto CEMSA)

Essa fonda le sue radici nel 1887, quando la "Maschinen fabrik" di Esslingen, un'azienda tedesca specializzata nella costruzione di locomotive a vapore e di materiale ferroviario, decise di avviarne la produzione anche in Italia al fine di avere una piattaforma commerciale dei propri prodotti, in una fase di ampliamento della rete ferroviaria. Il 1 maggio del 1888 iniziò la fabbricazione di locomotive e materiale rotabile vendute sia sul mercato italiano che quello straniero. Tra gli imprenditori ferroviari e capitali italiani che parteciparono con forti investimenti ricordiamo le Ferrovie Nord Milano. La fabbrica in tutta Europa vantava brevetti, premi e medaglie per le innovazioni, tra le quali si ricorda l'invenzione dei carrelli per il trasporto di rotabili a scartamento normale su ferrovie a scartamento ridotto. Le Costruzioni Meccaniche erano pesantemente dipendenti dalla casa madre di Esslingen che determinava le scelte di investimento e progettava ogni cosa. Dal 1896 in poi la fabbrica conobbe una crescita economica grazie alla quale dal 1918 poté cambiare l'aspetto societario: infatti fu estromesso il capitale tedesco e attraverso la mediazione della Banca di Locarno, subentrò l'ing. Nicola Romeo.

Il 28 Febbraio del 1925, grazie ad un accordo tra la società di Nicola Romeo e il Credito Italiano, venne costituita la Cemsa. Numerose furono le locomotive a vapore costruite dall'azienda saronnese, e fra queste ricordiamo il "modello 640" e il "modello 740" del primo dopoguerra.

Nel 1935, dopo una serie di svalutazioni del capitale sociale, dovute anche alla pesante crisi del 1929, l'azienda fu acquistata dall'IRI e l'anno dopo fu venduta all'ingegnere aeronautico Gianni Caproni che già controllava l'Isotta Fraschini.

L'ingegnere modificò la produzione verso un settore più remunerativo, quello delle armi automatiche e delle munizioni. Si specializzò in particolare nelle produzioni aeronautiche, con la realizzazione di prodotti di fonderia in leghe leggere.

Nel 1941 cambiò la ragione sociale diventando "Caproni Elettro Meccanica di Saronno", e un nuovo impianto per la produzione di proiettili fu realizzato nel 1943.

Durante la seconda guerra mondiale, l'industria cominciò a produrre automobili grazie anche alla collaborazione dell'Ingegnere Antonio Fessia, che nel 1946 aveva lasciato la FIAT. In pochi mesi, Fessia riuscì a progettare una vettura dalle caratteristiche tecniche molto innovative, la F11, che fu presentata al salone di Parigi nel 1947 ma con esito negativo e il tentativo di avviare una produzione automobilistica fallì e la società fu posta in liquidazione.

N. DIADDETTI: nel 1910 si rilevano circa 700 addetti operai ed impiegati mentre nel periodo di maggiore produzione negli anni '40 si è arrivati ad occupare dai 1000 alle 1800 unità lavorative



*Ciò che resta dei capannoni e della ciminiera CEMSA
(foto Volpi)*



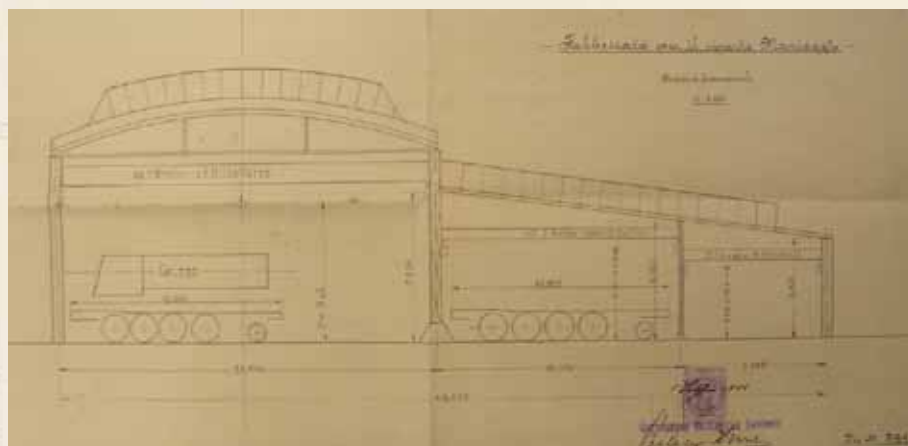
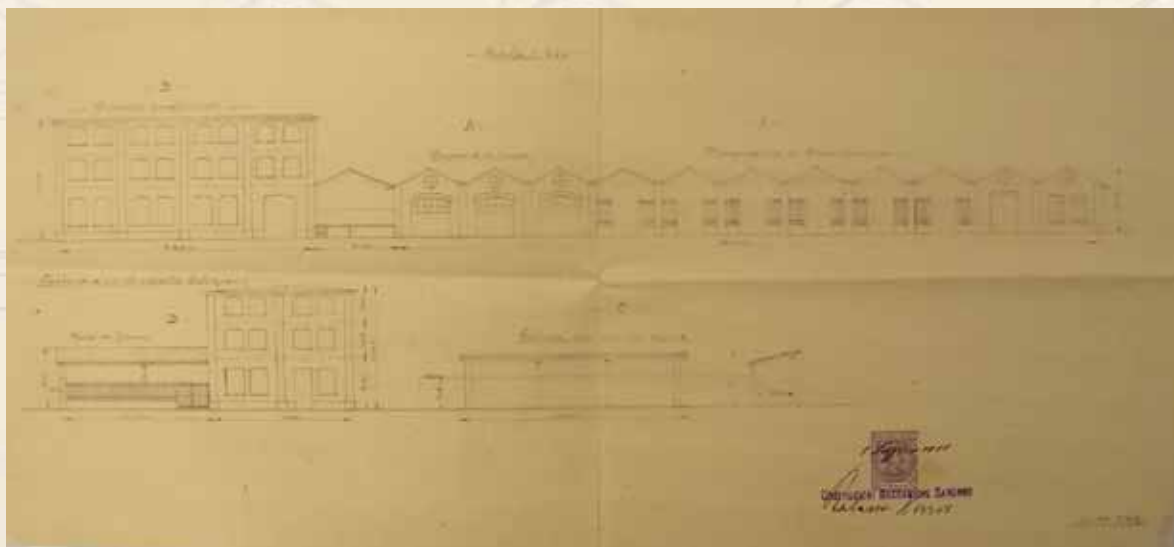
Ditta CEMSA oggi (foto Volpi Angelo)



Trattrice T. C.1 28-30 HP (foto CEMSA)



*Locomotori prodotti
nella fabbrica Saronnese
(foto CEMSA)*

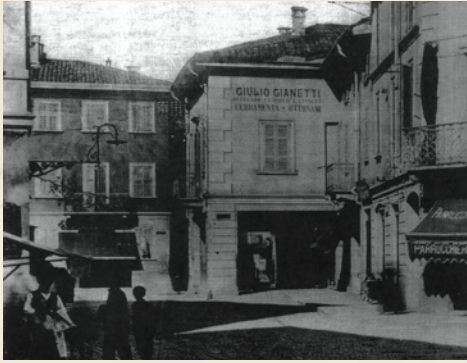


P. ed. n.66 del 1911 (ASC B 241 F. 3)



Sezione elaborata da Ceriani Giulia e Vinci Francesca

DITTA GIULIO GIANETTI S.P.A.



Piazza della Croce negozio ferramenta inizi '900
(Archivio Gianetti)

PROPRIETARI: Famiglia Gianetti (dalla fondazione fino al 1959)
Avv. Arrigo Olivetti, già proprietario della Fergat S.p.A. (1959- 1978)
Sig. Maiocco, già titolare della Sicmu (1978- 1983)
Gruppo Magnetto (1983)

ANNO DI FONDAZIONE: Fine del XIX secolo

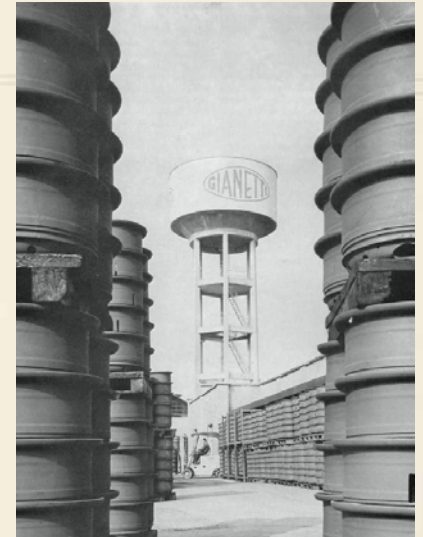
LUOGO: SARONNO Piazza alla Croce (negozio di ferramenta ed ottonami), Via Manzoni (officina, poi uffici amministrativi successivamente al 1923); CERIANO LAGHETTO (produzione cerchi successivamente al 1923)

TIPOLOGIA DI PRODUZIONE: Ferramenta ed ottonami (attività ceduta negli anni 20 alla famiglia Rosio), cerchi per carri e carrozze a traino animale, ruote per trattori agricoli e per autocarri, mozzi ed assali per carri a trazione animale, cerchi metallici con staffe per trattori agricoli e ruote per autocarri ed autovetture, motociclette (per un breve periodo successivo alla Prima Guerra Mondiale).

STORIA: L'attività industriale della famiglia Gianetti è avviata da Giulio, il quale possedeva già un negozio di ferramenta ed ottonami a Saronno. A questa attività Giulio affianca la produzione di profilati in acciaio e di anelli metallici per la cerchiatura di ruote in legno di carri e di carrozze. Tale attività è effettuata in un piccolo capannone in via Legnani a Saronno; successivamente l'officina viene spostata in Via Manzoni, sempre a Saronno.

Alla morte di Giulio, avvenuta nel 1907, il genero Gaetano (detto "Tano") Gianetti ed il figlio Giuseppe subentrano nell'attività industriale di produzione di cerchi e nel negozio di ferramenta ed ottonami. Quest'ultima attività viene ceduta negli anni 20 alla famiglia Rosio. Negli anni della prima guerra mondiale l'attività industriale si espande significativamente, grazie alle forniture militari; in particolare, la 'Ditta Giulio Gianetti' è impegnata nella produzione per l'Esercito di cerchi interamente metallici a struttura chiodata, montati su carri trainati in montagna dai muli. Negli anni successivi al primo dopoguerra (1919-1923) l'azienda conosce dapprima una nuova espansione a cui fa seguito una forte contrazione dell'attività. Nel 1923 viene fondata la 'Società Anonima Giulio Gianetti & C.' che si dedica sia alla produzione di cerchi per carri e carrozze a traino animale che a quella di ruote per trattori agricoli e per autocarri. Nello stesso periodo i due cognati iniziano la fabbricazione di motociclette, con un industriale piemontese; quest'ultima attività non ha peraltro successo

e dopo due o tre anni deve cessare, causando gravi perdite finanziarie. Per far fronte a questa situazione la Famiglia Gianetti si trova costretta a vendere quasi tutte le sue proprietà, tra cui la Villa di via Monza (oggi via Roma), che è acquistata dal Comune di Saronno per essere trasformata in Municipio. La produzione di cerchi viene spostata nel nuovo stabilimento di Ceriano Laghetto; a Saronno, nell'attuale via Marconi, rimangono gli uffici amministrativi. A seguito dello sviluppo nel settore dei mezzi di trasporto, la gamma di produzione si espande in nuovi ambiti, spaziando dai mozzi ed assali per carri a trazione animale, ai cerchi metallici con staffe per trattori agricoli e alle ruote per autocarri ed autovetture (con disco in lamiera a raggi o con razze di legno). Si ricorda la produzione della ruota per carri e autocarri "Gianetti - Dayton" a raggi in acciaio fuso, caratteristica per la massima leggerezza,





il perfetto allineamento, la ventilazione forzata il tutto fabbricato con una semplicità costruttiva e di rapido montaggio. Questo brevetto fu presentato al salone dell'automobile a Milano negli anni trenta. Nel 1932 Giulio, figlio di Tano, si reca negli Stati Uniti per acquisire nuove tecnologie di produzione e stipulare contratti di licenza con importanti aziende americane; nel mese di giugno del 1932 viene stipulato con la Firestone Steel di Akron (Ohio) un accordo di licenza per la produzione di cerchi ad anelli smontabili per coperture pneumatiche di autocarro. Nel mese di luglio dello stesso anno viene stipulato con la Dayton Steel Foundry di Dayton (Ohio) un accordo di licenza per la produzione di ruote a raggiera in acciaio fuso. Al ritorno di Giulio dagli Stati Uniti viene realizzata una nuova specifica linea per la produzione di ruote per autocarro con copertura pneumatica, costituita da alcune macchine direttamente costruite nello stabilimento di Ceriano Laghetto. Pertanto, l'azienda diventa la prima in Italia a produrre e a commercializzare ruote per autocarro con copertura pneumatica. Nel 1935, a causa di un'infezione, Giulio muore improvvisamente. Per la famiglia e l'azienda è una perdita gravissima. In particolare il padre Tano non riesce a risollevarsi dal duro colpo e muore anch'esso nel 1937. A seguito di questa perdita le redini dell'azienda vengono prese da Giuseppe Gianetti, cognato di Tano, che già si occupava della direzione amministrativa. Gli anni della seconda guerra

mondiale sono difficili: l'azienda è impegnata principalmente in produzione belliche; lo stabilimento di Ceriano Laghetto subisce danni a seguito dei bombardamenti. Nel 1950 muore anche Giuseppe Gianetti; l'azienda passa alla moglie Nina Biffi e alla figlia Pina che ne continuano l'attività, avvalendosi di validi collaboratori. Nel 1952 Pina Gianetti sposa Piero Labadini, industriale del settore tessile di Busto Arsizio; nello stesso anno Piero Labadini assume la direzione dell'azienda. Purtroppo nel 1955 Pina muore prematuramente, a seguito di un parto, e Piero Labadini lascia l'azienda. Nina Biffi Gianetti, rimasta unica proprietaria senza eredi diretti, decide di vendere l'azienda. Nel 1959 l'azienda viene ceduta all'Avvocato Arrigo Olivetti, che è già proprietario della Fergat S.p.A. di Torino, principale concorrente della 'Giulio Gianetti S.p.a.' Conseguentemente i destini della azienda e quello della Famiglia Gianetti si dividono.

MODIFICA DELLA RAGIONE SOCIALE NEL TEMPO:

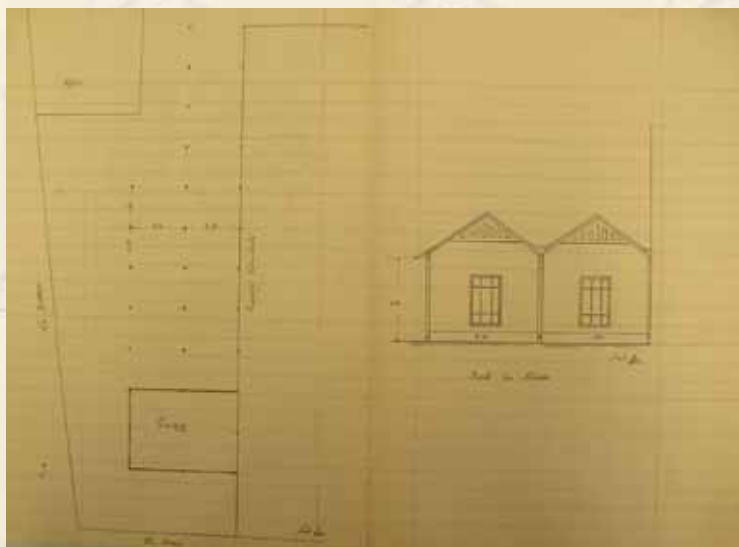
Ditta Giulio Gianetti - Società Anonima Giulio Gianetti & Co. - Giulio Gianetti Spa



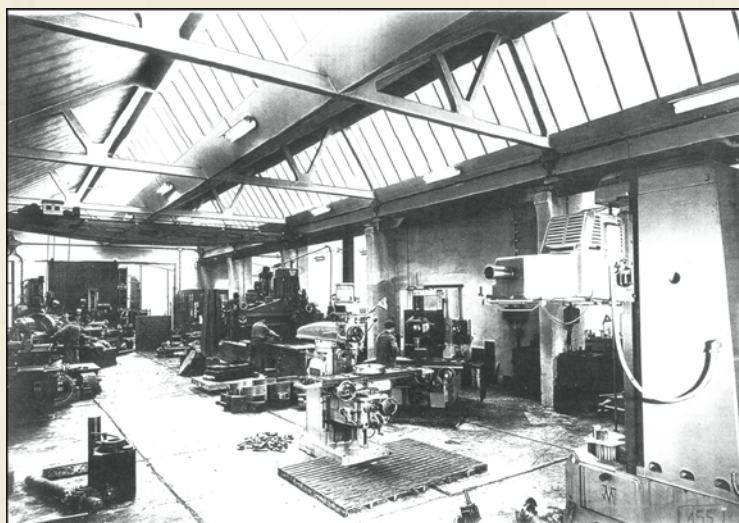
Reparto di produzione



Pubblicità cerchi



Fabbrica via per Monza p.ed n. 1 del 1917 (ASC B. 242 F. 8)



Reparto di fabbricazione cerchioni (Foto archivio Famiglia Gianetti)



ASC B. 263 F. 18

F.A. ISOTTA FRASCHINI S.P.A.



Vincenzo Fraschini



Cesare Isotta



PROPRIETARI: la celebre azienda viene fondata da Cesare Isotta e dai fratelli Vincenzo, Oreste ed Antonio Fraschini. Subito dopo la fine della prima Guerra Mondiale, a causa della grave situazione economica che doveva affrontare, viene ceduta al Conte Ludovico Mazzotti. L'ultimo passaggio di proprietà si ha infine nel 1932 quando l'azienda entra a far parte del Gruppo Caproni presieduto da Giovanni Battista Caproni il quale concentra a Saronno una linea di produzione di tipo militare.

LUOGO: inizialmente a Milano ma poi vengono costruiti gli stabilimenti di Saronno nell'area di via Milano. Infine con l'avvento degli anni '80 e la cessazione d'attività a Saronno, gli impianti vengono trasferiti prima a Trieste presso la soc. Finmeccanica e poi a Bari.

TIPOLOGIA DI PRODUZIONE: l'azienda facente parte del settore meccanico si specializzò soprattutto nella produzione di motori dalle caratteristiche e prestazioni eccezionali, destinati ad impieghi aeronautici e navali, civili e militari. Da essa uscirono anche prodotti di fonderia in leghe leggere destinati all'industria motoristica e aeronautica, pezzi forgiati in acciaio, parti di meccanica varia, automobili ed apparecchiature meccaniche varie.



STORIA: L'azienda fu fondata a Milano nel 1904 ad opera di Cesare Isotta e dei fratelli Vincenzo, Oreste e Antonio Fraschini. Le prime automobili prodotte dalla casa milanese nacquero nel 1902 ma solamente nel 1905 quando l'ingegnere Giustino Cattaneo diventò direttore tecnico iniziò l'inesorabile ascesa del marchio milanese. Dopo la guerra l'Isotta Fraschini si trovò in gravi difficoltà economiche, come molte altre case automobilistiche e durante questo periodo entrò in azienda il conte Ludovico Mazzotti, che ebbe in seguito una grandissima importanza per l'azienda. La Casa milanese insistette nella realizzazione di un'automobile di fascia molto alta, destinata ad una clientela internazionale. Nacque così nel 1919 la Tipo 8, che fu la prima auto ad avere un motore ad otto cilindri costruito in serie. Questo modello divenne quindi la massima espressione di eleganza in fatto di automobili e diventando l'auto più desiderata al mondo. Costava circa 150.000 lire e trovò mercato specialmente negli Stati Uniti. Alla morte di Oreste Fraschini, i suoi fratelli e l'avvocato Isotta lasciarono l'azienda, che passò quindi nelle mani del conte Mazzotti (presidente) e di Cattaneo (amministratore delegato). L'Isotta Fraschini avviò degli accordi per una collaborazione con la Ford che prevedeva l'apertura di uno stabilimento della casa americana in Italia. Il governo italiano negò però l'autorizzazione per il timore che suscitava l'ingresso della forte economia USA nel mercato italiano. Il 1929, anno del crollo della borsa di New York, vide la crisi della IsottaFraschini, che fu costretta a svalutare il proprio capitale fino a 9 milioni di lire, quando nel 1924 era di 60 milioni.

Terminata la seconda guerra mondiale, l'azienda milanese decise di ricominciare a produrre modelli di autovetture di lusso. Per questo motivo Fabio Luigi Rapi, designer di automobili ed ingegnere, assunse insieme ad Alessandro Baj l'incarico di progettare un nuovo modello. Alla progettazione meccanica ci pensò Aurelio Lampredi, appena uscito dalla Ferrari, alla quale ritornerà nel 1948. Venne realizzata una nuova macchina ad otto cilindri, chiamata 8C Monterosa. Questo modello nacque purtroppo in un periodo in cui la IsottaFraschini era in grande crisi: le ordinazioni aeronautiche erano inesistenti anche se i motori prodotti erano di grande qualità e mancavano i finanziamenti per cominciare la produzione della 8C Monterosa. Nel 1949 il Fondo per il Finanziamento dell'Industria Meccanica, principale creditore di Isotta Fraschini, decise di chiudere la casa milanese.



a Saronno

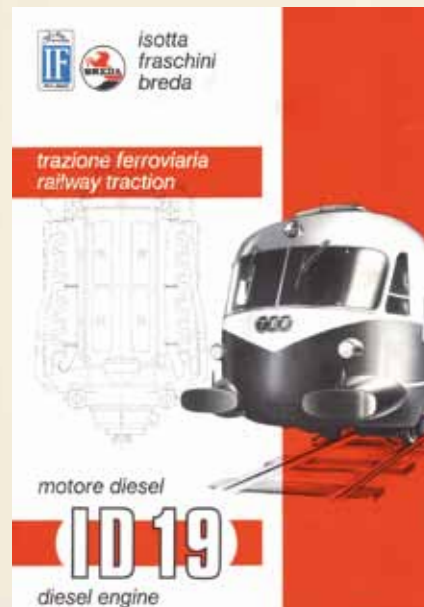
Negli anni '30 vennero creati per volere del gruppo Caproni, allora azionista di maggioranza, alcuni stabilimenti sul territorio di Saronno destinati alla produzione di prodotti esclusivamente di tipo militare. Questi stabilimenti formarono un'importante realtà industriale diventando parte fondamentale della spina dorsale dell'economia cittadina e contribuendo largamente alla trasformazione di Saronno a fulcro industriale durante tutta la durata del XX secolo. Rimasero attivi fino all'immediato dopoguerra quando, per l'esito non felice della conversione della produzione da bellica a civile la società fu messa in liquidazione. Nel dicembre del 1955, dalla fusione di questa società con la "Breda Motori" di Milano, nacque però la società denominata "Isotta Fraschini e Motori Breda", con stabilimenti a Saronno, la quale nel giro di breve tempo riuscì a ridare lustro alla produzione meccanica italiana. Questa nuova industria ebbe sviluppi in molti campi riuscendo a imporsi a livello internazionale nel campo ferroviario, navale ed industriale. Dopo aver alla fine degli anni '70 cambiato proprietà e ragione sociale prima in "Isotta Fraschini" e poi "Isotta Fraschini Motori" cessò la sua attività sul finire degli anni '80 quando venne deciso di trasferire la sua produzione negli stabilimenti di Trieste delle soc. Fincantieri.

MODIFICA DELLA RAGIONE SOCIALE NEL TEMPO:

"F.A. Isotta Fraschini S.p.A." ; "Isotta Fraschini e Motori Breda"; "Isotta Fraschini"; "Isotta Fraschini Motori".



MARCHIO/LOGO: durante il corso della sua storia questa famosa azienda ha utilizzato diversi loghi ma su tutti erano ben marcate le iniziali IF che significavano Isotta Fraschini.





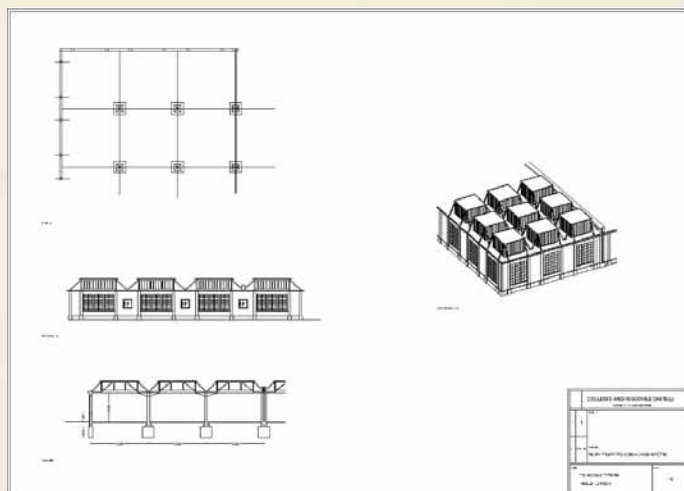
Reparto assemblaggio (Archivio Isotta)



Interno capannone I.F. (foto Carla Luraschi)



Interno capannone I.F. oggi (foto Carla Luraschi)



Rielaborazione progetto capannone Ferrario Francesco e Luraschi Nicola

OFFICINE FERROVIE NORD MILANO

Nel corso della Prima Rivoluzione Industriale comparvero i primi collegamenti ferroviari, soprattutto nei paesi in maggior sviluppo, come ad esempio in Inghilterra. Da qui, poi, nel corso dei due secoli successivi, la rivoluzionaria invenzione si diffuse in tutto il resto d'Europa, Italia compresa. Nel 1879 la Società Anonima per le Ferrovie Milano-Saronno e Milano-Erba (successivamente FNM) inaugurò la linea ferroviaria tra Milano e Saronno. Nel corso del XIX secolo, poi, la stazione fu congiunta ad altre linee ferroviarie, costruite da altre società concessionarie. Nel 1888 l'esercizio delle linee ferroviarie che passavano per Saronno passò alla FNM, che ampliò i collegamenti con Grandate, Malnate ed il Lario. Nel 1887 venne creata la tratta Seregno-Bergamo, un itinerario adibito solamente al traffico commerciale; dopo circa 50 anni tale linea verrà elettrificata; nel frattempo la tratta Saronno-Seregno verrà chiusa anch'essa al traffico dei viaggiatori.



*Panorama sul Deposito FNM
(Cartolina proprietà Gerosa Augusto)*

La rete ferroviaria a Saronno era un punto nodale perché vi giunge da Milano la linea di maggior traffico (oltre 120 treni giornalieri fra ascendenti e discendenti) e per Laveno, Como, Novara, Val Morea e Seregno. L'officina e il deposito sono di vitale importanza per l'esercizio ferroviario. Il deposito e le officine occupavano negli anni venti circa 1725 mq e davano lavoro a 275 operai dei quali 107 impiegati nel reparto locomotive e 168 in quello dei veicoli.

“Il materiale mobile (locomotive, vetture e carri) richiede, per la sua efficienza e sicurezza della marcia dei treni, una manutenzione continua ed accurata, di entità proporzionale alla velocità ed al numero dei treni stabiliti in orario. D'altro lato le locomotive, durante il periodo di servizio fra due successive riparazioni eseguite in officina, abbisognano di ricovero fra treno e treno o fra turno e turno, durante le soste si provvedeva a piccole riparazioni, al rifornimento di carbone e di lubrificanti, ai lavaggi. Officina e deposito costituiscono due reparti con vita autonoma. La dotazione di parchi locomotive, vetture e carri e le permanenze medie in servizio sono tali da richiedere annualmente la grande riparazione di 36 locomotive, di 20 carrozze di prima classe, di 100 vetture di terza classe e bagagli e di 200 carri di ogni tipo”.

L'ingente lavoro ha previsto nel tempo la costruzione di nuovi reparti di verniciatura e di fucinatura e nonostante la crisi di quel periodo, la capacità tecnica e le discipline delle maestranze supplivano la carenza di attrezzature.

Il nuovo servizio suburbano a trazione elettrica che lega Saronno e Meda a Milano e l'adozione di locomotive elettriche hanno accresciuto l'importanza del deposito saronnese che vede negli anni trenta un ampliamento del deposito, i suoi capannoni shed coprono un'area di 2760 mq. Gli impianti di aspirazione del fumo, di lavaggio delle caldaie, di distribuzione dei lubrificanti, gli apparecchi di sollevamento, gli uffici, i magazzini, i dormitori del personale, gli impianti sanitari completi di docce e bagni pongono questo deposito tra i più moderni ed attrezzati dell'epoca.

In questo deposito negli anni trenta trovano lavoro 148 agenti tra cui 68 macchinisti, 57 fuochisti e 25 operai.

Possiamo affermare che la ferrovia ebbe un ruolo positivo nel progresso dell'economia saronnese, anche se sfavorì pesantemente l'artigianato locale; gli spostamenti di persone e merci si intensificarono, migliorando notevolmente le condizioni di vita anche dei ceti più poveri, che usufruirono della grande evoluzione produttiva e dell'aumento dei posti di lavoro.

I collegamenti ferroviari ad opera della FNM diedero maggior sbocco alle industrie locali, permettendo l'incontro tra industriali e piccoli capitalisti provenienti dalle zone limitrofe e non.

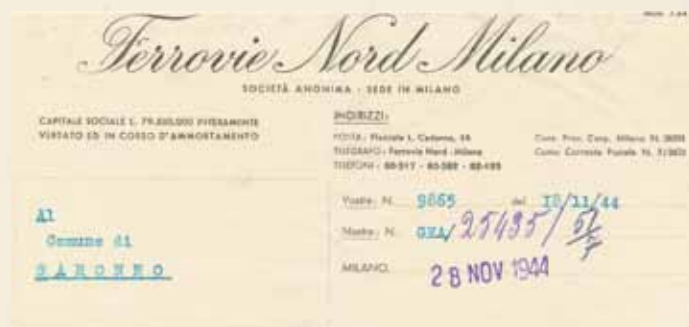
Parlando degli aspetti negativi, seppur esigui, bisogna obbligatoriamente condannare l'eccessivo uso di carbone fatto per l'alimentazione delle locomotive prima dell'invenzione delle linee elettriche.



Maestranze FNM 1920 (Foto FNM)



Officine dopo il
bombardamento aereo
del 31 gennaio 1945



Carta intestata

DITTA LUS DI LEGNANI UMBERTO POI MONDIAL LUS

PROPRIETARIO: Umberto Legnani

ANNO DI FONDAZIONE: 1931

LUOGO: Via Manzoni, 4 sede legale a Milano in via Varese,10

TIPOLOGIA DI PRODUZIONE: Penne a sfera, penne a fibra, prodotti di forniture per l'ufficio

STORIA: La storia della “LUS” ha inizio nel lontano 1930 a Saronno, grazie allo spirito intraprendente di Umberto Legnani.

Figlio di operai egli incominciò a guadagnarsi la vita, giovanissimo, facendo l'operaio.

Un licenziamento improvviso e del tutto ingiustificato e l'incoraggiamento della compagna della sua vita, Giuseppina Carnelli, lo porta ad aprire una piccola officina in vicolo del Lino, dedicata alla fabbricazione artigianale di pennini e puntine da disegno. Laboratorio destinato a diventare, nel giro di pochi anni, la grande realtà industriale della “LUS”.

La produzione, inizialmente incentrata su puntine da disegno e pennini in metallo per la scrittura, ben presto si amplia, arrivando ad abbracciare buona parte della forniture per l'ufficio: cucitrici, timbri, fermagli, molle fermacarte, a cui viene rapidamente affiancata una gamma sempre più completa di articoli da scrittura, quali penne stilografiche penne a sfera e penne con punta a fibra. In pochi anni si delinea il carattere peculiare dell'azienda: una diversificazione merceologica che la rende unica nel suo genere.

L'11 settembre 1932 la ditta diventa “Ditta LUS di Umberto Legnani” dove LUS è acronimo di Legnani Umberto Saronno.

Nei decenni successivi, nonostante le fatiche della guerra, il fondatore, continua la sua attività studiando e sperimentando nuovi tipi di penne e sistemi di fabbricazione.

Le molteplici linee produttive richiedono un trattamento delle materie prime e utilizzo di tecnologie totalmente diversi. Anche il processo di confezionamento avviene per mezzo di sofisticati impianti tecnologicamente all'avanguardia e segue precisi sistemi di controllo della qualità.

L'attenzione riposta negli aspetti qualitativi ha reso storici alcuni marchi della “LUS”, tuttora presenti sul mercato: le puntine ETERNA, i fermagli AQUILA, o ancora, le penne profumate FANTASY, presentate agli inizi degli anni '80 in diverse referenze. I prodotti del marchio “LUS” sono presenti in diversi mercati. Le esportazioni riguardano soprattutto l'Europa, ma anche l'America, l'Africa e il Medio Oriente.

Ogni articolo è il risultato di un eccezionale know-how sviluppato nel corso degli anni e alimentato senza sosta grazie alla sperimentazione e alla ricerca. Tutti elementi che riflettono la filosofia di un'azienda ricca di storia che ha dimostrato di saper guardare al futuro.

Nel 1967 la società cessa come ditta individuale e diventa “Mondial LUS” e tutt'oggi, sotto la guida dei nipoti dei fondatori, continua la sua produzione e commercio in tutto il mondo.

NUMERO ADDETTI: negli anni '60, “I Penit”, come venivano chiamati a Saronno, davano lavoro a più di 1000 operai, diminuiti sensibilmente negli anni '70 e '80 per l'automazione dei processi produttivi e più recentemente per la concorrenza asiatica.

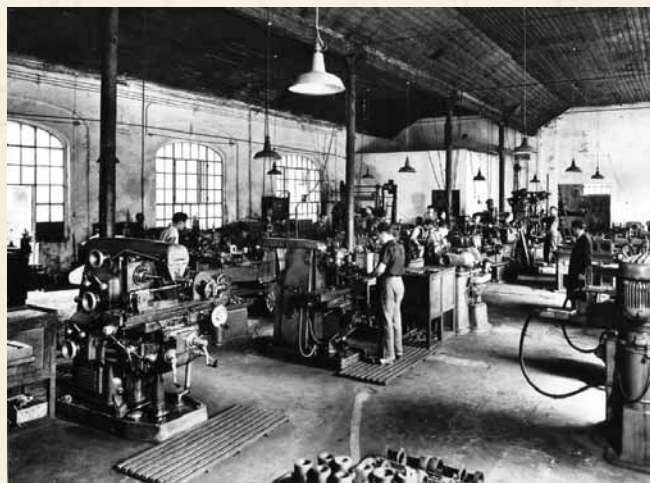
Il marchio della Ditta raffigura un mondo con la scritta LUS a rappresentare l'esportazione dei prodotti di cancelleria in tutto il mondo.



Ditta LUS oggi (foto Angelo Volpi)



Reparto assemblaggio anni '40 (archivio LUS)



Reparto macchinari anni '40 (archivio LUS)



Interno cortile fabbrica anno '40 (Archivio LUS)



Portone fabbrica dopo la ristrutturazione (foto Angelo Volpi)

PARMA ANTONIO & FIGLI SPA



PROPRIETARIO: Fondata da Antonio Parma e gestita con il passare del tempo da figli e nipoti. Dal 2003 è di proprietà di Piero Parma e dei figli Alberto e Emanuele.

LUOGO E ANNO DI FONDAZIONE: 1870 a Lainate, successivamente trasferita a Saronno nel 1902 in Via Stampa (oggi Via Marconi) e dal 2005 a Solaro in via Varese 173.

TIPOLOGIA DI PRODUZIONE: Sicurezza globale:

Casseforti, cassette di sicurezza, Porte corazzate per caveaux congegni elettronici applicati alla sicurezza passiva.



Vecchio stabilimento inizi del '900



La fabbrica oggi sede dell'Agenzia delle Imposte (foto Sergio Beato)

STORIA: Antonio Parma, primo di sette figli, rimasto orfano ancora ragazzo, dovette ben presto cercarsi un lavoro per aiutare la famiglia. A tredici anni ottenne un posto in un'officina meccanica di Milano che produceva serrature e il desiderio di imparare e la passione per il lavoro gli fecero vincere la fatica delle lunghe ore in fabbrica e quella di tornare da Milano a Lainate a piedi. Si distinse subito per operosità e genialità tanto che decise di mettersi in proprio, dando così vita alla propria azienda nel 1870.

In pochi anni il nome Parma divenne una garanzia nel campo di produzione degli articoli di sicurezza proponendo anche nuovi congegni di chiusura, lo conferma il fatto che l'Amministrazione della Basilica, gli affidò la costruzione di un sistema di custodia per il celebre pallio d'oro del Vulvinio di S. Ambrogio dell'altare maggiore della basilica. Il principale proposito era salvaguardare i pannelli dalle possibili offese di ladri, essendo tempestato di gemme e pietre

preziose, senza tuttavia togliere la possibilità ai visitatori di ammirarlo. Restò in funzione dal 1881 al 1974 e attualmente è visibile presso il Museo delle industrie del Saronnese. Gli inizi non furono dei più facili, visto che in Italia il mercato era dominato da francesi, tedeschi e soprattutto austriaci, tanto che le casseforti erano genericamente chiamate viennesi. L'azienda comunque si ingrandiva e, siccome a Lainate non c'era ancora l'energia elettrica, disponibile invece a Saronno, qui, nel 1902, venne trasferita e ampliata con la costruzione di adeguati capannoni industriali.

In quegli anni assistiamo all'incremento della produzione di cassette di sicurezza per caveaux bancari, che diventavano sempre più di attualità man mano che si allargava e potenziava il sistema bancario italiano. I figli di Antonio Parma, uno dopo l'altro, entrarono nell'azienda che assunse allora la ragione sociale Parma Antonio & Figli. Nel 1922 prima di mancare immaturamente, Antonio Parma ebbe il solenne riconoscimento della sua attività con la Croce di Cavaliere del Lavoro. Ormai ben conosciuta in tutta Italia e stimata in tutto l'ambiente bancario la ditta Parma cominciò a farsi apprezzare anche all'estero, le sue casseforti inviate in tutte le parti del mondo figurano con successo in numerosi esposizioni. Proprio a quella internazionale di Barcellona del 1929, venne esposta una poderosa porta corazzata circolare con chiusura a pressione, che venne acquistata dal Banco de Credito del Perù e posta in sede a Lima.

Tra le porte corazzate meritano di essere citate quella del Banco di Chiavari a Genova (ben 600 quintali e 80 cm di spessore), le due della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, quella di massimo diametro (2050 mm) del Banco di Roma e infine quella di massimo spessore del banco di Napoli (800 mm). Merita d'essere ricordato un episodio avvenuto subito dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, allorché si presentò a Saronno un ingegnere egiziano che chiedeva la rappresentanza per l'Africa settentrionale e il Medio Oriente. Aveva avuto modo di conoscere, come esperto delle Forze Armate Anglo-Americane, le casseforti e le porte corazzate della ditta Parma e ne era rimasto entusiasta. Infatti l'ingegnere alleato Rogojan, aveva conosciuto e apprezzato i prodotti della Parma nelle Banche Italiane in Etiopia e Libia. Si sarebbe dunque sentito onorato di rappresentare nei paesi Arabi un produttore così capace. Ogni anno erano circa un centinaio le porte corazzate prodotte negli stabilimenti di Saronno e non c'è importante caveau bancario che non abbia all'ingresso uno di quei formidabili battenti corazzati che reca l'ermetica sfinge egiziana marchio della ditta.

Ora l'azienda è guidata dal nipote Piero Parma che ne ha ereditato il fervido impegno adattando e aggiornando la produzione alle nuove tecniche.

L'azienda si è trasferita a Solaro nel nuovo complesso industriale nell'anno 2005

MODIFICA DELLA RAGIONE SOCIALE NEL TEMPO: "Antonio Parma" fino al 1922.

Successivamente "Parma Antonio & Figli Sas"

Attualmente "Parma Antonio & Figli Spa"

NUMERI ADDETTI: Nella fase lainatese gli addetti erano circa 15, col trasferimento a Saronno divennero una sessantina per proseguire negli anni '20, '30 e '40 a circa 500.

Successivamente col potenziamento dell'indotto, l'introduzione delle macchine a taglio laser e il supporto esterno per la verniciatura, il personale sufficiente è di circa 70 addetti.

MARCHIO/LOGO: La Sfinge, il marchio della Parma Antonio & Figli è il simbolo perfetto della loro missione: garantire la totale inaccessibilità.

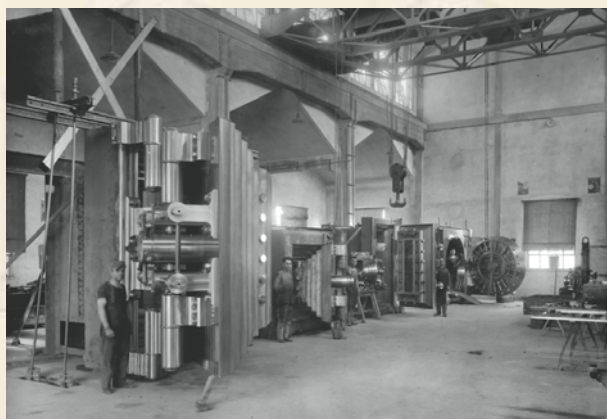


Il primo marchio del 1881

e quello attuale.



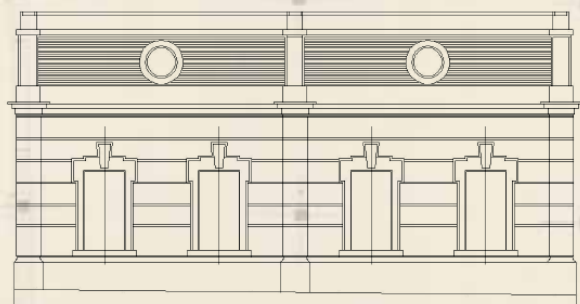
Carta intestata



Costruzione delle porte di sicurezza (Archivio Parma)



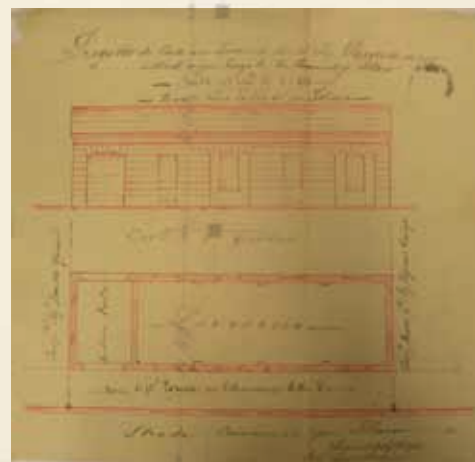
Reparto anni '30 (Archivio Parma)



Riccardo Viganò
Stefano Bollini
Prospetto PARMA

Elaborato prospetto Parma da Bollini Stefano e Viganò Riccardo

*P. ed. 197 del 1902
costruzione primo lavorerio
in via per Monza
(ASC B. 238 f. 27)*



FABBRICA ITALIANA MATERIALI ISOLANTI (FIMI) POI FIMI - PHONOLA

FONDATORI: dott. Valentini e Gasperini

ANNO DI FONDAZIONE: 1923

LUOGO: Saronno (N. 1 di via Banfi)

TIPOLOGIA DI PRODUZIONE: radio e apparecchi elettronici

STORIA: La FIMI nasce come società in nome collettivo nel 1923 tra i signori Valentini e Gasperini. Successivamente nel 1925 Gasperini e Corbellini la trasformano in accomandita semplice. Nel 1926 assistiamo alla prima costruzione di un fabbricato ad uso industriale in via S. Banfi. Nel 1929 si dà vita alla "FIMI Spa" dalla fusione di due Società La FIMI e La Fabbrica Costruzione Meccaniche Bacchetti rappresentata dal Conte Cattaneo Onesti e nel giro di pochi anni, grazie all'aumento del capitale sociale e delle capacità imprenditoriali, assistiamo all'aumento della produzione e all'entrata in milioni di case italiane dei suoi prodotti.



La ditta FIMI anni '70 (Foto Archivio comunale)

presidenza venne assunta dal conte sen. Alessandro Poss di Verbania. Questi, industriale di larghe vedute, seppe intuire il compito riservato a un'industria che era in parte notevole dominata dalla produzione estera.

Lo stabilimento di Saronno cominciò ad essere ampliato, i fabbricati sorsero e s'aggiunsero rapidamente uno accanto all'altro, i reparti vennero potenziati, s'installarono apparecchiature perfette, si acquistarono macchine in grado di ottenere una produzione quanto mai rispondente alle necessità del mercato, senza che il miglioramento degli apparecchi prodotti venisse neutralizzato dal costo elevato. L'industria seguì quindi il più elementare dei concetti dell'industria moderna: produrre il meglio a costi accessibili.

Nonostante le difficoltà create dalla guerra, la competenza del conte sen. Poss seppe superare i non pochi ostacoli che si presentarono e la Phonola si riorganizzò rapidamente.

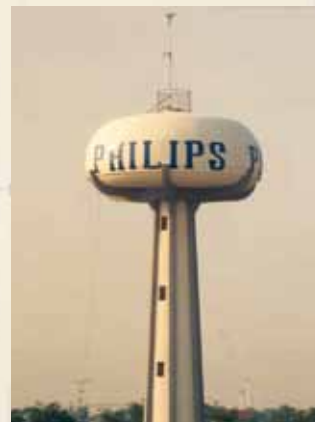


Ingresso anni '30 (foto opuscolo Saronno e le sue industrie)

Al reparto isolanti che rappresentava la prima produzione, vennero aggiunti reparti per la costruzioni di ascensori e montacarichi ed un reparto per gli altoparlanti, amplificatori ed apparecchi radioriceventi. La ditta si specializzò in impianti di cinema sonoro, con riproduzioni dal fil (sistema "Movietone" e "Photophone") e dal disco ("sistema VideoPhone").

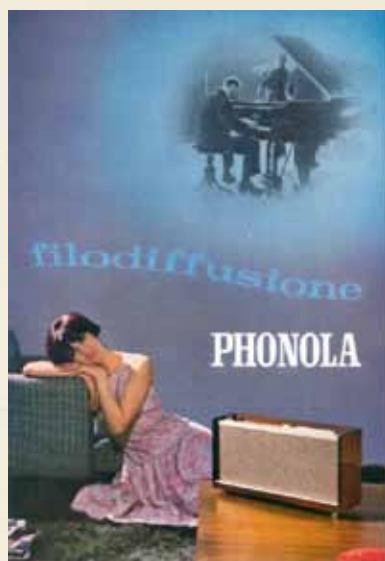
Agli inizi degli anni '30 la ditta diventa FIMI - Phonola notissima marca di radio ricevitori, apparecchi televisivi, frigoriferi, condizionatori d'aria e impianti di televisione industriale, comprende sul territorio saronnese 12.000 mq. di fabbricati, 11 mila mq. di superficie coperta e 7 mila mq. di piazzali. E' tra le veterane delle industrie del settore.

Tale industria ebbe però una svolta decisiva nel 1942, quando nell'ottobre dello stesso anno, la

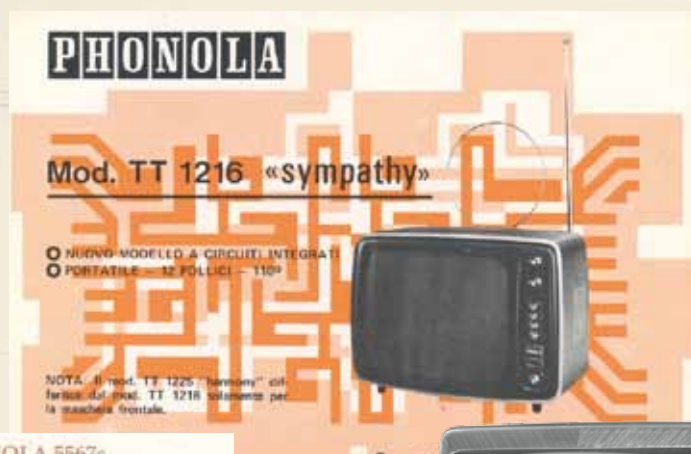




Il nuovo presidente impresso un'altra svolta all'azienda. Intuì che la radio, pur mantenendo la posizione di primogenitura, non poteva essere il solo campo dell'azienda. A tal proposito il reparto dei televisori venne adeguatamente potenziato, aumentando la fama e il successo di questa azienda che vide un numero enorme di operai specializzati, di impiegati e di dirigenti al suo servizio. Nel 1957 al conte Alessandro Poss succedette il figlio Emilio che intuì che la radio non poteva essere il solo campo d'azione. All'orizzonte si schiudevano altre prospettive tra le quali quella della televisione. Il reparto venne adeguato alla costruzione in serie.



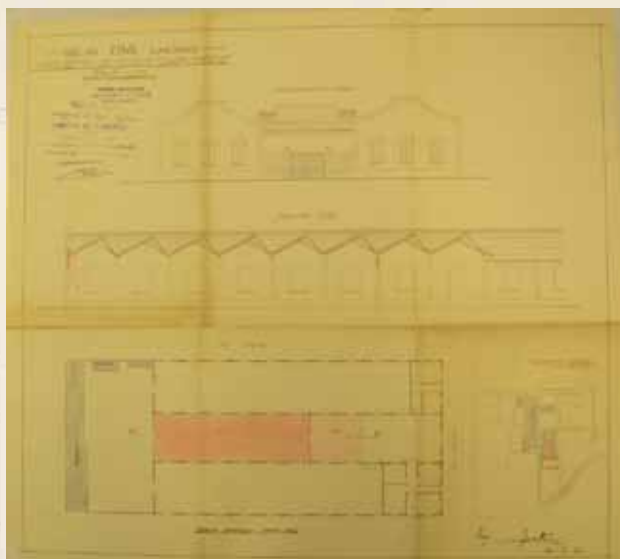
Manifesto pubblicitario anni '50
(Archivio FIMI Barco)



Vari prodotti anni '40 (Archivio FIMI Barco)



Radio rurale



p. ed n. 30 del 1930 ampliamento (ASC Serie pratiche edilizie)



PHONOLA

Loghi (Archivio Fimi Barco)

Phonola

SOCIETÀ ELETTRICA SARONNESE

ANNO DI FONDAZIONE: 15 Ottobre 1899

LUOGO: Saronno e comuni limitrofi

TIPOLOGIA DI PRODUZIONE: procurare e distribuire la forza elettrica per l'illuminazione pubblica e privata e per uso industriale nella città di Saronno e comuni limitrofi

STORIA: La Società Elettrica nasce come società anonima con autorizzazione regia, del consiglio dei ministri e del consiglio statale, come stabilito dalla legge corrente, allo scopo di procurare e distribuire la forza elettrica per l'illuminazione pubblica e privata e per uso industriale nella città di Saronno e comuni limitrofi.

Secondo lo statuto la società doveva avere la durata di 25 anni, a partire dal 15 Ottobre 1899. Il capitale sociale ammontava a Lire 500,000. Gli organi societari corrispondevano a tre organismi, egualmente ripartiti: l'assemblea generale dei soci, il consiglio di amministrazione ed il collegio dei sindaci. Le assemblee sono di due tipi: ordinarie (da tenersi entro il mese di marzo, affrontando la nomina e le retribuzioni di amministratori e sindaci e delibere di bilancio) e straordinarie. Quando sono regolarmente costituite rappresentano l'universalità degli azionisti.

L'acqua veniva somministrata alle case, dal momento della stipulazione del contratto, che fiancheggiavano le vie nelle quali avveniva il passaggio della conduttura principale, con le sue diramazioni secondarie. Era severamente vietato all'utente modificare qualsiasi apparato installato dal personale addetto della Società Elettrica. Questa si impegnava a presentare con regolare periodicità le bollette di consumo, le quali dovevano essere saldate all'atto della presentazione, secondo le categorie di utilizzo della rete idrica. In mancanza di pagamento entro 8 giorni la Società si avvaleva del diritto di sospendere la fornitura dell'acqua ed esercitava contro l'abbonato le azioni giudiziarie del caso. Nel 1925, mediante atto numero 1793, re Vittorio Emanuele III di Savoia consentiva al gestore della rete idrica la modifica di concessione del servizio all'atto di stipulazione, con clausole relative all'incremento dell'offerta (massimale al 50 per cento, 90 nel caso in cui la rete idrica si colleghi ad impianti ad innalzamento, 70 nel caso di impianti a sistema misto, 100 se la fornitura si rivela perpetua) del servizio nei confronti di enti sanitari.



Carta intestata



Disegno lampione piazza Umberto I°
(ASC B.218 f. 9)



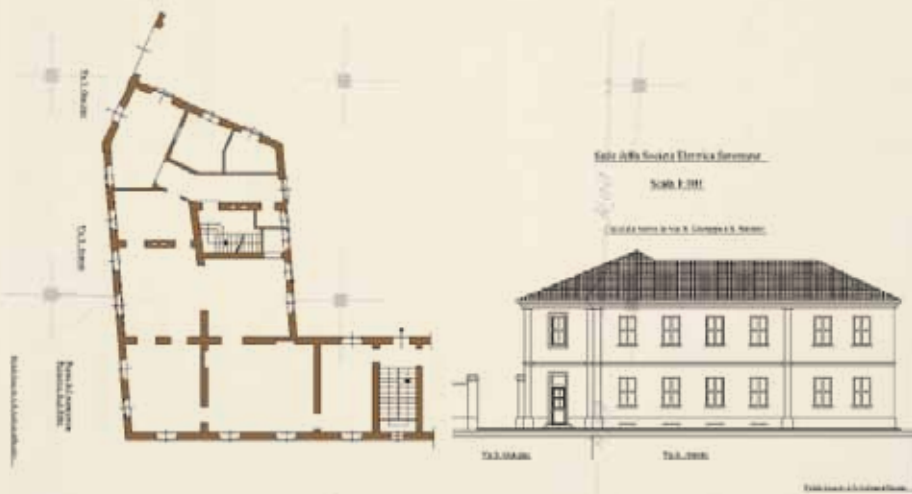
Consiglio d'Amministrazione anno 1924 (Archivio foto Comune)

Fra il Comune di Saronno e la Società venne stipulata nel 1912 una convenzione, con scadenza in data 30 giugno 1942, in cui venivano riconfermati i cardini espressi dallo statuto societario del 1899. Il Comune confermava la concessione del diritto di mantenere e di esercitare nel sottosuolo stradale la condotta dell'acqua potabile, con relativi ordigni, e la distribuzione della medesima sia al servizio pubblico che privato. In cambio la società si impegnava nel garantire il servizio e la manutenzione senza dovere pagare compenso alcuno né al Comune né a chicchessia. Inoltre, dal primo gennaio 1930, la Società Elettrica si rendeva garante dell'illuminazione pubblica attraverso l'accensione di ben 326 lampade per uno strabiliante complesso di 20,870 watt. Il rapido sviluppo urbanistico e la favorevole disposizione dell'amministrazione cittadina ha fatto sì che il numero dei watt installati venisse pressoché quadruplicato in meno di un lustro.

Da annoverarsi alcune lamentele da parte di società storiche sul territorio saronnese, quali la "Torley", la "Domenico Reina, droghiere Saronno" e la "Ditta Parma & Figli", per presunti disservizi arrecanti danni a beni immobili a queste riconducibili. Nel 1924 risalendo ad una foto ricordo dei dipendenti si contano 46 assunti tra impiegati ed operai.



Atto costitutivo della Società (ASC b. 261 f. 19)



Elaborato Nichele Gregorio e Re Garbagnati

IL PESO DELLE GRANDI INDUSTRIE: INDUSTRIA TESSILE

DE ANGELI-FRUA

“un cammino attraverso l'industria tessile di Saronno”



Ernesto De Angeli



Giuseppe Frua

PROPRIETARI: la De Angeli-Frua nasce dall'unione delle aziende di Ernesto De Angeli (nativo di Laveno uomo generoso e animato da sentimenti e sogni di libertà in un'Italia da poco unificata e stretto collaboratore di Cantoni industriale nell'area tessile) e Giuseppe Frua, quest'ultimo diventerà cognato di Ernesto sposandone la sorella. L'azienda viene tramandata per generazioni sino a quando non viene ceduta al cotonificio Cantoni e successivamente alla famiglia Inghirami di Arezzo.

ANNO DI FONDAZIONE: l'azienda tessile nasce nel 1896 a Saronno dopo aver rilevato la stamperia Romeo – Zerbi nel 1911 inizia il suo rigoglioso sviluppo

LUOGO: area posta tra la via Don Marzorati e la via Frua che prende il nome dal fondatore.

Nel 1960 occupa più di 100.000 mq di cui circa 80.000 coperti

Tipologia di produzione: l'azienda, facente parte del settore tessile, si specializza negli anni nella filatura, tessitura, tintoria, stampa a mano e a macchina.



Campionario di tessuti

STORIA: La società, la cui origine risale alla “Soc. De Angeli & C.” costituita nel 1875 (per potenziare il piccolo stabilimento della Maddalena a Milano, già appartenente nel 1866 al sign. Macchi) nasce dall'unione delle fabbriche di Ernesto De Angeli e Giuseppe Frua. Nel 1911 si compie il primo passo verso Saronno grazie all'acquisizione della stamperia a macchina di Romeo Zerbi. Da questa data la stamperia inizia un periodo di rigoglioso sviluppo: nei decenni successivi l'ampliamento dei capannoni e l'innovazione tecnica porta ad un aumento di produzione di tessuti stampati, tanto che, la ditta acquista una rinomanza mondiale e i tessuti vengono esportati in India, Africa, America de sud e nel Nord Europa.

Nel 1922 gli operai sono circa 250 e nel 1932 assistiamo ad un aumento di 424 assunti.

Nel 1943 viene bombardato e raso al suolo lo stabilimento della “Maddalena”, per l'azienda è un colpo molto duro, in quanto era il suo punto nevralgico, ma non venne perso tempo tanto che fu deliberata la costruzione di un nuovo impianto a Saronno, a fianco della struttura esistente. I lavori hanno inizio nel 1944 e si concludono nel 1947, anno in cui molti dei dipendenti milanesi si trasferiscono a Saronno. Dopo tale metamorfosi imposta dalla guerra all'inizio degli anni cinquanta lo stabilimento annovera la presenza di 1.800 dipendenti.

Negli anni '60 lo stabilimento, che ha stretto contatti di collaborazione con stabilimenti analoghi in tutta europa e in America, possiede laboratori di analisi e ricerca, installazione di campionatura, incisione di cilindri e telai, tintura, candeggi finissaggio e spalmatura aggiornati e automatizzati secondo le più moderne tecniche, lavorando tutti i generi di fibra.

Nel 1968 la De Angeli-Frua guidata dall'ing. Giuseppe Frua, succeduto al padre Carlo, deve affrontare una grave crisi produttiva



Reparto stampa a macchina anni '50
(da *Civiltà e Lavoro*)



Reparto filatura anno '60 (da *Civiltà e Lavoro*)

MARCHIO/LOGO: il marchio dell'azienda racchiudeva i nomi dei due fondatori e nella parte inferiore vi era indicato lo stabilimento presso il quale erano fabbricati determinati prodotti.



La ditta oggi (foto di Volpi Angelo)

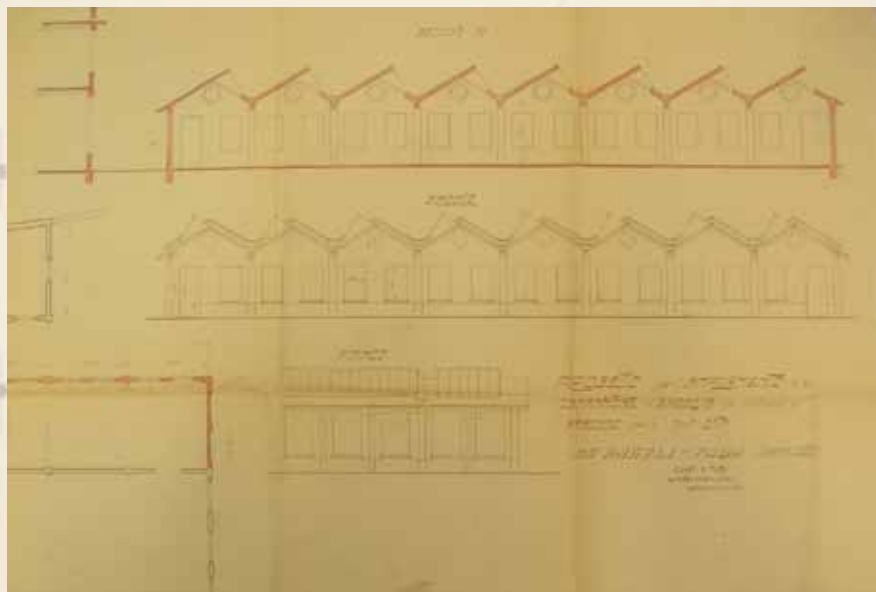
e numerose lotte sindacali sino a quando l'azienda non viene nuovamente acquistata dal cotonificio Cantoni. Inizia così un lento declino che porterà un drastico ridimensionamento del personale ed una scheletrizzazione dell'azienda. Agli inizi degli anni ottanta il pacchetto di maggioranza passa nelle mani della famiglia Inghirami di Arezzo, famosa produttrice di camice. E' l'ultimo anello della storia di un'azienda che ha visto scrivere la parola fine sul capitolo "De Angeli-Frua-Cantoni". Questa fine viene di fatto sancita il 28 luglio 2000.



Pubblicità anni '40

RAGIONE SOCIALE NEL TEMPO: Nel 1942 la ditta diventa Società per Azioni nel 1968 assistiamo al subentro della Cantoni

NUMERO ADDETTI: intorno al 1924 gli operai raggiungono l'elevato numero di 340 unità. E' solamente dopo la ricostruzione degli impianti, a causa della seconda Guerra Mondiale, che lo stabilimento raggiunge la sua massima capienza con 1.800 dipendenti impegnati in operazioni di candeggio, tintoria e stamperia. Tuttavia con la cessione della fabbrica prima al cotonificio Cantoni e poi agli Inghirami il numero dei dipendenti passa dalle 1.000 unità del 1968 al quasi inconsistente numero di 67 del 1980 sino alla chiusura definitiva all'inizio del nuovo millennio.



p. ed. n. 27 del 1929 ampliamento capannoni shed (ASC serie pratiche edilizie)

IL COTONIFICIO POSS

PROPRIETARI: Emilio Poss. Dal Veneto si stabilì nella nostra zona ed impiantò una tessitura con 120 telai meccanici sotto la denominazione “Ditta Emilio Poss”. La direzione dell’azienda, nel 1893, venne assunta dal figlio del signor Poss, Alessandro; giovane molto dinamico al quale si deve l’imponente sviluppo, grazie al quale i prodotti della Poss si imposero su tutto il territorio nazionale e straniero.

ANNO DI FONDAZIONE: il cotonificio Poss fu fondato nel 1885

TIPOLOGIA DI FONDAZIONE: cotonificio

Storia: Alessandro intuì l’importanza dell’innovazione pertanto costruì nel 1904 un nuovo stabilimento per la tessitura ad Uboldo, dotandolo di parecchi telai meccanici che venivano installati per la prima volta in una fabbrica italiana.

Le preoccupazioni che si erano create alcuni anni prima, quando cioè si temeva che la tessitura e la filatura meccaniche andassero a discapito dell’uomo si rivelarono infondate, infatti furono istituiti anche i doppi turni giornalieri di lavoro, occupando un notevolissimo numero di operai.

I prodotti della ditta Emilio Poss che si erano ormai imposti sui vari mercati trovarono applicazione in diversi campi: nell’industria aeronautica, in quella della gomma e in altre che hanno bisogno per completare il proprio processo produttivo di filati greggi.

Nel 1915 il fondatore della ditta si ritirò dall’attività; pertanto il complesso venne affidato al figlio Alessandro, sotto la cui guida l’azienda si era molto affermata. Da quell’anno la ditta assunse la denominazione di “Ditta Emilio Poss di Alessandro”.

Nel 1923 l’importanza raggiunta dall’azienda ed il continuo aumento della produzione resero indispensabile il trasferimento della sede da Saronno a Milano. La capitale lombarda, nodo cruciale dei nostri commerci, meglio si prestava a più rapidi contatti con tutto il mondo. Due anni dopo si costituì la Società Anonima Cotonificio Poss che assorbì la vecchia ditta Emilio Poss di Alessandro.

La seconda guerra mondiale portò alcuni danni anche ai vari stabilimenti Poss. Infatti questi non furono risparmiati dai danni che il tremendo conflitto aveva provocato in tutto il territorio nazionale. Appena fu possibile ripresero l’attività, che durante la guerra non si era fermata ma era stata solo rallentata.

Qualche anno dopo l’azienda dovette affrontare una nuova crisi, che fortunatamente riuscì a superare. In seguito la maggior richiesta di manufatti tessili da parte di compratori stranieri consentì di incrementare l’esportazione ed attualmente i prodotti della Tessitura di Saronno sono accolti favorevolmente in tutti i mercati del mondo

Il 31 dicembre del 1965 il Cotonificio chiude definitivamente i battenti alla produzione, oggi al suo posto il comune ha costruito il nuovo complesso scolastico sede della scuola elementare Vittorino da Feltre e della scuola Media Aldo Moro.



*Durante la demolizione
resta la ciminiera
(Archivio Volpi angelo)*



DITTA TORLEY DI S. MENNING & C. POI INDUSTRIA TRECCE PIZZI E MERLETTI DI FRIEDMAN E GIANI

INTESTAZIONE: Torley e Menning& Co.

PROPRIETARI: Torley Carlo (belga) e Menning Samuele (belga) e successivamente i figli Daniele e Luisa.

ANNO DI FONDAZIONE: l'atto di costituzione della società è datato 28 Aprile 1915. La società viene costituita il 4 Ottobre 1922.

LUOGO: Via Varesina



TIPOLOGIA DI PRODUZIONE: fabbricazione e vendita di passamanerie ed affini (trecce, merletti, pizzi e nastri, cinture e cravatte, elastici per giarrettiere).

Storia: L'attività industriale di Torley e Franc Maurizio inizia in Belgio, per entrare nei mercati italiani cessa la sua attività nel 1884 per aprire in seguito nel 1889 alcuni stabilimenti in Italia e precisamente a Saronno e successivamente nei paesi limitrofi.

Nel 1916 entra nell'impresa anche il comm. Sam. Menning che seppe dare un grande impulso alla produzione, affermando il nome sul mercato nazionale e straniero, tanto da considerarsi come una delle prime ditte del genere, col vanto di aver portato in Italia la fabbricazione di stringhe, nastri, copri punti, nastri elastici, pizzi e trecce; articoli per i quali l'Italia era fortemente tributaria all'estero.

Nel 1922 la Torley aveva all'attivo circa 400 operai.

Nel 1925 i procuratori della società furono Friedman e Giani, che nel 1931 subentrarono alla Torley che affittò gli stabili e i macchinari alla ditta Trecce e Pizzi di Friedman e Giani a Saronno, Uboldo, Carbonate e Gerenzano per l'attività di mercerizzazione, tintoria, appretto e ritorcitura.

Nel 1938 assistiamo alla fusione con la Società Immobiliare di Carbonate con sede a Milano.

ANNO DI CESSAZIONE: 31 dicembre 1944

P. ed n. 132 1899
(ASC B. 238 F. 23)

Stabilimento Torley & C. Facciata verso la provinciale Milano Varese.



Elaborato dell'ampliamento del 1912 di Nichele Gregorio e Re Garbagnati Riccardo



ALTRE PICCOLE E MEDIE INDUSTRIE

DITTA BANFI E CANTI

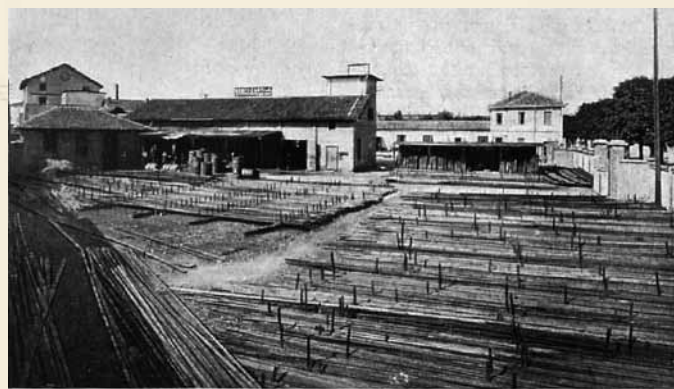
La Ditta Banfi e Canti, che prende il nome dai suoi fondatori Santino Banfi e Antonio Canti, inizia la sua attività nel 1923. E' specializzata nella fabbricazione di cerchioni per carri e camion, cerchi e ruote per macchine agricole ed industriali, assi di ferro grezze e lavorate; con una notevole produzione di cerchi per ciclo e motociclo grezzi e verniciati, materiale laminato per serrande avvolgibili di tutti i tipi.

Nell'anno di fondazione il complesso della fabbrica, che aveva sede lungo la via Milano, si estendeva su circa 6000 mq, dei quali 2500 coperti da edifici industriali.

Negli anni trenta dava lavoro a circa un centinaio di operai, diffondendo in tutta Italia e nelle colonie i suoi prodotti rinomati. La volontà ferrea dei proprietari vide un'espansione continua dell'industria. Nel 1939 morì improvvisamente uno dei fondatori, Antonio Canti e Santino Banfi continuarono l'attività fino al 1946, anno del suo decesso. Successivamente, grazie al forte senso di appartenenza degli operai e al coraggio della vedova Banfi, l'attività continuò fino al 1958, quando entrò a far parte dell'azienda come consigliere delegato il dott. Sergio Russo, che, per rispondere alle esigenze del progresso e alle prospettive commerciali, convertì l'attività in produzione di fusti e bidoni di ferro.



Ciò che rimaneva della ditta lungo la via milano anni '80 (Archivio Comunale)



Il vasto cantiere della Ditta Banfi e Canti



Carta intestata

DITTA BAVERA RINALDO

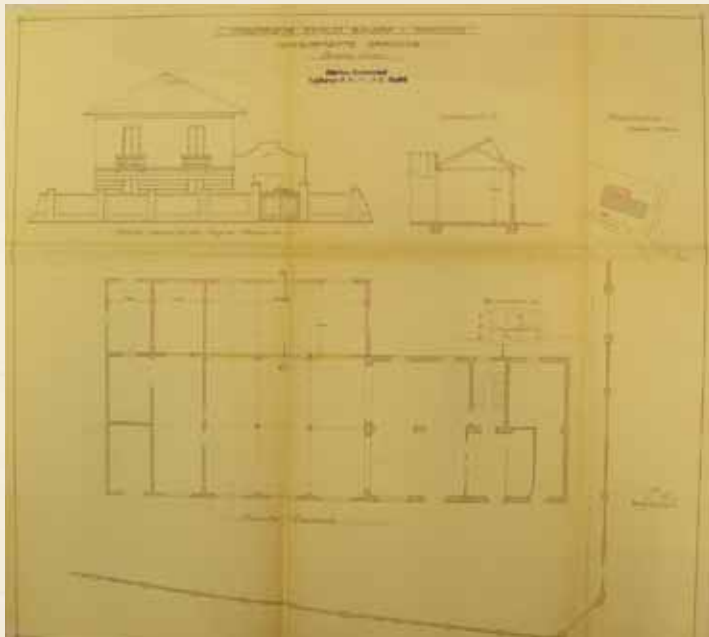
La ditta iniziò la sua attività nel 1924 con sede in via P. P. Reina, 16 in proseguo di attività della ditta Battista Bavera fondata nel 1900.

Il titolare, Rinaldo Bavera, uomo laborioso e tenace inizia la sua attività con fervore tanto che l'incremento dell'attività meccanica necessita di un ampliamento degli spazi. Nel 1930, infatti, si assiste ad un primo ampliamento

Nel 1930 muore il titolare e il figlio GianBattista continua la produzione mantenendo la stessa ragione sociale.

La ditta meccanica era specializzata e forniva accessori e macchine per tessiture, filature, passamanerie ed affini; parte metalliche delle navette a telaio automatico, accessori per calzifici, eccentrici e vari per Cotton; accessori vari per macchine automatiche per dadi e pastiglie, alimentari e medicinali, matrici; lavorazione in serie di pezzi meccanici con macchine utensili.

La ditta cessò il 30 dicembre 1966 per la morte del titolare.



Ampliamento P. ed. n. 179 del 1930 (ASC Serie Pratiche Edilizie)



Cartoncino pubblicitario (Archivio Bavera Adriana)



Carta intestata (Archivio Adriana Bavera)

DITTA EBI BUTTI



Edoardo Butti il fondatore

La Ebi venne fondata nel 1903 a Saronno da Edoardo Butti con la denominazione “Edoardo Butti lattoniere ed idraulico”. La ditta era situata in via Ramazzotti e produceva su piccola scala lavorazione di lamiera. Il figlio Bruno incominciò a 13 anni a lavorare con il padre come garzone, l'esperienza acquisita si rivelò indispensabile nella conduzione dell'azienda quando il padre morì nel 1936. Così Bruno con il fratello Guido divennero titolari dell'azienda che vide modificata la sua ragione sociale in EBI di Guido e Bruno Butti.

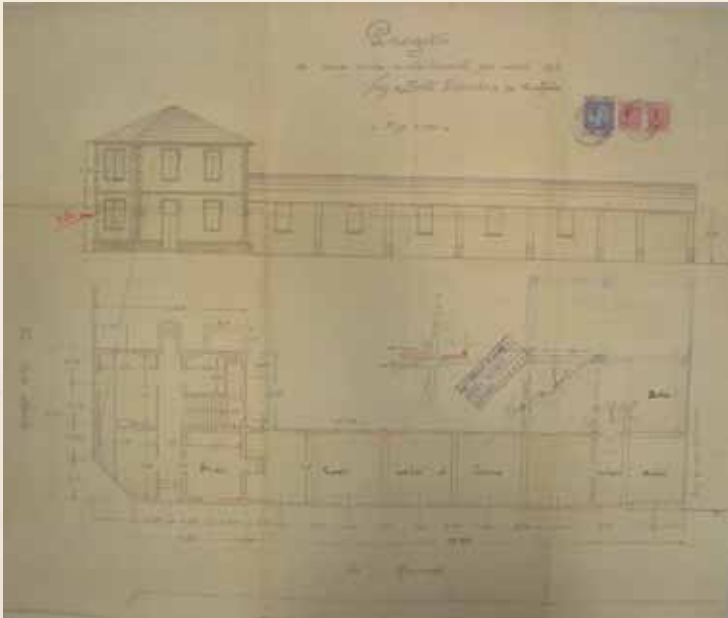
Con la scomparsa del fratello Guido, Bruno si ritrova da solo alla guida di un'industria che fino a quel momento era stata l'immagine del lavoro unito di tutta la famiglia. La ditta diventa EBI di Bruno Butti e, fino al 1963, rimane nella vecchia sede di via Ramazzotti, poi, la necessità di ingrandirsi, per far fronte alle necessità del mercato, rendono necessario il trasferimento nella nuova sede di Viale Lombardia.

Dal 1 gennaio 1974 la ragione sociale diventa EBI di Bruno Butti & C. sas avendo il titolare associato alle massime responsabilità il genero Abramo Malnati che collabora in qualità di amministratore e oggi continua il figlio Davide Malnati la gestione in qualità di General Manager.

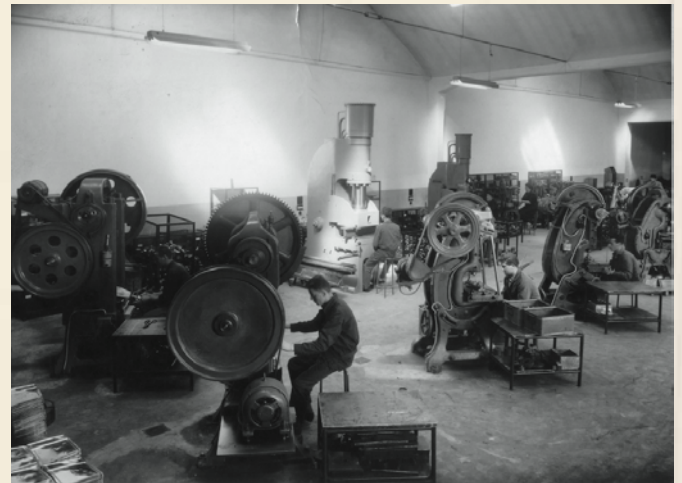
La produzione vede da oltre 60 anni la realizzazione e fornitura di scatole di latta per la Ditta Lazzaroni e per altri biscottifici (Doria e Colussi). Da oltre 20 anni la produzione è stata indirizzata nello stampaggio e nell'imbottitura profonda della lamiera e nella produzione di carcasse di motori elettrici, scaffalature e contenitori metallici ad uso industriale.

Dagli anni 80 la EBI si specializza nella produzione di parti metalliche per il settore Automotive, mediante l'utilizzo di presse alimentate in automatico da nastro e con stampi progressivi e transfer per produzioni di gradi serie (fino a 10.000.000 di pezzi anno per singolo codice prodotto).

Nel corso degli anni e con il variare della tecnologia della produzione il numero degli addetti ha subito diverse variazioni, con punte di 80 addetti negli anni '60. Oggi la EBI conta 35 addetti con un fatturato annuo di 7,5 milioni di euro.



Costruzione fabbrica p. ed. n. 4 del 1924 (ASC B. 244 F. 2)



Interno ditta Butti via Ramazzotti anni '50 (foto Ditta Ebi Butti)

FONDERIA PETRI E RAPPRESENTANTI



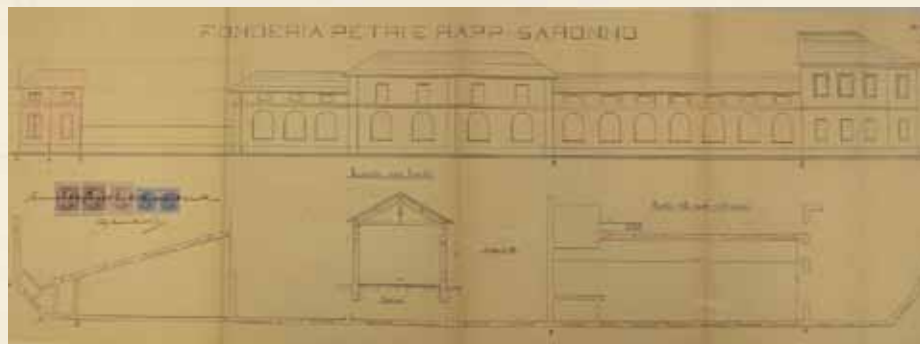
Carta intestata

Un altro ampliamento fu realizzato nel 1918.

Negli anni a seguire, tra il 1920 e il 1933, la fonderia "Petri e Rapp" venne ampliata sui terreni confinanti, con fabbricati aventi strutture in cemento armato, verso gli attuali Viale Rimembranze e Via Vincenzo Monti, lotti attualmente occupati da condomini residenziali.

Dopo il 1922, per qualche anno, venne anche impiantato un tratto di binari (a scartamento ridotto), attraversante l'attuale Via Padre Paolo Reina, per collegare le due porzioni dell'impianto industriale, al fine di trasportare materiali.

Alessandro Merlotti



Ped n. 7 del 1917 (ASC B. 242 F. 8)

Nelle mappe catastali, due corpi di fabbrica sono registrati nell'aggiornamento del 1900, si può ipotizzare che siano stati fabbricati alla fine del XIX secolo: si tratta del corpo di fabbrica a due piani, all'angolo tra Via Pola e Via Padre Paolo Reina, e di un capannone, con copertura "a shed" interno alla proprietà.

Parte dei terreni sui quali venne edificata la fonderia fu venduto da Felice Carcano ad Achille Petri agli inizi del '900.

E' documentato un ampliamento della fonderia risalente al 1902, progettisti gli ingegneri Giulio Grassi e Cesare Brebbia di Saronno, lavori affidati al capomastro Carlo Losa.

Le colonne di ghisa, fornite dalla proprietà, sostenevano la struttura di copertura, in legno d'abete, la muratura perimetrale era di mattoni pieni forti, vi era una struttura suppletiva, ad uso della fonderia, costituita da putrelle in ferro.



*Area dismessa ditta Petri
(foto Patrizia Renoldi)*

FONDERIE E OFFICINE DI SARONNO

Nel 1933 la famiglia Alberti possiede un'attività di commercio di carbone e bruciatori a coclea su licenza Carbomotor USA. Nel 1940 nasce, a Milano, la Mario Alberti S.p.A. con una fonderia e un'officina meccanica. Durante la parte finale della Guerra produce cucine, stufe in ghisa e apparecchi ausiliari navali. Nel 1947 opera una pesante ristrutturazione e il 18 Marzo, per scorporazione, nasce la F.O.S. Fonderie e Officine di Saronno con sede in via Varese 78. Il complesso industriale con sede legale e commerciale a Milano, occupava un'area di circa 45 mila mq dei quali un terzo coperti da vastissimi padiglioni dei vari reparti di lavorazione, uffici tecnici, acquisti, produzione.

La fonderia è dotata di impianti di stampaggio completamente automatici, impianti di lavorazione e distribuzione terre, di carosello e di gran parte di moderne attrezzature. La produzione in serie avviene a mezzo di catene di montaggio.

Occorre dar merito al Comm. Alberti anche per la sua sensibilità nella tutela dei lavoratori, costruì una mensa capace di 400 posti, spogliatoi, docce calde e tutti i macchinari e attrezzature erano rispondenti alla tecnica più avanzata nel campo infortunistico e nella prevenzione delle malattie (es. impianto di depolverizzazione), questo gli procurò elogio dagli enti dello stato preposti al controllo (INAIL e ENPI).

Particolarmente curata era anche la formazione professionale attraverso l'addestramento delle maestranze e incoraggiando attraverso premi, pagamento di tasse e spese di viaggio l'iscrizione a scuole tecniche fuori Saronno.

Altre iniziative riguardavano l'invio dei figli dei dipendenti alle colonie estive, l'erogazione dei premi matrimoniali e contributi per la partecipazione dei dipendenti a gare e manifestazioni dopolavoristiche.

Questo era il moderno stabilimento FOS che negli anni cinquanta dava da lavorare a circa 500 tra Dirigenti, operai ed impiegati. La produzione, che avviene a ritmo accelerato e con tecniche moderne, riguarda generatori di vapore automatici, monoblocco, a tubi di fumo, bruciatori di nafta e metano per uso industriale, generatori di aria calda per applicazioni industriali, riscaldatori ad aria calda per grandi ambienti, stufe di riscaldamento domestico a carbone, gas e kerosene, inceneritori di rifiuti per complessi urbani, ospedali, macelli, cimiteri, industrie ed abitazioni.



Diversi furono i marchi utilizzati dall'azienda: Warm Morning per stufe per riscaldamento domestico su licenza USA, Dravo per riscaldatori ad aria per ambienti industriali, Vapomatic per generatori di vapore ed aria surriscaldata, Albert Fonsar per inceneritori per lo smaltimento dei rifiuti urbani.

Il Comm. Alberti morì nel 1958 dopo essersi prodigato con tutte le sue forze. Subentrarono nella guida i figli Paolo e Giuseppe e il genero Ragionier Baj – Marciano che divennero gli artefici dell'espansione produttiva e commerciale.

La produzione della FOS veniva esportata in tutta Italia e successivamente nei mercati esteri con particolare riguardo alla Francia, Svezia, Svizzera, Belgio, Austria, ecc.

La FOS cessò la sua attività nel 1982.

*Ingresso officine
(foto archivio comunale)*

LIQUORIFICIO FONTANA



A Saronno non crescono i mandorli, non ci sono piantagioni d'albicocchi, ma si fa l'amaretto.

L'amaretto che tutti credono sia prodotto con le mandorle è, invece, un biscotto confezionato con l'armellino. Il liquore "amaretto" si ottiene, invece, in soluzione idroalcolica.

L'armellino è quella "mandorla" dal particolare gusto dolciamaro racchiusa nel nocciolo del frutto dell'albicocco, pianta originaria dell'Armenia, da cui, appunto, prende il nome. Perciò è un prodotto possibile essere confezionato ovunque, ma quello di Saronno s'è reso famoso nel mondo. Il perchè sta forse in quel non senso che spesso origina fenomeni inaspettati.

Un perchè che alcuni suppongono essere in quella vocazione al commercio tipica del saronnese doc che ha saputo presentare meglio di altri il proprio prodotto.

Il comune amaretto prodotto in diverse località italiane è un ottimo dolce spesso di pasta morbida e gustoso, ma di rapido deterioramento. Il biscotto "amaretto di Saronno" ha, invece, specifica qualità di conservare la propria fragranza nel tempo, anche per quel lungo tempo necessario, allora, per il trasporto in Paesi lontani ed anche oltre oceano. Probabilmente il perchè del suo successo è stato determinato proprio da questa sua specialità. Mentre inimitabili sono le intrinseche caratteristiche del suo liquore.

Già dagli anni venti del 1900 nel prestino sito nell'allora casa Carcano di Via Vittorio Emanuele 18, oggi Corso Italia 86, dove ancora esiste un forno del pane, esisteva oltre la panetteria anche la pasticceria di Michele Fontana. Prima di diventare, il 1933, nella casa di proprietà, in Via Pusterla 3, una piccola fabbrica degli Amaretti Fontana, con più di sei dipendenti. Una piccola fabbrica con proprio forno che è stata, purtroppo, una esperienza fugace, ma è stata.

E' bello sapere che accanto alla ben nota ditta più antica e predominante, oggi dopo alterne vicissitudini non più saronnese, la nostra Saronno ha avuto altra etichetta di amaretti nota nella plaga e soprattutto a Milano: gli Amaretti Fontana, appunto, che anzichè la nave di esportazione, portava come logo il Dromedario, (in diversi documenti erroneamente confuso col Cammello) nave del deserto in una Italia dell'epoca con traffico nelle sue colonie africane. Una ricetta che produceva un biscotto, fragrante, dal caratteristico profumo, con particolari ingredienti compreso quello specifico dell'amaretto di Saronno, la mandorla "armellino".

Innamoratosi della saronnese Rosio Teresa di madre Maria Masini, antiche famiglie saronnesi, Luigi Fontana, padre di Michele, nei primi anni del secolo scorso, il 1904, da Milano giunse a Saronno acquistando da Felice Carcano, di nuova fabbrica, casa propria in Via Vittorio Emanuele, oggi Corso Italia, con l'intenzione di porvi un albergo.

Aveva suo il Bellavista a Carciano di Stresa e conduceva il famoso Pedrocchi a Recoaro. Michele, conseguito il diploma di scuola superiore, seguì una propria passione che gli derivava dal padre grande cuoco ed albergatore.

Acquisì una pluriennale preziosa esperienza di pasticceria presso grandi alberghi quali il Grand Hotel Iensch di Sestri Levante, il Grand Hotel Belle Vue et de Russie di Levico, il Grand Hotel Plinius di Como e tanti altri. Tale esperienza aveva indotto Michele Fontana a mettersi in proprio.

La pasticceria Fontana indirizzava i suoi prodotti alla raffinatezza dell'uso inglese, allora molto apprezzato dolcemente ed alla particolarità di prodotti di lunga conservazione. Produceva anche i biscotti "Uso Novara" che noi conosciamo ancora col nome di una ben nota fabbrica novarese i cosiddetti "Pavesini". La piccola fabbrica familiare riuscì a contare sei dipendenti oltre ai componenti della famiglia e s'avviava a maggior fortuna.

Osteggiata in ogni modo, per diversi motivi concorrenziali la più grande ditta Lazzaroni le intentò causa, nella quale fu difesa dall'avvocato di Milano e Stresa Pietro Bottini.

Fu costretta a chiamare i suoi: "Amaretti Fontana in Saronno" e a depositarne il nuovo marchio al Consiglio dell'Economia

Corporativa di Milano al n° 45490 in data 3 Giugno 1933. Subì vertenze sindacali da parte della Federazione Provinciale Fascista del Commercio ed in breve dovette dismetterne l'attività. Il titolare Michele Fontana si occupò in altri lavori finchè alla età di soli 47 anni, morì, lasciando la giovane vedova Rosa Agudio con sei figli Luigi di 12 anni, Angelo di 10, Giuseppe di 8, Maria Teresa di 7, Arnaldo di 2 e il minore Sandro di appena quaranta giorni. La ditta fu definitivamente estinta.

La sede, fino al 1950, divenne l'autorimessa "Italia".

Nel 1949 la sorella Anita Fontana, una regista teatrale che concepiva quella dei dolci come una alchimia artistica, riaprì una nuova attività pasticceria con sede in un locale appositamente attrezzato sito nella sua casa di Corso Italia, 79.

Ben presto, il 10 Marzo 1951, con la sorella Elisa, in quella che fu degli amaretti del defunto fratello Michele Fontana in via Pusterla 3, si costituì, nuovamente, la "Distilleria Saronnese". (Doc. 9) Una Società a responsabilità limitata assieme ai coniugi Piero Vago e Giuseppina Calabi, provenienti dalla ditta del padre di Piero, "Giuseppe Vago S.P.A." sita in viale Rimembranza, 26 sempre a Saronno. La "Vago", con licenza n° 1-V, produceva l'"Amaretto Vago - Saronno, il vero amaretto", il famoso "Liquore che porterete alle stelle", così come veniva reclamizzato in concorrenza con il prodotto ILLVA che ai nostri giorni ha lasciato il nome "amaretto di Saronno originale" per assumere quello esclusivo di "Disaronno", universalmente noto, apprezzato e gustato in momenti e modi diversi.

La "Distilleria Saronnese" produceva una vasta gamma di liquori.

La sua specialità era l'amaretto "Vecchia Saronno", confezionato in bottiglia appositamente disegnata e depositata con etichetta che riproduceva la vicina chiesa di San Francesco, cuore di Saronno. Fu posta in liquidazione il 1955 per divenire "La Saronnese industria Liquori" di sola proprietà Fontana che produsse quel originale "Amaretto Fontana" un liquore dolce-amaro, ottenuto in soluzione idroalcolica con aromi naturali ed essenze di distillato di mandorle e di "mandorle amare", con aggiunta di caramello di zucchero che gli dona quel bel colore ambrato. Un liquore dall'esilarante profumo che effondeva nell'aria e, mentre eccitava l'olfatto rendeva soddisfatto il gusto.

Con "La Saronnese", condotta per più di un ventennio da Giuseppe Fontana, venivano prodotti anche sciroppi Tamarindo, Orzata, Amarena, Menta ed altri ancora e diversi liquori e Brandy e veniva commerciato un originale Rhum direttamente importato dalla Giamaica. Prodotti che incontravano grande favore in Lombardia così come un nuovo aperitivo al ginepro chiamato "Rollo". Rollo è il nome di un ameno antico borgo prospiciente il mare di Liguria sopra Andora, dove spontaneo nasce il ginepro e la famiglia Fontana dopo quella di Vezzo, sopra Stresa, aveva la casa delle vacanze. Un liquore d'aperitivo leggero apprezzato anche in Liguria.



Bottiglie liquori prodotti
(Archivio Fontana)

Purtroppo a causa di un grave incidente stradale che causò l'infermità di un importante giovane componente della famiglia e per molti luttuosi vicissitudini familiari il 1976 cessò la produzione attiva e il 2003 fu nominalmente estinta definitivamente.

Arnaldo Fontana



Carta amaretti (Archivio Fontana)

LA SOCIETA' ANONIMA FRIGORIFERI

L'industria importantissima, che seguì il risveglio delle nuove teorie igieniste, fu quella della produzione del ghiaccio puro. I centri più evoluti ne capirono l'importanza e diedero grande impulso per la realizzazione.

La Società si costituì a Saronno, dopo la spinta di un comitato promotore composto da industriali ed in particolare della ditta CEMSA, l'11 dicembre 1910 con la sottoscrizione di parecchi industriali e possidenti avente la durata di 20 anni econ gli scopi di:

- 1) fabbricare ghiaccio artificiale,
- 2) affittare celle frigorifero per i macellai, salumieri, ecc.

La società era amministrata da un Consiglio e un Presidente che restavano in carica 4 anni. Il primo presidente fu il Dott. Antonio Canti. Il comitato promotore, pur avendo a disposizione gran parte del capitale necessario deliberò di aprire nuove sottoscrizioni per dar modo di concorrere ad un'iniziativa importante per lo sviluppo di Saronno.

Il Comune di Saronno, nel 1911, favorì col proprio appoggio e concorso la sua costituzione anche nell'interesse dell'igiene pubblica, cedendo un'area a sud del Macello Pubblico situata in via per Cascina Colombara al prezzo di L. 3500. La giunta Comunale deliberò la clausola che a garanzia e tutela degli interessi del Comune in caso di scioglimento l'Amministrazione Comunale aveva il diritto di riscatto dello stabile.

I progetti proposti furono due, predisposti dai tecnici della CEMSA e prevedevano un solo fabbricato a un solo piano comprendente un locale delle macchine, il passaggio del mattatoio al cortile del frigorifero, l'anticella e le celle fredde per la conservazione.

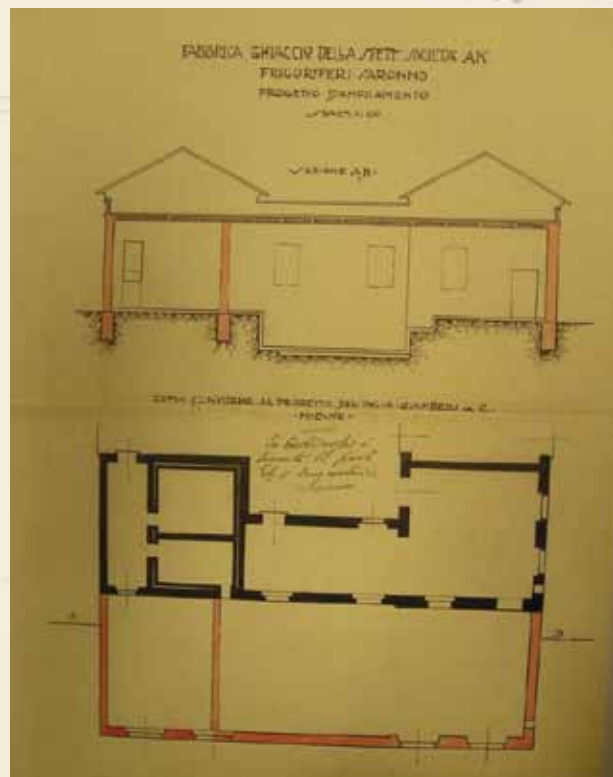
Al corpo principale era prevista un'ala comprendente il locale del generatore del ghiaccio, il deposito per il ghiaccio di scorta, una cella per la conservazione della birra o altro.

Nel 1924, su progetto dell'Ing. Giambelli si diede vita ad un ampliamento e nel 1929 l'Ing. Minoretto progettò la casa per il custode in via per la Colombara.

La Società fu posta in liquidazione nel 1938 ma il comune rinunciò al diritto di prelazione mediante corrispettivo di L. 1500.

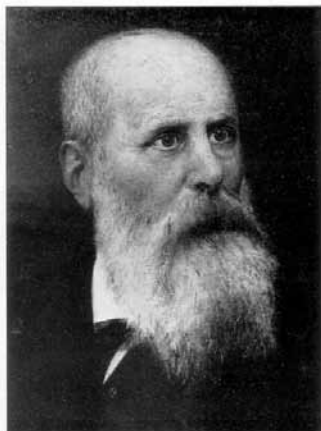


Progetto di costituzione (ASC B. 262 F. 13)



Ampliamento p.ed. 12 del 1924 (ASC B. 244 F. 2)

DITTA FELICE CARCANO & C. POI MUNICIPALIZZATA E PASSATA ALLA DITTA CAMUZZI E IN SEGUITO ALL'AZIENDA AUTONOMA DEL GAS DI LEGNANO



FELICE CARCANO
Cavaliere della Corona d'Italia
Cameriere d'Onore di Spada e Cappa di
Sua Santità Pio X

Nel 1886, Felice Carcano, oltre alla costruzione delle case con i relativi portici e una rete stradale in Corso Vittorio Emanuele, dotava Saronno di un'Officina a Gas spendendo in questa una somma superiore alle centomila lire. L'officina sorgeva in via Gazometro, dietro la stazione.

Negli anni successivi la ditta prese il nome di "Officina Gas F. Carcano & C." di Achille Carcano, Bulgheroni Francesco, Laura Fortini ved. Carcano, Adele Carcano.

Dopo alcuni anni finanziariamente disastrosi a causa dell'esiguo numero degli abbonati, la Ditta non alzò mai il prezzo del Gas mantenendolo a 25 centesimi come stabilito dalla convenzione.

Il consumo del gas che nei primi anni ebbe una curva accentuatamente ascendente, discese in seguito alla cessata illuminazione pubblica, per la sostituzione della luce elettrica a quella del gas e anche perché alcune industrie fecero impianti propri.

Purtroppo le proposte formulate dalla Ditta Carcano all'Amministrazione Comunale di diminuzione del prezzo del Gas non vennero prese in considerazione.

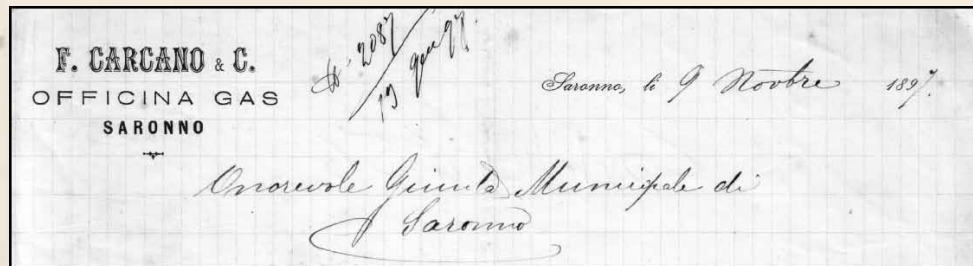
Nel 1911 il comune rileva l'Officina del Gas amministrandola con i suoi incaricati. Da quel momento il prezzo del gas ebbe una diminuzione di 5 centesimi. Numerose furono le domande di nuovi impianti, specialmente nelle zone dove non fu estesa la rete di conduttura.

Per questo motivo il 21 aprile 1912 venne indetto un referendum con lo scopo di avere un parere dai cittadini sull'acquisto e gestione diretta da parte del Comune. Il

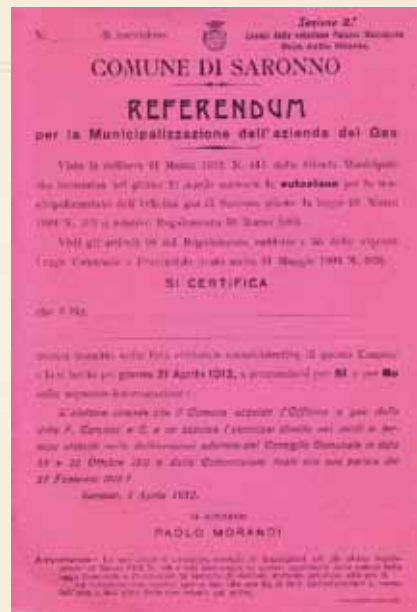
risultato fu il seguente: 169 si e 3 no.

Nel 1913 Il Comune stipula una convenzione con la ditta Ing. Carlo Camuzzi e C. di Milano della durata di 20 anni per la produzione del gas e dei suoi sottoprodotti.

Ma, nel 1921, visto lo stato di degrado in cui la ditta Camuzzi aveva portato l'Officina del gas (scarsa manutenzione dell'impianto), causando perdita per il comune, vista la direttiva della Prefettura di Varese che avvisava il comune di rinunciare alla municipalizzata e di affidare la completa gestione ad una ditta di riconosciuta capacità, nel 1923 si decise di stipulare con l'Azienda Autonoma del Gas di Legnano una nuova convenzione della durata di 25 anni cioè fino al 1948.



Carta intestata



Scheda referendum municipalizzazione
del Gas 1912 (ASC B. 27 F. 5)

TINTORIA “BANFI ROBERTO” E TINTORIA “FRATELLI BANFI” (POI TINTORIA CAV. CARLO BRACCO)

Il settore produttivo delle tintorie (e delle stamperie di tessuti, nei casi in cui queste due attività venivano esercitate nel medesimo impianto) fu molto importante per l'industria saronnese, nel periodo a cavallo tra fine Ottocento e inizio Novecento.

Tra le prime tintorie ad essere impiantate in Saronno, vi fu quella di proprietà del sig. Roberto Banfi, esercitata, a quanto risulta, almeno a partire dal 1891, colpita nel 1892 da un violento incendio, in seguito al quale restarono in piedi solo i muri maestri del fabbricato (di cui non si conosce l'ubicazione). Per continuare la propria attività, il Banfi si rivolse al sig. Francesco Bulgheroni, impresario edile e proprietario, con il cav. Felice Carcano, dell'officina per la produzione del gas.

Nello stesso anno dell'incendio (1892), il Bulgheroni affittò al Banfi alcuni locali all'interno di un fabbricato di sua proprietà, posto nell'area di via al Gazometro (odierna via Lanino).

Legata, in un certo senso, alle vicende della tintoria del sig. Roberto Banfi, è la nascita di un'altra attività di tintoria, di proprietà dei fratelli del Banfi, Camillo ed Eugenio, i quali, nel 1908, “abbandonarono” il fratello e costruirono un nuovo stabilimento.

Nell'ottobre dello stesso anno, i fratelli Banfi acquistarono un appezzamento di terreno dal dottor Gian Carlo Vismara, esattamente il fondo identificato con il mappale n. 342 b, confinante a sud con la sede della ferrovia Milano-Saronno, con una superficie complessiva di mq 8490.

Costituivano “vincoli” alla costruzione dello stabilimento, oltre ad alcuni patti speciali regolanti la vendita del terreno, collegati alla necessità delle tintorie di smaltire facilmente le acque residue delle varie lavorazioni, anche leggi e regolamenti vigenti riguardanti i cimiteri e la distanza dei fabbricati dagli stessi.

Stante tale limitazione, rimaneva una limitata area fabbricabile a disposizione dei Banfi, fatto che comunque non costituì un ostacolo alla realizzazione del nuovo impianto.

Nel mese di novembre del 1908, infatti, venne presentata da Eugenio Banfi (“nell'interesse proprio e del fratello Camillo”) la domanda, alla giunta comunale, per la concessione del nulla osta alla costruzione “[...] di un piccolo stabilimento di Tintoria [...]”. Il progetto, compilato dall'ing. Giulio Grassi, sfruttava appieno il poco spazio fabbricabile rimasto, occupando l'angolo nord-orientale del fondo con un ampio salone, nel quale erano collocati vari locali, cioè l'essiccatoio, il locale caldaie (in questo caso non era stato isolato dagli ambienti di lavoro), un piccolo studio, all'interno di un altro spazio destinato a magazzino. Nel complesso, il disegno interno della tintoria risultava alquanto casuale.

Il prospetto dello stabilimento verso la strada alla Lura si presentava invece come un qualsiasi piccolo edificio industriale costruito nel periodo, ciò per dire che, nel periodo che va, grosso modo, dal 1890 al 1915, si assiste ad una standardizzazione dei fabbricati industriali, ad una uniformazione dei tipi edilizi in questo settore, come ad esempio nel caso del piccolo edificio con tetto a due falde (“capannone”) o nel caso delle varianti sul tema della copertura a shed.

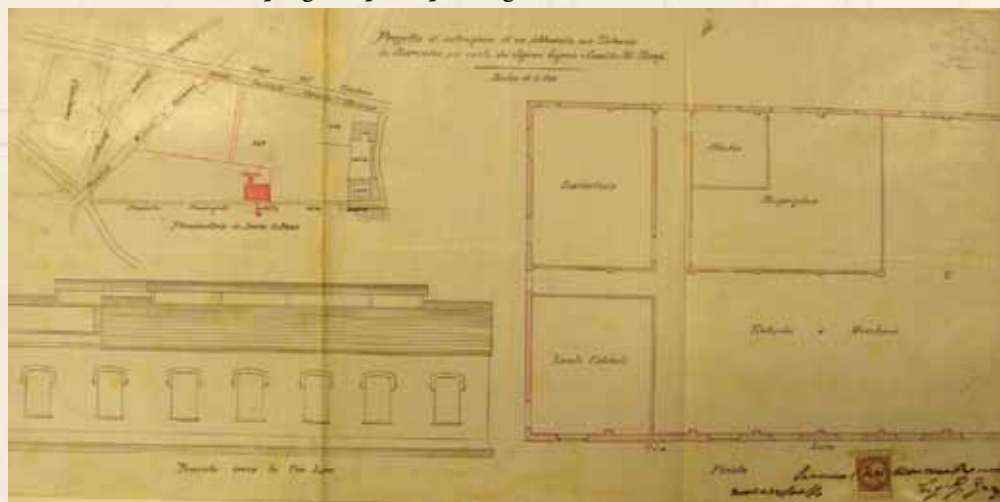
Tornando alla descrizione del prospetto della tintoria dei fratelli Banfi, le sette aperture (di cui una murata) caratterizzavano e “scandivano il ritmo” della facciata verso la strada, altri elementi “qualificanti” erano la grossa fascia di lucernari, in corrispondenza del salone tintoria, ed un altro lucernario, sopra i locali meridionali (sicuramente al di sopra del locale caldaie, quasi sicuramente un uguale lucernario illuminava l'essiccatoio).

La copertura del fabbricato, “sottolineata” da queste ampie aperture per l'illuminazione dei locali, era costituita da due tetti distinti,



Carta intestata

ciascuno a due falde, che si congiungono in corrispondenza della mezzeria dell'edificio, cioè poggianti sui pilastri interni. Il successo di un'attività industriale (ma anche di attività commerciali) può essere letto dal punto di vista economico, cioè dai dati desunti dai bilanci delle diverse aziende, oppure può essere testimoniato, come nel caso della tintoria dei fratelli Banfi, dall'ingrandimento del fabbricato produttivo, dopo solo un anno dall'inizio dell'attività. Infatti, nel 1909, gli ingegneri Grassi e Brebbia studiarono un progetto per il prolungamento dello stabilimento.



Un altro ampliamento del fabbricato avvenne nel 1910, mediante l'aggiunta di due porticati.

Negli anni successivi, fino agli anni '30, la tintoria subì due passaggi di proprietà, fino ad arrivare in possesso della società Carlo Bracco: osservando l'immagine della tintoria, riportata sulla carta intestata di quest'ultima società, è possibile apprezzare i cambiamenti avvenuti allo stabilimento nel giro di vent'anni.

Alessandro Merlotti

Modifiche al fabbricato - p.ed. n. 15 del 1908
(ASC B. 239 F. 8)

FABBRICA DI COLLA E CONCIMI SALA (POI FABBRICHE RIUNITE AGRICOLTORI ITALIANI, POI MONTECATINI)

Le prime notizie, riguardanti impianti industriali in territorio saronnese, si riferiscono ad una fabbrica di "colla forte", esercita a partire dal 1861 presso la cascina Sala.

La domanda per l'apertura dell'esercizio, presentata dal sig. Giuseppe Volontè, si riferiva ad una "fabbrica di colla forte ed amido", da impiantare nella cascina del sig. Giovanni Sala, l'edificio era situato nella parte settentrionale del territorio comunale, nei pressi del torrente Lura.

Un documento conservato nell'Archivio Brebbia così recita (con qualche imprecisione): "La Fabbrica sita in Saronno è sorta da quanto ci risulta verso il 1888 dall'adattamento di un vecchio cascinale presso al quale l'antico proprietario Sig. Virginio Sala teneva un roccolo e l'uccellanda".

Le fabbriche di colla, col tempo trasformatesi in stabilimenti per la produzione di concimi, sapone ed acido solforico, riutilizzando gli scarti della macellazione dei bovini, si collocarono nelle cascine poste nella parte settentrionale del territorio comunale, lungo il torrente Lura. Questa localizzazione, lontano dal centro abitato dell'epoca, evitava i disagi dovuti alle esalazioni, mentre l'attività veniva facilitata, per quanto riguarda lo scarico delle acque reflue, dalla vicinanza del torrente Lura.



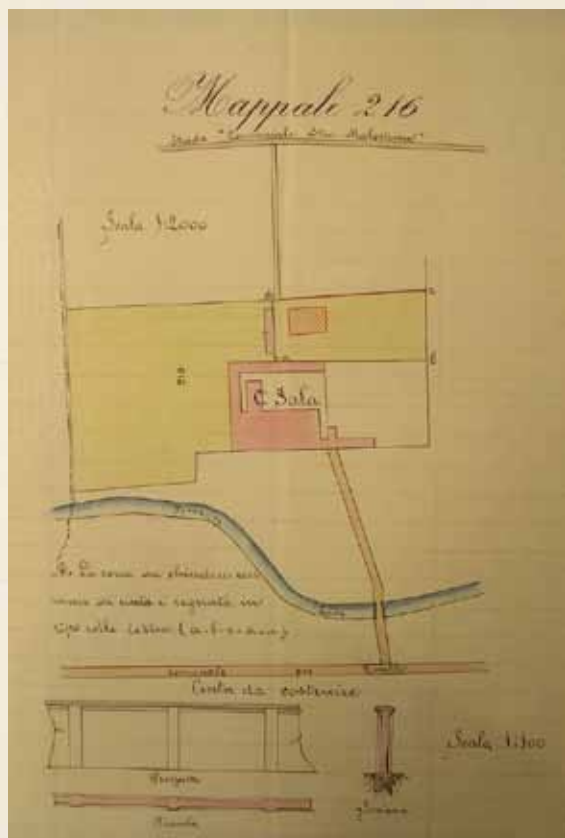


Tra il 1861 (data dell'impianto dello stabilimento) ed il 1908, alla produzione della colla si era aggiunta quella di concimi chimici, così veniva descritta l'attività: "Concimi chimici e colla: Sala Virginio". La forza motrice era fornita da 2 caldaie a vapore (40 cavalli), 1 motore a vapore (3 cavalli), erano occupati 18 operai, vi erano 2 autoclavi e diverse caldaie, 1 macina, la produzione annua era pari a 5000 quintali di concimi chimici e 350 quintali di colla.

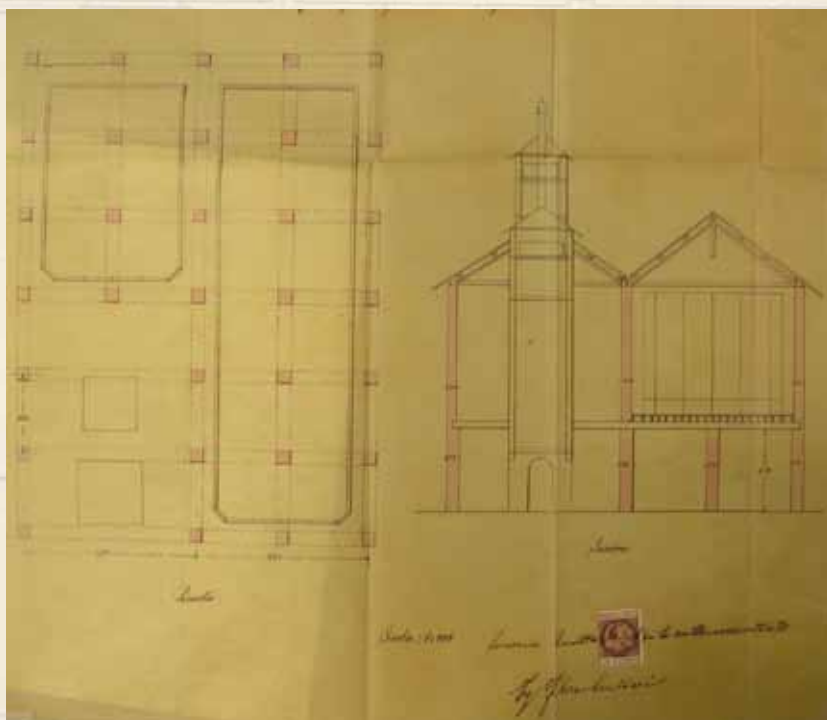
Bisogna arrivare al 1908 per trovare nuovi elementi riguardanti la fabbrica Sala: risale infatti a quell'anno la presentazione di un progetto, redatto dall'ing. Felice Scalini, per la "Società Anonima Prodotti Chimici ed Affini Sala", costituitasi con rogito del dott. Giuseppe Bracchi in Saronno (consiglio di amministrazione così composto: cav. Giulio Zerbi, presidente, Virginio Sala, Camillo Sala, Achille Venzaghi, rag. Guido Zerbi, consiglieri): il progetto è importante perché prevedeva la costruzione delle torri di Glover e Gay-Lussac, necessarie per la fabbricazione dell'acido solforico.

Considerando l'attivazione della produzione industriale dell'acido solforico, non è azzardato affermare che questo fatto rappresentò una svolta nella conduzione e nell'esercizio della fabbrica, poiché "[...] la quantità di acido solforico che si consuma in un paese misura il grado di sviluppo delle sue industrie chimiche".

Nel 1917 la proprietà dell'impianto passò alle "Fabbriche Riunite Agricoltori Italiani", alle quali, nel 1934, subentrò la "Montecatini" (direttore dello stabilimento fu l'ing. Italo Curletti).



Torri di Clover e di Gay-Lufsac (p. ed. n. 2 1918 B. 239 f. 8)



DITTA TONDANI O INTESSAR (INDUSTRIA TESSITURA SETA ARTIFICIALE)



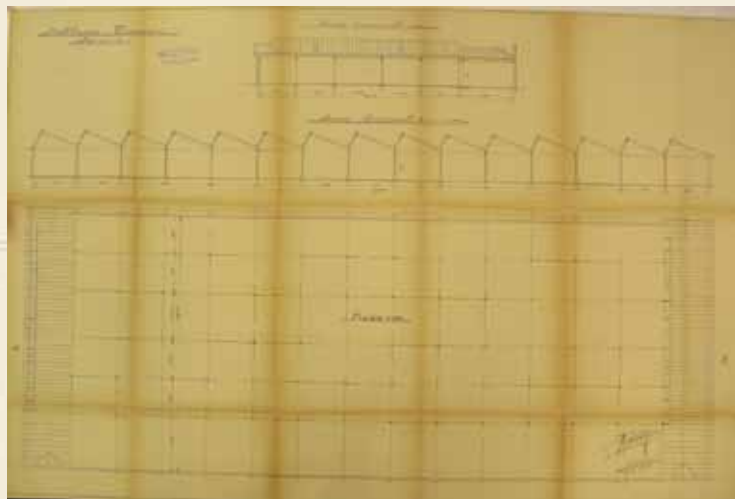
Gr. Uff. Gian Luca Tondani

Nel 1931 per venire incontro alla situazione di disoccupazione delle numerose maestranze a Saronno, su spinta del Podestà Rag. Pietro Corbella e con il sostegno di alcuni esponenti locali del regime, l'Ufficiale Gianluca Tondani, assunse l'iniziativa di far sorgere una tessitura specializzata per la produzione dei tessuti rayon.

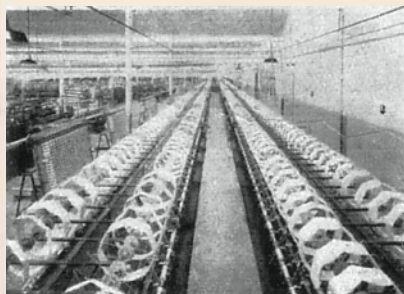
La ditta venne costruita in pochi mesi sulla strada per Origgio dall'Impresa di Costruzione Marzoli, Panighetti e Bernasconi. Nel settembre del 1931 Tondani iniziò la regolare produzione. Lo stabilimento concepito con stile ed organizzazione moderna per l'epoca era fornito di moderni macchinari. La coraggiosa iniziativa diede lavoro a circa 400 operai e procurò lavoro anche a tutte le industrie fornitrici che hanno saputo fornire in tempi limitati macchinari perfetti, dimostrando l'eccellenza della nostra organizzazione industriale.

La Ditta Tondani ha provveduto anche all'allestimento di ampi saloni ad uso refettorio per operai, di una sala medica e di un consultorio per l'assistenza materna e per la profilassi antitubercolare.

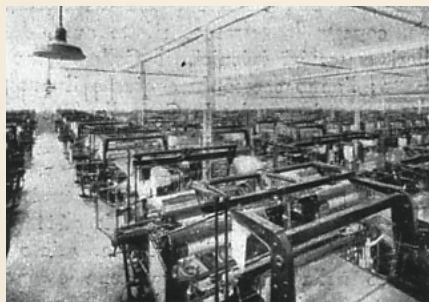
La produzione dell'azienda viene esportata in Germania, Ungheria, Svizzera, Inghilterra, Olanda ed Australia.



Pratica Edilizia n. 128 del 1931 (ASC Serie Pratiche edilizie)



Il salone tessitura, reparto preparazione.



Il salone di tessitura.



Un gruppo di operaie all'uscita dallo stabilimento.

QUADRO LEGISLATIVO: IL LAVORO DELLE DONNE E DEI BAMBINI

Il precoce avviamento al lavoro dei minori, soprattutto bambini, era nel passato una “piaga” sociale, giustificata dalla prassi, dalla necessità di sopravvivenza, dalla quotidianità del fenomeno, che rientrava nella “normale natura delle cose”.

Con l'esplosione industriale però, il ritmo di lavoro dettato dalla macchina, il ciclo continuo di produzione che reclamava la turnazione, un numero sempre maggiore di ragazzini veniva adoperato in tutta Europa nelle fabbriche. Bambini e donne erano impiegati perché costavano meno, erano più docili e spesso assolvevano le stesse funzioni degli uomini.

Intorno alla seconda metà dell'Ottocento anche in Italia, con lo sviluppo industriale, il fenomeno della partecipazione dei fanciulli al mondo del lavoro assunse rilevanti proporzioni: s'impiegavano bambini di età inferiore ai 9 anni, 8 e perfino ai 7 anni, soprattutto perché costavano meno di un terzo del salario dell'adulto e le famiglie lo accettavano, in quanto consentiva loro di incrementare, seppure in quantità minima, l'esiguo reddito familiare ed arginare, sia pure lievemente, la miseria. La problematica del lavoro minorile e dei problemi dell'infanzia in genere era aggravata dalla particolare situazione legata alla realizzazione dell'unità nazionale, al profondo divario economico e culturale tra il Nord e il Sud del Paese e all'arretratezza economica.



Se però lo sfruttamento dei ragazzini utilizzati nelle fabbriche inglesi nella seconda metà dell'Ottocento, per esempio, venne gradualmente ridotto con l'introduzione dell'istruzione obbligatoria, di una legislazione nazionale sulle industrie volte a controllare l'occupazione dei bambini e a campagne condotte dai sindacati e dalle organizzazioni benefiche, nello stesso periodo nessun provvedimento legislativo fu adottato in altri paesi d'Europa.

Nel nostro paese risale ad epoca anteriore all'Unità d'Italia la prima legge di tutela del lavoro minorile: la legge Sarda del 20 gennaio 1859, con la quale fu vietato di adibire i fanciulli di età inferiore ai 10 anni al lavoro nelle miniere.

Con l'Unità d'Italia furono tre i tentativi di normazione della materia, nel 1869, nel 1872 e nel 1876. Essi però fallirono per la forte opposizione, soprattutto degli industriali, i quali tentarono perfino di negare l'esistenza del problema, disconoscendone addirittura i dati statistici.

Solo nel Lombardo-Veneto una circolare vicereale introdusse il divieto di assumere fanciulli minori di anni 9 nelle aziende con più di 20 operai, divieto esteso ai minori di anni 14 nelle produzioni pericolose per la vita e la salute.

Nel 1883 il Parlamento riaffrontò la questione, ma non concluse il percorso legislativo.

Il primo provvedimento di legge, a tutela del lavoro minorile, fu approvato solo nel 1886, con disposizioni in arretrato rispetto alle norme vigenti in altri paesi (R. D. n. 3657 - 11 febbraio 1886-)

Tra discussioni e provvedimenti inadatti, l'impiego dei minori nell'industria italiana aumentò rapidamente, in particolare nel settore tessile. “Non era raro vedere bambine, denutrite e mal vestite costrette a lavorare negli stabilimenti serici anche di Saronno; anzi Saronno risulta essere uno dei centri del Circondario di Gallarate dove lo sfruttamento della manodopera femminile e infantile raggiunse le punte più elevate.

Tra il 1881 e il 1901 i fanciulli, dai 9 ai 15 anni, passarono dal 8,6% al 18% della mano d'opera industriale complessiva. Ancora più rilevante l'aumento delle fanciulle che, nello stesso periodo passarono dall'8,8% al 27%

I progetti di riforma e le ipotesi di limitazione dell'impiego dei minori furono ostacolate dagli imprenditori, a parte rari casi. A sostegno dell'impiego minorile furono avanzate giustificazioni di origine sociale e morale: l'attività precoce era vista come unica alternativa al vagabondaggio e all'abbandono dei minori da parte delle famiglie e quindi, anche agli inizi del Novecento il ricorso al lavoro minorile era “normale” e diffuso in tutta l'Italia.

L'industrializzazione, l'emigrazione, la notevole offerta di manodopera, la pressione demografica e la miseria sono state le principali caratteristiche del periodo.

Lo Stato Italiano prestava poca assistenza sia ai minori. In data 19 giugno 1902 (legge n. 242) il Parlamento Italiano emanò un altro provvedimento per i minori, nel quale si elevava il limite di assunzione a 12 anni, 13 e 14 per i lavori in miniera, a 15 i minori potevano fare tutti i lavori:

Art. 1. – I fanciulli dell'uno e dell'altro sesso per essere ammessi al lavoro negli opifici industriali, nei laboratori, nelle arti edilizie e nei lavori non solo sotterranei delle cave, delle miniere e delle gallerie, devono almeno avere 12 anni compiuti.



Art. 2. – Non possono essere ammessi ai lavori contemplati in questa legge e nel regolamento, di cui nell'art. 15, le donne minorenni ed i fanciulli sino a 15 anni compiuti, che non siano forniti d'un libretto e d'un certificato medico, scritto nel libretto, da cui risulti che sono san e adatti al lavoro, cui vengono destinati. [...] il libretto deve indicare: la data di nascita della donna minorenne e del fanciullo; che sono stati vaccinati; che sono riconosciuti sani e adatti al lavoro in cui vengono impiegati; che hanno frequentato il corso elementare inferiore, ai sensi dell'art. 2 della legge del 15 luglio 1877, n. 3961.

Ai fanciulli che, alla data della promulgazione di questa legge, manchino di questo ultimo requisito, è concesso un termine di tre anni per mettersi in regola.

Art. 5. – Il lavoro notturno è vietato ai maschi di età inferiore ai 15 anni compiuti ed alle donne minorenni. [...] Per lavoro notturno s'intende quello che si compie tra le ore 20 e le 6 dal 1° ottobre al 31 marzo, e dalle 21 alle 5 dal 1° aprile al 30 settembre.

Dove però il lavoro si ripartito in due mute, esso potrà cominciare alle ore 5 e protrarsi fino alle 23.

Art. 7. – I fanciulli d'ambo i sessi che hanno compiuto il decimo anno, ma non ancora il dodicesimo, non possono essere impiegati nel lavoro per più di 8 nelle 24 ore del giorno; non più di 11 ore i fanciulli di ambo i sessi dai 12 ai 15 anni compiuti, e non più di 12 ore le donne di qualsiasi età. Il ministro di agricoltura, industria e commercio potrà temporaneamente ed eccezionalmente autorizzare, sentito il parere del consiglio sanitario provinciale, che l'orario giornaliero dei fanciulli dai 12 ai 15 anni compiuti venga prolungato al massimo fino alle 12 ore, quando ciò sia imposto da necessità tecniche ed economiche.

Nel 1907 si pervenne al T.U., approvato con R.D. 10 novembre 1907, n.818 che stabilì e prevede:

- il campo di applicazione ai soli stabilimenti industriali con macchine non mosse da operai ed a quelli che, pur non avendo macchine, occupavano più di cinque operai;
- l'età minima di ammissione al lavoro ai 12 anni, salvo età maggiore per determinati lavori pericolosi;
- un attestato medico di idoneità al lavoro per i minori degli anni 15;
- i lavori vietati o ammessi con particolari cautele;
- la disciplina del lavoro notturno;
- la durata del lavoro normale, i riposi intermedi e settimanali;
- le denunce che gli imprenditori che occupavano fanciulli erano tenuti a presentare ai fini della vigilanza e delle relazioni periodiche del Governo al Parlamento.

Però la mancanza di mezzi adeguati di ispezione e di controllo, la poca chiarezza l'approssimazione delle stesse norme, la forte opposizione di chi pretendeva l'abbassamento dell'età minima a 9/10 anni e minacciava l'espulsione dal mondo del lavoro con tutte le conseguenze economiche sulla produzione e sul reddito delle famiglie di 105 mila ragazzi che, stando alla nuova legge, dovevano lasciare il lavoro per adempiere all'obbligo scolastico, spinsero spesso i legislatori a concedere delle proroghe; le leggi di tutela del lavoro minorile verrà però applicata molto lentamente, come dimostra l'inchiesta del Ministero del 1905 che segnala molte

infrazioni, in particolare nell'industria tessile e mineraria.

Questi provvedimenti legittimarono l'intervento statale nel campo del lavoro minorile e femminile e stabilirono che i problemi del lavoro e della produzione non potevano ignorare le esigenze scolastiche (nel 1904 infatti la legge Orlando innalza l'obbligo scolastico a 12 anni)

Alcune conferenze internazionali si occuparono del lavoro minorile e precisamente quelle del 1906 e 1913 che si tennero a Berna. In seguito ai trattati di pace della Conferenza di Versailles, alla fine della Prima Guerra Mondiale venne istituito l'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) un'agenzia specializzata delle Nazioni Unite che persegue la promozione della giustizia sociale e il riconoscimento universale dei diritti umani nel lavoro. La prima Conferenza internazionale del lavoro ebbe luogo a Washington nell'ottobre del 1919: fu firmata una convenzione internazionale con la quale fu stabilito il limite di quattordici anni per il lavoro dei fanciulli e fu posto il divieto del lavoro notturno. Gli anni tra la Prima e la Seconda guerra mondiale furono per l'OIL di intensa attività normativa: vennero adottate ben 67 Convenzioni e 66 Raccomandazioni, soprattutto in materia di condizioni e di orari di lavoro.

L'adesione dell'Italia all'OIL, le convenzioni internazionali ratificate il 10 aprile 1923, nonché quella del 1932, solleccitarono l'Italia alla riforma dell'intera legislazione in favore del lavoro minorile e all'emanazione della legge 26 aprile 1934, n. 653 i cui tratti caratteristici furono:

- ♦ il divieto di lavori pericolosi, faticosi e insalubri;
- ♦ il divieto di trasporto e sollevamento pesi;
- ♦ il divieto di lavoro notturno;
- ♦ il limite di 11 ore giornaliere di lavoro, con riposi intermedi;
- ♦ i provvedimenti a tutela dell'igiene, della sicurezza e della moralità. Il precoce avviamento al lavoro dei minori, soprattutto bambini, era nel passato una "piaga" sociale, giustificata dalla prassi, dalla necessità di sopravvivenza, dalla quotidianità del fenomeno, che rientrava nella "normale natura delle cose".



Con l'esplosione industriale però, il ritmo di lavoro dettato dalla macchina, il ciclo continuo di produzione che reclamava la turnazione, un numero sempre maggiore di ragazzini veniva adoperato in tutta Europa nelle fabbriche. Bambini e donne erano impiegati perché costavano meno, erano più docili e spesso assolvevano le stesse funzioni degli uomini.

Intorno alla seconda metà dell'Ottocento anche in Italia, con lo sviluppo industriale, il fenomeno della partecipazione dei fanciulli al mondo del lavoro assunse rilevanti proporzioni: s'impiegavano bambini di età inferiore ai 9 anni, 8 e perfino ai 7 anni, soprattutto perché costavano meno di un terzo del salario dell'adulto e le famiglie lo accettavano, in quanto consentiva loro di incrementare, seppure in quantità minima, l'esiguo reddito familiare ed arginare, sia pure lievemente, la miseria. La problematica del lavoro minorile e dei problemi dell'infanzia in genere era aggravata dalla particolare

situazione legata alla realizzazione dell'unità nazionale, al profondo divario economico e culturale tra il Nord e il Sud del Paese e all'arretratezza economica.

Se però lo sfruttamento dei ragazzini utilizzati nelle fabbriche inglesi nella seconda metà dell'Ottocento, per esempio, venne gradualmente ridotto con l'introduzione dell'istruzione obbligatoria, di una legislazione nazionale sulle industrie volte a controllare l'occupazione dei bambini e a campagne condotte dai sindacati e dalle organizzazioni benefiche, nello stesso periodo nessun provvedimento legislativo fu adottato in altri paesi d'Europa.

Nel nostro paese risale ad epoca anteriore all'Unità d'Italia la prima legge di tutela del lavoro minorile: la legge Sarda del 20 gennaio

1859, con la quale fu vietato di adibire i fanciulli di età inferiore ai 10 anni al lavoro nelle miniere.

Con l'Unità d'Italia furono tre i tentativi di normazione della materia, nel 1869, nel 1872 e nel 1876. Essi però fallirono per la forte opposizione, soprattutto degli industriali, i quali tentarono perfino di negare l'esistenza del problema, disconoscendone addirittura i dati statistici. Solo nel Lombardo – Veneto una circolare vicereale introdusse il divieto di assumere fanciulli minori di anni 9 nelle aziende con più di 20 operai, divieto esteso ai minori di anni 14 nelle produzioni pericolose per la vita e la salute. Nel 1883 il Parlamento riaffrontò la questione, ma non concluse il percorso legislativo.

Il primo provvedimento di legge, a tutela del lavoro minorile, fu approvato solo nel 1886, con disposizioni in arretrato rispetto alle norme vigenti in altri paesi (R. D. n. 3657 - 11 febbraio 1886-)

Tra discussioni e provvedimenti inadatti, l'impiego dei minori nell'industria italiana aumentò rapidamente, in particolare nel settore tessile. “ Non era raro vedere



Operai ditta Lazzaroni 1928



Pasticceri ditta Lazzaroni 1928 (archivio storico Lazzaroni)

bambine , denutrite e mal vestite costrette a lavorare negli stabilimenti serici anche di Saronno; anzi Saronno risulta essere uno dei centri del Circondario di Gallarate dove lo sfruttamento della manodopera femminile e infantile raggiunse le punte più elevate.

LA TUTELA DEI LAVORATORI

Il problema della tutela dei lavoratori dagli infortuni e dalle malattie professionali cominciò a porsi all'attenzione dei politici italiani solo nella seconda metà dell'800 con l'intensificarsi del processo di industrializzazione del nostro Paese. Il passaggio di crescenti masse di lavoratori dall'agricoltura all'industria, soprattutto nei settori della metalmeccanica, della chimica e del tessile, dove le condizioni di lavoro risultavano carenti sia dal punto di vista igienico che di sicurezza, portò infatti un aggravamento dei fenomeni infortunistici e l'insorgere di patologie legate alle lavorazioni nelle quali gli operai venivano impiegati. La sempre più forte domanda di tutela da parte dei lavoratori, anche attraverso le nascenti organizzazioni sindacali, spinse quindi il legislatore ad avviare l'adozione di provvedimenti per la tutela della sicurezza sul lavoro.

L'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali venne introdotta nel nostro Paese solo nel secolo successivo, 17 marzo 1898, con legge n. 80; ad essa seguirono poi agli inizi del '900 ulteriori provvedimenti legislativi volti ad estendere la tutela sociale al lavoro agricolo nonché al lavoro femminile e a quello dei minori.

Dopo la Grande Guerra, la legislazione relativa alla protezione sociale venne poi ulteriormente sviluppata e venne introdotta per la prima volta l'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali.

Con il R.D. 13 maggio 1929 n. 928, entrato in vigore il 1° gennaio 1934, venne infatti estesa la tutela dei lavoratori assicurati



contro gli infortuni sul lavoro anche alle malattie professionali nell'industria. In particolare, vennero individuate sei malattie per le quali, in virtù della correlazione delle stesse a determinate lavorazioni, valeva la presunzione legale di origine professionale; era cioè sufficiente l'esistenza della malattia e l'insorgenza della stessa in un lavoratore addetto a determinate lavorazioni perché al lavoratore venisse riconosciuta la tutela, senza necessità alcuna per il medesimo di fornire la prova della diretta dipendenza della malattia dalla attività professionale svolta. La lista comprendeva queste sei voci di malattie professionali :

- intossicazioni da piombo, mercurio, fosforo, solfuro di carbonio, benzolo;
- anchilostomiasi

A breve distanza dall'entrata in vigore del R.D. 928/29, venne adottato il R.D. 17 agosto 1935 n. 1765, "Disposizioni per l'assicurazione obbligatoria degli infortuni

sul lavoro e delle malattie professionali che attuò l'unificazione delle disposizioni relative all'assicurazione contro gli infortuni e contro le malattie professionali. Anche questa legge prevedeva la tutela per le originarie sei malattie, ma in più aggiungeva nella relativa tabella anche l'indicazione delle manifestazioni morbose di esse coperte dalla tutela assicurativa. Il R.D. 1765/35 prevedeva altresì l'obbligo di denuncia per ogni medico delle malattie indicate in un apposito elenco da approvarsi con decreto ministeriale (art. 68).

Con la Legge 12 aprile 1943 n. 455 venne introdotta l'assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi.

Sin dall'origine, la tutela delle malattie professionali nel nostro Paese venne quindi incentrata sul sistema di una lista di malattie la cui origine professionale era riconosciuta per legge ove si fossero verificate in un lavoratore addetto a determinate lavorazioni, durante il rapporto di lavoro o comunque entro un dato termine dalla cessazione del medesimo.



Timbratore ditta Isotta (Foto Carla Lusarchi)

OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO



L'Opera Nazionale Dopolavoro (sigla OND) eretta con R.D.L. del 1 maggio 1925 dal regime fascista col compito di occuparsi del tempo libero dei lavoratori. Per definizione statutaria "cura l'elevazione morale e fisica del popolo, attraverso lo sport, l'escursionismo, il turismo, l'educazione artistica, la cultura popolare, l'assistenza sociale, igienica, sanitaria, ed il perfezionamento professionale".

L'Opera - scrive il Segretario del Partito S. E. Achille Starace - Vuole andare verso il popolo per educarlo, per elevarlo, per renderlo fisicamente e fargli amare la sua terra, il suo paese, la sua famiglia e la sua casa; per infondergli il desiderio di conoscere il vero volto della Patria.

L'Opera Nazionale Dopolavoro rientrava in quel piano di azione teso a plasmare l'uomo nuovo. A capo dell'O.N.D. vi era un Commissario dal quale dipendeva un Direttore generale che provvedeva al raggiungimento degli scopi dell'Ente, controllandone il funzionamento dei servizi.

Nascono, poi, i Dopolavori Comunali per i dipendenti e i Dopolavori aziendali. L'organizzazione comprendeva grandi categorie di impiegati statali come il Dopolavoro dei ferrovieri, il Dopolavoro dei postelegrafonici, il Dopolavoro degli addetti ai monopoli di Stato, i quali raggruppavano circa il 90 per cento dei dipendenti di quegli organismi statali.

L'O.N.D. diede un grande impulso all'educazione sportiva, all'educazione artistica, e in generale ad ogni forma di istruzione e di cultura, esplicando anche compiti di carattere assistenziale e promuovendo iniziative economiche, specie nel campo rurale.

Negli anni Trenta divenne uno dei principali strumenti di organizzazione del consenso di massa al regime: intervenne capillarmente nel tempo libero dei lavoratori, favorendo l'accesso agli spettacoli cinematografici e teatrali e agli sport popolari, patrocinando le prime forme di turismo di massa, organizzando la partecipazione popolare alle feste del regime e agli incontri con il "Duce". Favorì inoltre i servizi sociali delle aziende a favore dei figli dei lavoratori (asili e colonie estive).



L'OND offriva dei servizi reali e concreti alla popolazione che così tendeva sempre meno a contestare il regime. Allo stesso tempo gli stessi vertici del Partito Fascista riuscivano tramite l'OND a tenere sotto controllo in maniera abbastanza capillare l'umore della popolazione.

A Saronno i dopolavoro realizzati furono molti, ricordiamo tra i tanti: OND Ditta Cemsà (1927), OND Ditta Isotta Fraschini, OND Ditta Parma, OND Ferrovie Nord Milano, OND Vizzola, OND De Angeli, Frua, OND Fos - Mario Alberti, ecc...

DOPOLAVORO CEMSA

La società CEMSA, che a Saronno negli anni '30 occupava circa 300.000 mq e più di 800 operai, già nel 1927, disponeva di uno spaccio per la vendita di generi di prima necessità con prezzi di assoluta convenienza e agli inizi del '900, quando ancora la proprietà era Nicola Romeo, la sensibilità imprenditoriale aveva provveduto alla costruzione di due case operaie lungo il viale del Santuario. La CEMSA collaborò anche alla creazione di scuole professionali locali per permettere ai propri operai e ai loro figli una formazione tecnica che li avviasse al lavoro. Contribuì inoltre allo sviluppo della Scuola di Economia Domestica per preparare le ragazze al ruolo di donna nella famiglia.

Presso la fabbrica si aprì un ambulatorio per provvedere all'assistenza sanitaria dei dipendenti: curare la profilassi delle malattie più frequenti all'epoca (tubercolosi, malattie respiratorie) degli operai e dei familiari e svolgere le opportune pratiche presso la Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali. Fu aperto anche un Ufficio di Assistenza Sociale che si occupava di tutte le manifestazioni che riguardavano i rapporti sociali dei dipendenti.

Il Dopolavoro fu costituito nel 1927 "ispirato ai più alti sensi di patriottismo, ha svolto la sua opera per il benessere materiale e morale di tutto il personale".

In seno al Dopolavoro fu costituita la Biblioteca per letture "amene ed istruttive", con anche volumi tecnici.

La Direzione del Dopolavoro sostenne e realizzò, conforme alle direttive del regime, la creazione di orti da assegnare ad operai ed impiegati, che, oltre ad essere più meritevoli, non avevano né terreni, né orti propri, mettendo a disposizione gran parte del terreno di sua proprietà e stabilendo uno speciale regolamento. Gli orti, suddivisi con paletti in ferro e filo spinato, avevano le dimensioni di 240 mq l'uno, fu inoltre allestito un impianto di distribuzione di acqua destinato all'annaffiamento.

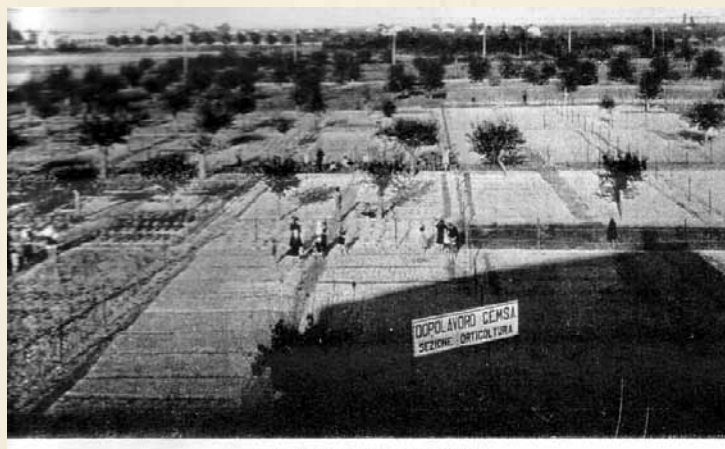
L'attenzione dimostrata dalla ditta, scaturì nelle maestranze, oltre che un interessamento e un saldo vincolo del lavoro per la Ditta, anche un senso di riconoscenza.



L'AMBULATORIO DI FABBRICA



LA SEDE DEL DOPOLAVORO



LA SEZIONE ORTICOLA DEL DOPOLAVORO

DOPOLAVORO FNM

“... Il dopolavoro delle FNM che in breve tempo ha saputo raggiungere il massimo sviluppo, grazie alla sua organizzazione, si compone di diverse sezioni:

- **La sezione culturale** ove si pratica l'insegnamento delle lingue straniere e della lingua italiana, si tengono lezioni settimanali e conferenze, si mettono anche a disposizione dei soci una biblioteca ben fornita di circa 2600 volumi
- **La sezione ricreativa**, che è compresa e si esplica nelle due “Sedi del Dopolavoro” esistenti a Milano e a Saronno. In questi luoghi si riuniscono simpaticamente per trascorrere ore di svago tra tavoli da biliardo e di tennis da tavolo, tra sale da ballo e quelle di scherma, tra cinematografo e l'audizione della radio
- **La sezione agraria** istituita per studiare e realizzare progetti di giardini presso le stazioni e i caselli ferroviari, venivano indetti concorsi con ricchi premi in denaro e medaglie. Venivano dati in uso gratuito anche terreni nelle quali veniva praticato l'allevamento di pollicoltura, coniglicoltura e apicoltura;
- **La sezione sportiva** con campi di calcio, tennis e bocce, a Saronno il campo bocce era molto conosciuto in quanto regolamentare e provvisto di sponde
- **La sezione assistenziale** che integra le provvidenze della Cassa Soccorso (istituita per integrare le indennità in casi di malattia) a favore dei familiari con visite sanitarie, forniture di medicinali, con l'invio dei bambini alle colonie marine e montane, con l'assegnazione di sussidi ai ragazzi orfani. La sezione assistenziale gestisce anche un magazzino di viveri per il personale con spaccio nelle stazioni importanti forniti a prezzo di puro costo.

Oltre alla sede di Milano c'erano sedi staccate istituite, dove risiedevano gruppi più numerosi di soci. La più importante era Saronno, affidata alle cure dei “camerati” Quaglia Rodolfo e Carrera Luigi. “Offriva ai suoi frequentatori spettacoli di buona Filodrammatica dialettale, concerti di un'orchestrina a plettro che vantava anche un rinomato quartetto, sala da gioco, radio, un vasto campo di bocce e un gruppo di bocciofili che era giudicato tra i più valorosi. Inoltre era dotata di un servizio ristorante” (da Il dopolavoro FNM – CRA Saronno 2004). Nel 1923 la direzione della FNM istituì Magazzini Viveri presso varie stazioni tra cui quella di Saronno.



Sede del dopolavoro FNM in via Volonterio (foto archivio FNM)



Interno sede Dopolavoro (foto archivio FNM)

ENTE SPACCIO INTERAZIENDALE

In piena guerra, la situazione delle famiglie saronnesi e italiane era problematica, la mancanza di disponibilità economiche diedero vita ad un Ente di cooperazione tra il Comune e le industrie saronnesi avente l'obiettivo di far fronte all'aumento dei prezzi e alla difficoltà di reperimento dei generi alimentari.

Con il verbale del 27 ottobre 1944 presso il Salone delle adunanze municipali per invito del Podestà furono convocati i rappresentanti degli Industriali saronnesi, i rappresentanti delle Commissioni di Fabbrica degli stabilimenti interessati per dar vita **all'ENTE SPACCIO INTERAZIENDALE DI SARONNO**.

Durante l'Assemblea fu stabilito che:

- 1) Gli industriali facenti parte della Federazione Industriale e senza uno spaccio proprio potevano aderire alla costituzione di un ente legale a responsabilità limitata; la quota capitale per la gestione e per il fondo versata da ogni ditta è fissata in L 200 per ogni operaio dipendente.
- 2) i rappresentanti del consiglio di amministrazione nominati furono: Ing. G. Daniele, dott. G. Ferro, Dott. P. Alberti, signor C. Cattaneo e signor Butti Bruno;
- 3) Come Presidente dell'ente fu nominato **l'ing. Piero Zerbi** allora Podestà del Comune; i Revisori furono il Rag. L. Farina e il Rag. M. De Spuches e il Segretario fu il Dott. Ernesto Imboldi
- 4) I rappresentanti della classe operaia erano: Angelo Colmegna, Giuseppe Borroni, Federico Villa, Fabio Valentini, Antonio Guzzetti.

I Conti correnti per i depositi e versamenti furono aperti presso il Credito Varesino e il Credito Italiano.

L'ente distributore dei generi alimentari fu la **Cooperativa Popolare Saronnese**. Le derrate venivano vendute dietro la presentazione della tessera di approvvigionamento che indicava la situazione familiare e il numero dei figli o familiari a carico.

Gli acquisti venivano fatti dal Direttore di Gestione assistito a turno da un operaio, un comitato prezzi vigilava il prezzo di vendita e lo stesso non poteva oscillare da un min e max del 10%.

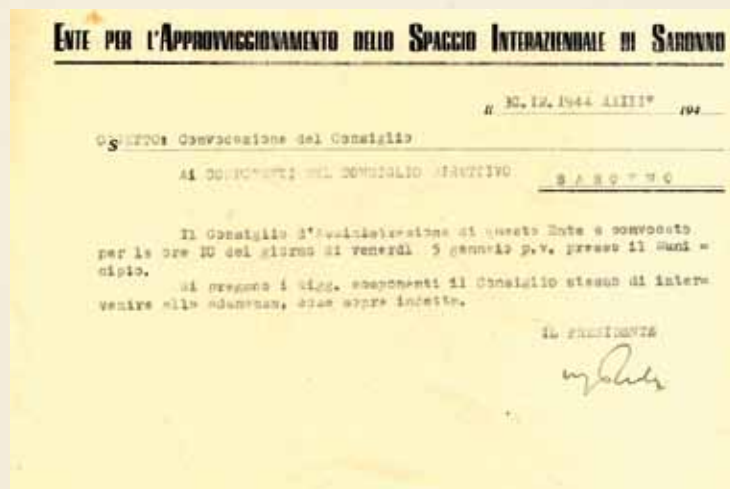
L'unico dipendente dell'Ente era il Direttore di Gestione il signor **Adamoli Giacomo**.

Nel mese di novembre del 1944, dal verbale di adunanza dell'Ente, si rileva l'aggregazione dello Spaccio Aziendale della Cemsa e Isotta Fraschini e dell'Ente della Sezione del Pubblico Impiego.

Al 31 gennaio del 1945 aderirono allo Spaccio n. 62 ditte con un totale di 4541 dipendenti e 4273 familiari a carico.



Iscrizione di
Adamoli Giacomo alla
Cassa Nazionale Malattie



Carta intestata B.1 F. 1 (ASC Serie Spaccio)

I VILLAGGI OPERAI DEL SARONNESE

Nella storia dell'industrializzazione, in generale, e del saronnese, in particolare, un aspetto, non secondario e di sicuro interesse, è rappresentato dalla presenza dei cosiddetti villaggi operai, ovvero di quartieri residenziali legati a una fabbrica o meglio insediamenti abitativi che sono nati come emanazione e per volontà di alcuni industriali che si sono posti il problema sociale della collocazione abitativa se non di tutte di una parte delle maestranze occupate nei loro stabilimenti.

Il Fenomeno in questione ha la sua genesi in certi aspetti dell'ideologia del paternalismo illuminato di alcuni industriali della seconda metà dell'ottocento.

Questa breve scheda ha lo scopo di illustrare un possibile itinerario di visita dei villaggi operai costruiti, generalmente, nella prima metà del '900 nelle vicinanze di alcuni stabilimenti industriali del nostro territorio.

SARONNO "VILLAGGIO DE ANGELI FRUA"

E' sicuramente uno dei complessi residenziali per operai più interessanti del territorio saronnese, collocato lungo la omonima via Giuseppe Frua (industriale 1855 – 1937). Si compone di otto palazzine a due piani disposte variamente all'interno di una proprietà tutta recintata, con una fisionomia urbanistica di un vero e proprio borgo operaio, a ridosso dei capannoni incombenti di quello che inizialmente fu lo stabilimento tessile De Angeli Frua, poi divenuto cotonificio Cantoni, fino alla sua dismissione.

Le case furono costruite a partire dal 1921 subito dopo il primo conflitto mondiale, ma lo stabilimento era già attivo nel 1911. Ogni costruzione consta di due piani e di un numero variabile di appartamenti. Particolare rilievo ha la decorazione esterna degli stabili realizzata a graffito rosso sull'intonaco di malta cementizia com'era in uso, per molte abitazioni, in quel periodo.

Il complesso era dotato di alcuni servizi quali un negozio di alimentari (posteria) e un negozio di lavanderia.

Il progetto che sottende a tutto il villaggio mostra segni evidenti di una precisa volontà impressa dall'imprenditore alla costruzione del complesso, si noti in particolare la scultura di bronzo, che raffigura un nucleo familiare, collocata fra due palazzine all'ingresso del villaggio.

Il gruppo costituisce il baricentro di una minuscola piazzetta che conferisce decoro e dignità a tutto il complesso; altrettanto indicativo è il senso dell'iscrizione incisa sul basamento della scultura.

"I forti affetti domestici alimentano l'amore al lavoro, il buon costume e la saggia previdenza fanno più pure le gioie, più confortati i dolori, più fraterna la convivenza sociale. Questa immagine di bontà la stamperia De Angeli Frua ai propri lavoratori dedica".



Case De Angeli Frua oggi (foto Sergio Beato)

Villette di via Dalmazia, palazzina Poss

Per concludere molto sinteticamente il paragrafo mi pare opportuno accennare a altri tre interventi urbanistici strettamente collegati ad uno stabilimento industriale sempre di Saronno.

Il primo insediamento abitativo, che merita una segnalazione, è quello della lunga cortina di casette, tutte di eguale fattura, che si affacciano sulla via Dalmazia, interessante notare la tipologia che anticipa quella moderna delle case a schiera nelle quali la soluzione abitativa si articola su due piani fuori terra ed uno interrato di servizio, costruite originariamente per la ditta Torley, passarono successivamente alla CEMSA che le utilizzò per i propri impiegati.

Una citazione merita anche la palazzina delle case operaie del Cotonificio Poss situata all'incirca a metà del viale Santuario, con l'asse



Case popolari Torley (foto Sergio Beato)

ortogonale rispetto al percorso alberato, il complesso è stato restaurato in epoca relativamente recente alla metà degli anni ottanta del secolo scorso, unica testimonianza residua del grande complesso industriale dei Cottonifici Poss nel cui sito oggi si trova l'istituto scolastico "A. Moro"

Saronno case CEMSA, e Ferrovie Nord Milano

Chi imbocca il viale Rimembranze a Saronno, provenendo dalla Stazione, vede un massiccio stabile, sulla sinistra, dalle forme molto compatte.

L'edificio presidia l'imbocco del viale, ed è conosciuto in città come case operaie della ditta CEMSA, che è stata uno dei complessi industriali più importanti per la produzione di materiali ferroviari ed elettromeccanici del comprensorio saronnese; com'è noto oggi lo stabilimento è stato dismesso e al suo posto, lungo la via Varese, si sono insediati edifici residenziali e di servizio per le accresciute esigenze del terziario della città. Sul lato destro del viale, simmetrico al primo, era posizionato un altro condominio, simile per forma e prospetto, che è stato demolito di recente e sostituito da un nuovo complesso residenziale.

In questo caso la tipologia è quella del condominio urbano con più unità abitative disposte su più piani, ma con identica funzione residenziale, lo stesso tipo di soluzione abitativa è stata realizzata dalle Ferrovie Nord Milano con il condominio costruito nel 1933 lungo la via Colombo destinato alle famiglie dei lavoratori di quell'ente

Sergio Beato



Cartolina inizi '900
Case Cemsu

Case Popolari FNM
(foto FNM)



SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO

Nel 1848, in pochi mesi dopo la promulgazione dello Statuto Albertino, si costituisce in Piemonte la prima Società di Mutuo Soccorso.

Da quella ne sorgeranno altre migliaia.

IL concittadino GIUSEPPE VOLONTE' a capo di cittadini illuminati decide di costituire una Società a Saronno e precisamente il 21 dicembre 1873 veniva votato il primo Statuto. Nei concetti dei fondatori era prevalsa l'idea di riunire in un comune sodalizio tra i Prestatori d'Opera e i datori di lavoro, in un alto ideale umano di concordia e di solidarietà

Lo scopo fu quello di rispondere ai bisogni dei lavoratori, non in modo assistenziale, ma in modo solidale. La società di mutuo soccorso si fonda infatti sul collegamento di varie categorie, (artigiani, operai di fabbrica, contadini ed industriali), per la formazione di un fondo monetario dal quale attingere per far fronte in caso di malattia, disoccupazione, invalidità, morte e vecchiaia.



Giuseppe Volontè - Fondatore della Società

La sede della Società di Mutuo soccorso saronnese ci risulta che fino al 1891 si riuniva in tre locali in via Pietro Micca e successivamente grazie alla donazione di un terreno da parte di Felice Carcano in via S. Giuseppe trovò la sua sede definitiva. Tra i maggiori

benefattori per la costruzione troviamo i nomi di industriali dell'epoca: Cav. Paolo Langbein – direttore della Machinenfabrik, Ing. Paolo Morandi, Cav. Emilio Poss, Cav. Enrico Torley e il Cav. Del Lavoro Luigi Lazzaroni.

La società ha promosso inoltre la formazione di una coscienza civica con la costituzione di attività diversificate facendo proprio il pensiero di Giuseppe Mazzini di non separare l'idea del miglioramento economico da quello intellettuale poiché l'operaio non è un semplice strumento di produzione, ma un uomo e cittadino.

Tra le attività più importanti rileviamo la costituzione di:

- una biblioteca popolare ceduta con il sopravvento della guerra 1915 – 1918 alla costituenda Biblioteca Comunale
- scuole professionali di disegno tecnico, di ornato femminile e un corso di meccanica,
- un teatro sociale che fu distrutto a causa di un incendio nel 1928,



Società di Mutuo soccorso – cartolina anni '40 da Il Toccoin 1993

- un Corpo di Musica Sociale che ha allietato le manifestazioni locali, sia di carattere civile, patriottico e religioso fino al 1928, quando per disposizione del Partito Fascista si è costituita la Banda Cittadina,
- concessione in affitto di un area alla società di ginnastica "Unione e Forza".

Nel periodo fascista la Società attraversò momenti difficili rischiando lo scioglimento, in quanto il Podestà, d'accordo con il Prefetto di Varese, voleva che la stesse venisse incorporata all'E.C.A. (Ente Comunale Assistenza).

Il Consiglio di Amministrazione in un'assemblea deliberò la propria indipendenza, così la Società ha potuto continuare fino ad oggi la sua attività mutualistica e di formazione.



Logo della Società: composizione di D. Cifani
esempio di Art Nouveau

CONSORZIO TRA GLI ESERCENTI, INDUSTRIALI E PROFESSIONISTI

IL 19 settembre 1902 si costituì a Saronno il Consorzio sotto la denominazione di *Consorzio fra esercenti, Industriali e Professionisti di Saronno*.

Lo scopo del Consorzio è di nominare un **MEDICO** che curi gratuitamente con zelo e coscienza i soci e i loro familiari.

La quota di iscrizione era di £ 12 annuali (vincolata per 5 anni) più £ 1 per ogni membro della famiglia.

Le quote costituiscono lo stipendio annuale del medico di £ 2200 nette.

Le funzioni del consorzio sono esercitate da:

- a) Assemblea dei soci
- b) Consiglio d'Amministrazione

L'**Assemblea**, composta da tutti i soci veniva convocata una volta l'anno per l'approvazione del bilancio sociale.

Il **Consiglio d'Amministrazione** composto da 5 consiglieri eletti fra i soci ha i seguenti compiti:

- 1- Deliberare sull'ammissione o esclusione dei soci
- 2- Stanziare spese per l'amministrazione
- 3- Ricevere e decidere sui reclami dei soci
- 4- Compilare il Bilancio
- 5- Convocare l'Assemblea

Il primo Consiglio di Amministrazione era così composto:

Presidente – Zerbi Giulio

Ing. Felice Scalini, Caronni Emilio,

Rag. Piero Corbella,

Cattaneo Giuseppe

Luraghi Angelo - cassiere



*Statuto Sociale del Consorzio
(B. 262 F. 4 ACS)*

LE NOSTRE INDUSTRIE CANTATE IN VERNACOLO SARONNESE

Di Giuseppe Radice

ADDIO, STABLIMENT

Saronn gh'ha 'vuu un bordell de stabliment
ch'hann faa laorà 'na pigna d'operari.
L'ha faa pass de gigant che in d'un moment
el gran progress a l'ha portada all'ari.

L'industria l'è staa 'l vanto de Saronn:
tant 'me 'l mercaa l'è stada 'na bandera.
La sberlusiva, lustra come 'n pomm;
la se guardava tanto volentera.

Ma in d'un moment, me 'l fuss la fin d'un sogn,
a vun a vun tutt quanti quanti hann serra a dree:
a l'orizzont a gh'è rimast un grogn.

Saronn l'ha cambiaa pell, l'ha cambiaa faccia,
per fa negozi, uffizi e appartament.
Di stabliment gh'è nanca pù 'na traccia

(da "Saronn, Saronnatt" di Giuseppe Radice – 2009)



Stabilimento Torley inizio '900 cartolina Volpi Angelo

L'industria saronnese, che per decenni ha significato l'orgoglio e il fiore all'occhiello della nostra città, dopo aver raggiunto negli anni sessanta l'apice del successo economico, ha via via declinato il proprio impulso sino a ridursi ai minimi termini sul finire del XX secolo. Una impreveduta parabola discendente che ha sancito l'addio di tanti stabilimenti insediatasi sul territorio di Saronno e del Saronnese. Il lungo elenco delle aziende che hanno chiuso l'attività fa veramente impressione.

EL CORNO DE LA DE ANGELI

Gh'era 'na roba intorna a la mi cà
che la pareva quasi l'apparècc.
A l'a lavorava per fa dissedà
i operari e mi che s'eri in lècc.

Sentivi un corno, quell di vott men vint,
e poeu quell'alter dopo cinq minut.
Foeu di lenzoeu, purtropp, vegnivi spint,
anca quii volt che mi s'eri distrutt.

Per i vott or, cont l'ultima volada,
giò per la strada gh'era pù nissun.
In tuta bleu, compagn d'una rusciada,

dal stabliment passaven el cancell.
Poeu de mezzodì, la vuna e anca ai cinq or,
sonava anmò 'sto sifol de sonell.

(Da "Le foglie del tempo" di G. Radice – 1980)



Ditta De Angeli oggi (foto Angelo Volpi)

EL CORNO DE LA DE ANGELI

Il suono del "corno della De Angeli" ha accompagnato nella vita di tutti i giorni intere generazioni di saronnesi. La De Angeli - Frua, stabilimento di stamperia di tessuti, che nel dopoguerra ha dato occupazione a circa 1300 persone, scandiva il tempo d'inizio (ore 8,00), della pausa (ore 12,00), della ripresa (ore 13,00) e di chiusura del lavoro (ore 17,00). Ma preannunciava anche l'inizio del mattino (ore 7,40 e 7,45) e la ripresa del pomeriggio (ore 12,40 e ore 12,45). In tutto ben otto colpi di sirena al giorno. Una radicata e piacevole compagnia che, ahinoi, ci ha abbandonati per sempre nel mese di luglio dell'anno 2000 con la chiusura dello stabilimento, nel frattempo divenuto Cantoni.

L'ULTIMA CIMINIERA

Se minga me tradiss la mia memoria
e se 'n quai vècc el me dà minga tort,
Saronn, durante el còrs de la soa storia,
l'ha cambiaa pell e faccia almen trii volt.

Dopo 'vè faa 'na vita in di campagn
a zappà tèrra o stà sotto i moron,
i paisan s'hinn miss a mett i pagn
de quii che vann in fabbrica a monton.

E allora addio stravei, addio carrètt:
in mezz ai camp ghè 'ndaa pù nanca vun.
L'industria, i stabliment, i so brevett
l'ha cambiaa 'l co di gent su certi lun.

Insci ghè rivaa 'l boom sora Saronn:
fabbrich de chi, de là, d'ogni canton.
E al sifol di sirènn, omen e donn,
s'hinn miss a fa sfracei de produzion.

Ma tutt'a 'n bòtt, purtropp, ghè cambiaa 'l mond.
Tuttcòss ghè saltaa all'ari e in d'un second
hann serra a dree firlèr de stabliment.
Ghè chi l'è restaa in pee 'me 'n moribond.

Demolizion sora demolizion.
Ma intorna ghè ancamò 'na ciminiera.
L'è quella de la Cemsà col magon:
la l'assen li compagn d'una ruèra.

(Poesia inedita di Giuseppe Radice)



Ciminiera cemsà (foto Sergio Beato)

L'ULTIMA CIMINIERA

Dopo la celebrazione di tanti “funerali” avvenuti in campo industriale dagli anni Sessanta sino alla fine del secolo scorso, chi gironzola per Saranno a dare sbirciate sulle aree dismesse, s'accorge che sul nostro territorio è rimasta una sola ciminiera a testimoniare i bei tempi che furono. E' la ciminiera a testimoniare i bei tempi che furono. E' la ciminiera della CEMSA, alta affusolata e di mattoni pieni.

La si scorge passando dalla Varesina, oltre le foglie dei platani e dei pioppeti che si divertono a tenerla nascosta dalla vista dei passanti. Una ciminiera in piena attività soprattutto nel periodo bellico, che ci porta a ricordare la storia di una fabbrica di primissimo livello.

ANNULLO POSTALE E CARTOLINE

er annullo (timbro) si intende quel segno di inchiostro apposto dall'ufficio Postale, a mano o meccanicamente, su di un francobollo, affinché questo non possa più essere riutilizzato per affrancare altre corrispondenze. Un tempo usavano annullare i francobolli con segni fatti con matita copiativa o penna, timbri a mano in gomma o metallo, giungendo alle odierne macchine per l'annullo automatico, le quali, tra l'altro assicurano una obliterazione (annullo – timbro) meno deturpante e perciò maggiormente apprezzata dai filatelici. Alcuni annulli per ragioni storiche e per circostanze speciali, accrescono notevolmente il valore del francobollo e della busta su cui esso è applicato. Non vi sono limiti nel soggetto riguardante l'annullo postale, che può essere tondo, quadrato, rettangolare o romboidale, legato ad un avvenimento storico, personaggio, manifestazione sportiva, pubblicitaria, ecc. Tutte le associazioni filateliche e non possono richiedere privatamente un loro annullo alle Poste Italiane seguendo una precisa procedura fornita dallo stesso ufficio. Gli elementi dell'annullo di questo evento raffigurano i capannoni shed con la ciminiera, la rotaia che rappresenta l'avvento della ferrovia e la ruota dentata simbolo del lavoro.



(testo Giordano Barbieri e cartoline Gianni Rocchio – Associazione Culturale Saronnese Tramway)



Maestranze Molino Biffi 1904
(Archivio A. Caimi)



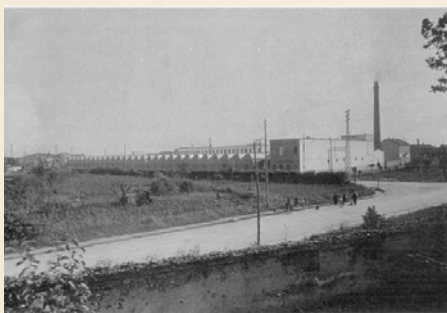
Uscita operai LUS metà '900 (Foto ditta LUS)



Uscita operai ditta Parma anni '20
(foto Ditta Parma)



Negozi coloniali Reina
Piazza Umberto I° inizio '90



Ditta Torley via Varesina (cartolina anni '40)



Interno cortile molino Canti primi '900
(Archivio A. Caimi)

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Museo Industria e Lavoro "1960 Saronno divenne città grazie anche alle sue industrie" QUADERNO N. 2

Dott. G. Nigro L'INCHIESTA SANITARIA SULLE FABBRICHE DEL 1872 – 74: UNA FONTE PER LO STUDIO DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE SARONNESE - Quaderno n. 2 Millennio Società Storica Saronnese

Estratto del Regolamento sul Lavoro dei fanciulli e Testo della Legge sul lavoro dei fanciulli,

n.3657 del 11 febbraio 1886, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del Regno il 18 febbraio 1886 n 40.

L 19 giugno 1902 n.242, sul lavoro delle donne e dei fanciulli. 8

Rd.29 gennaio 1903, n 41 – Regolamento per la attuazione della L.19 giugno 1902, n. 242, sul lavoro delle donne e dei fanciulli

L. 7 luglio 1907, n 416, che modifica l'altra del 19 giugno 1902, n. 242, sul lavoro delle donne e fanciulli Rd.10 novembre 1907, n.818 – Testo unico di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli PAG 1097

R.d.l. 15 marzo 1923, n.748. – Modificazioni al testo unico della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, approvato con r. decreto 10 novembre 1907, n818

Archivio storico Comune di Saronno

Saronno le sue opere e le sue industrie – Tipografia Popolo d'Italia Milano anno 1931

S.N.E.P. L'Italia nelle sue opere assistenziali - 1933

M. Rimoldi, Aspetti di Saronno Comune di Saronno 1971

Festa celebrativa per il centenario – società Mutuo Soccorso 1973

Angelo Tito Anselmi – ISOTTA FRASCHINI – Ed. Milano – 1977

AA. VV. - Patrimonio Edilizio esistente un passato e un futuro ed. Designer Riuniti Editori – Torino 1980

Il fondamento della modernità di un paese antico – società Mutuo Soccorso – AA.VV. 1986

E. Bairati, A. Finocchi – Arte in Italia – ed. Loescher Torino 1988 vol. III

P. Macchione UNA PROVINCIA INDUSTRIALE ED. LATIVA 1989

Taccuin Mutuo Soccorso 1993

AA.VV. - NON SOLO AMARETTI - ED. MACCHIONE 1995

Merlotti Alessandro: Tesi: "Lo studio degli ingegneri Grassi e Brebbia a Saronno tra il 1880 e il 1915: le trasformazioni della città e del ruolo dei tecnici del progetto" a.s. 1996 - 1997

S. Beato, M.L. Terzaghi - Il Binario per la Ceramica - sta in L'Industrializzazione tra Saronno e Malnate – ed. Macchione Varese 2003

POLITICA E SOCIETÀ A SARONNO TRA OTTOCENTO E NOVECENTO
(sta in Santi Pietro e Paolo in Saronno nella storia della città 2004)

Il dopolavoro FNM – CRA Saronno 2004

AA.VV. - IMPRESA SARONNO - ED. MACCHIONE 2005

S. Beato – La terra di Cislago tra agricoltura e industria, un lento avvio – sta in Impresa Saronno – ed. Macchione Varese 2005

Armando Caimi – I mulini Biffi e Canti e gli oleifici Balestrini, 2008 Società Storica Saronnese

Una L storica per Saronno – quaderno n. 4 Museo dell'Industria e del Lavoro Saronnese

Censimenti generali dell'industria e del commercio – anni diversi ISTAT – Roma

Archivio storico Fascicoli varie ditte Camera di Commercio di Varese

Le officine di Saronno della Società Cemsà - Stabilimento Tipografico Littorio – Varese

La Provincia di Varese: articolo sulle Officine Cemsà - Stabilimento Tipografico Littorio - Varese

Progetto Storia: esempi di industrializzazione nella Lombardia del Nord-Ovest dal 1800 alla grande guerra – IRRE Varese

SITOGRAFIA

RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

PRIMA E SECONDA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

MUSEO DELL'INDUSTRIA E DEL LAVORO MILS

OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

I CENSIMENTI INDUSTRIALI

LEGISLAZIONE DEL LAVORO

TUTELA DEI LAVORATORI

noirmoon
editore



COOPERATIVA POPOLARE
SARONNESE



MONDIAL LUS S.p.A.
www.mondialus.com



Progettazione, costruzione,
ristrutturazione e manutenzione
di edifici civili e industriali
redal s.r.l.

DISARONNO®